
NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
14
36 A
28

VITA ATTIONI, E MORTE DI MONSIGNOR VIRGINIO PROVENZALI,

Già Decano dell' Insigne Collegiata di S. MICHELE di Lucca.

RELATIONE

Del Sig. Abbate FRANCESCO MARIA VIGLIONI,

TRADOTTA

Dalla Lingua Spagnuola nell'Italiana
Da LORENZO BONDACCA.

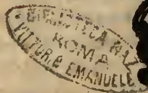
DEDICATA

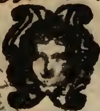
ALL' EMINENTISS. e REVERENDISS. SIG.

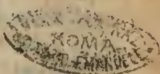
CARDINALE

GIVLIO SPINOLA

VESCOVO DI LVCCA.







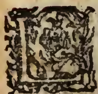
In Lucca, per Iacinto Paci. MDCLXXXIII.

Con Licenza de' Superiori.



EM.MO E REV.MO SIGNORE

Sig., e Padron Colendiss.



A Vita, anzi il Pellegrinaggio in questo Mondo, di Monsig. Virginio Provenzali (di sempre Venerabil memoria) già Decano di questa Insigne Collegiata di S. Michele, fù in tutto il suo corso, mà principalmente nella varietà de i casi, che li successero, una continua scena di peripetie prodigiose. Troppo gran torto haverià la Virtù riceuuto, se memorie sì degne di vivere un'Eternità fossero à pena nate cadute nel sepolcro dell'obliuione. Il Sig. Abbate Francesco Maria Viglioni con suo singolar merito l'hà conseruate in Vita, & aperto loro per mezzo dell'

erudita sua Penna un Teatro ben degno, ove far pompa di lor medesime con plauso del Mondo tutto: se non che essendosi egli servito in essequir ciò della lingua Spagnuola, pare, che habbia ristretto in un certo modo il racconto di notitie tanto cospicue tra li soli intendenti di quel linguaggio; è se bene fù sempre ordinario privilegio delle cose grādi l'essere scoperte ancor da lontano, nientedimeno mi sono io ingegnato far pervenire il prospetto di sì elevate memorie anche fuori de' termini prefissili dal proprio Autore, col trasportare dallo Spagnuolo nel Toscano la presēte Opera, e per maggior' intelligenza di chi nō havesse famili are quella lingua, e perche non mi è parso incongruo, che la propria Patria oda nella natìa favella spiegate le attioni di un suo sì caro, & ammirabil Prelato. E' vero, che la poca tintura qual' io mi habbia di quell' Idioma sarà stata improportionata a secōdare l'eccellenza del cōponimento; mà dopoi fatta l'Opera la sua degna comparsa nella splendida facondia del proprio Autore, nō haverà forse perduto affatto la sua primiera effigie, già che la Verità come di

Regia stirpe, ancor sotto semplicità di stile, quasi sotto un'humile ammanto, ritiene per sempre la sua primiera maestà. Comunque sia riuscita questa mia debol fatica, io mi reputerei poco amorevole di questa Patria [che fù commune ancor'à Monsig. Provenzali] se la dedicassi ad altri, che a V. EMINENZA, che vi presiede al Governo dell'Anime con lo Scettro in pugno di tutti i cuori, guadagnatoli dall'incessante, & indefessa applicatione a i bisogni spirituali, dal zelo ferventissimo della salute dell'Anime, dal continuo essercitio dell'opere più faticose, e singolari di pietà, e di carità, e delle leggi animate, e plenipotenti d'un'ottimo venerabilissimo esempio.

Humilissimo dunque dedico, e consacro a V. Eminenza questa mia Tradottione, supplicandola a voler' tal quale ella sia, accoglierla con la sua solita generosa benignità, compatirne i defetti, & honorarla della sua favorita, & autorevole protettione. Sogliono li Scrittori de' nostri tempi con stile tal volta adulatorio convertire in Panegirici le loro Dediche. Io mi protesto, che non posso, nè devo

imitarli. Non posso, perche intraprenderei a voler numerare le stelle, e chiudere in picciola conca un'Oceano, se volessi, ancorche di passaggio, epilogare in breve foglio, ò le incomparabili glorie, che riflettono in V. E. da gli splendori de' suoi Gloriosi Antenati; ò i pregi, ed i meriti infiniti dell'E.V., che sēza bisogno di lumi partecipati, fà così chiaro il suo Nōme con le proprie Virtù. Non devo, perche sò, che la di lei somma modestia, sotto pena di offendersene, me lo probibisce. Dunque senza più, tributando all'E. V. insieme col libro i più humili, e deuoti ossequij della mia reverentissima osservanza, le fò profondissimo inchino, e le bacio, più che con le labbra, col cuore humilmente le Sacre Vesti.

Dell' EMINENZA VOSTRA

Casa li 24. Decembre 1683.

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Seru.

Lorenzo Bondacca.

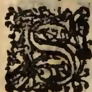
All'

All'Illustriss. e Reuerendiss. Monsig.

SAVO MILLINI

ARCIVESCOVO DI CESAREA,
Nuntio Apostolico, e Collector Generale
con potestà di Legato à Latere
in questi Regni di Spagna.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. e Padron Colendiss.



Oggiacerebbe alla cēsura di mal Cortigiano, quel Vassallo, che potendo parlare al Rè nella sua lingua naturale, lo facesse in Idioma straniero. Io, Monsig. Illustriss. MILLINI, che vi riconosco mio Superiore, non devo avventurarmi alla taccia di disattento, nè parlar con voi in altra favella di quella, in cui siamo nati. E' vero, che vi presēto a leggere una Scrittura Spagnuola, ma questa la scrivo per far noto a Madrid le virtù di un huomo sconosciuto in Madrid, e per publicarle qui conviene ragionare in questo linguaggio, a V. S. Illustriss. come ogn'altro ben noto. Mi muove a porre a i vostri piedi la relatione delle attioni di Monsig. Virginio Provenzali, l'haver veduta la vostra devotione alla presenza del Cadavere di questo Venerabile Prelato, quando con il carattere di Nuntio Ordinario della S. Sede, e con potestà di Legato a Latere in questi Regni, veniste a visitarlo, e con vostra devotione addottrinaste chi si

trovò presẽte nel modo di venerare i Servi di Dio; e come ministro tanto Collaterale di Christo, sollevaste l'humiltà del Suo Servo, e legalizaste la vera sentenza dell'Evangelio, che sarà esaltato colui, che più si farà humiliato. Sò che il nome di V. S. Illustrissima accreditarà questi fogli, e restituirà ben presto alla Chiesa di Dio le perdite di quel gran Cardinale Millini vostro Zio, che all'Illustrissime prerogative del vostro Sangue seppe congiongere le Doti di Prudenza, Dottrina, e Virtù in grado così Eminente, che lo desiderò, e lo vidde il Mondo su le Porte del Vaticano per essere Coronato del Sacro Triregno. Solo vi supplico, che la fede, che havete in mè la diate alle stravaganze, che leggerete in questi fogli; perche scrivendo io in tempo che vive chi riconoscerebbe la menzogna, temerei mi si seppellisse la lingua tra i denti se io ardissi falsificare la verità; questa professo con mio vantaggio, e con l'una, e l'altro mi protesto

Di V. S. ILLVSTRISS. e REV.

Humilifs. Devotifs. Seruitore Obligatifs.

Francesco Maria Viglioni.

Al diſcreto, e pio Lettore.

CHI non sà, che cosa ſia il Divino Amore, che plenipotenza tenga ſopra i cuori, e l'Anime de gli Huomini, quanto ſtrane, e prodigiose ſiano le peripetie, che vi cagiona, con che ſoave, e violenta magìa riformi, trasformi, e tolga di loro ſteſse le menti humane, con che forza le rapiſca, e ſollevi al Cielo, unendole, e quasi diſsi, immedesimandole con Dio, legga attentamente queſto libro, che ſen'addottrinerà. Poiche in virtù di tal'Amore, vedrà mutarſi del tutto il Perſonaggio, (che è il ſoggetto d'eſso libro) *in Virum alterum*, e rinovarſi a' tempi noſtri nel Teatro del Mondo, un'esempio, non ſolo molto ſimile a quello, che vidde ne gli antichi tempi in perſona di S. Aleſſio, mà forſe anche più maraviglioso nella moltiplicità, e varietà de i paſſaggi, e ſucceſsi.

All'erudita penna, & a i luminosi inchioſtri del Sig. Abbate Franceſco Maria Viglioni, tù devi, ò Lettore, la luce di queſta Hiſtoria.

Io l'hò tradotta dallo Spagnuolo nell' Italiano con ogni diligenza, e puntualità proportionata alle mie deboli forze; così havessi saputo tradurre, & imprimere in mè medesimo alcuna delle tante virtù, che nell'esẽplare riluçono.

Devo però avvertirti (Lettore Amorevole, e di quanto sono per dire domandando altresì venia all' Autore) che qualche picciola variatione incontrata nella prima parte della medesima Historia dalle notitie certe, & autografe suggeritemi in questa Patria, m'ha obligato a scostarmene in qualche cosa, & uscire in ciò da i limiti d'una pura, e semplice traduttione. Poiche contenendo detta prima parte i successi di Monsig. Virginio in questi nostri paesi, e principalmente circa la sua infermità, per la quale, e con la quale partì d'Italia, non poterono al Sig. Viglioni pervenire le relationi, e notitie così sincere, e depurate, come saria stato necessario, acciò l'Historia non mancasse di quel requisito, che sopra tutti le dà vita, con una intiera corrispondenza col vero. Onde mi giova

 cre-

credere, che esso Autore non solo non s'offenderà, mà gradirà, che io habbia fatto uscire la sua relatione conforme (anche ne i successi di Lucca) alla verità. Tanto più, che nel rimanente della vita di Monsig. Provenzali, dopo la sua partenza di Venetia, io l'hò seguito come l'ombra il lume, e tradotto puramente le sue precise parole.

Vivi felice, nè voler permettere, che le maraviglie ti cagionerà la lettura di quest' opera, restino scompagnate da qualche imitatione.

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVm SS. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. & vniurſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemq; confirmaverit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum qui Sanctitate, ſeu Martirij fama celebres è vita migraverunt, geſta, ſeu miracula, vel relationes, ſeu quęcũq; beneficia tamquam eorum interceſſionibus a Deo accepta continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quahactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata; Idem autem Sanctiſsimus die 5. Iunij 1631. ità explicaverit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam, bene tamen ea quæ cadant ſuper mores, & opinionem, cum proteſtatione in principio, quòd ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantùm ſit pœnes Auctorem. Huic Decreto, eiuſque confirmationi, & declarationi, obſeruantia, & reverentia, quà par eſt inſiſtendo, profiteor me haud alio ſenſu quicquid in hac relatione Vitæ, & morum Andreæ Cesti, ſivè Virginei Provenzali conſcripſi quàm quo ea ſclent, quæ humana dumtaxat auctoritate non autem Divina Catholica Romana Eccleſia, aut Sancta Sedis Apoſtolicæ nituntur.

Approvatione del Reverendiss. Padre Tomaso Sanchez della Cōpagnia di Giesù, Qualificatore del S. Offitio, e Predicatore di Sua Maestà.

MI mancano le parole per corrispondere al Sig. D. Alfonso Rico, e Vigliarroel Reuerēdiss. Vicario in questa Real Città, al fauore, che è restato seruito di farmi, comandandomi di vedere questa relatione, che lontana da ogni scrupolo di censura, è degna d'ogni lode. Giudico si deua stampare per molta gloria di Dio, & edificatione de i fedeli. L'hò letta molte, e replicatevolte, e non senza lacrime con grandissimo mio contento, & ammiratione per il soauissimo dello stile, e per il pellegrino dell'argomēto. Oh quāto successe a Monsig. Virginio Prouenzali, & il Sig. Iddio l'occultò a i nostri occhi, per strade tanto rare, e tanti anni sotto il nome di D. Andrea Cesti! Ammirabili sono le strade, per doue Dio porta i suoi serui. Parlai molte volte a D. Andrea Cesti, andando a predicare all' Hospedale de gl'Italiani, e sempre lo ve-

nerai per Santo, solo per la compositione del suo esterno, quale era tanto ammirabile, che come disse S. Ambrogio di Maria Santissima, in esso risplendeua vna Imagine della virtù esemplare della gratia interna; vt ipsa corporis species simulacrum fuerit mentis, figura probitatis; [de Virg. lib. 2. sub init.] *la modestia del suo volto venerabile a qualsiuoglia che lo considerasse, subito rapiua a venerarlo. La santità, dolcezza, & aggiustatezza delle sue parole, accendeuano alla deuotione, & amore della virtù. Di mè posso dire, cha hauendomi dato Nostro Signore alcuni desiderij di predicare la sua Diuina parola più al profitto, che alla ostentatione, mi confermai efficacemente in questo desiderio, dopo, che vna volta questo Seruo di Dio mi essortò [benche con poche parole] a continuare in questo proposito. E' certo, che accendeua fuoco Diuino con le sue parole, e cattiuaua vna rara veneratione con la sua modestia. Hor, che haueria operato, se come solo conosceuamo la madreperla di D. Andrea Cesti, hauessimo penetrato l'intrinseco conoscimento, e valore della*

perla

perla nascosta , che era Monsig. Virginio Prouezali? Disgratia fù della nostra Corte, non hauerlo conosciuto , se non quando fù perduto. Miseria veramente della nostra mortalità, come disse quella gran gloria d'Italia, il Petrarca, Ingratissimi mortales, bona vestra vix aliter, quàm perdendo agnoscitis. [de remedijs] *Mà se questo Tesoro nascosto lo ignorammo viuo , e lo conosciamo morto, si deue render gratie al Sig. Abbate Viglioni, che con questa eccellente Relatione di tal Venerabile Prelato lo resuscita alla memoria, e lo eterniza alla posterità. Nõ hauerebbe complito all'offitio di buon' Amministratore nella casa di Dio [benche nel resto habbia bastantemente supplito] se non ci hauesse reso con vsura quelle notitie, che per tanto tempo ci sottrasse col suo religioso silentio, partecipandocele hora, e restituendocele con stile così elegante. Con esso in questa Relatione vnì la proprietà, e grauità della lingua Spagnuola, e l'eccellenza dell'Italiana, essendo tanto eminente in ambedue, che se nella sua naturale ci nacque maestro, nella nostra tutti noi ci possiamo confessare suoi discepoli.*

Nessuno leggerà questa Relatione, che nel graue del suo stile, nel ponderato delle sue sentenze, nell'erudito delle sue notitie, nel religioso delle sue massime, nel sincero delle sue voci, nell'elegante delle sue frasi, e nel cristallino, e corrente de' suoi periodi, non conosca tanto i costumi, e particolare del Sig. Abbate Viglioni, come le virtù singolari di Monsig. Virginio Prouenzali; essendo certissimo il sentimento di Cassiodoro; che non tanto si assomigliano i figli a i loro Padri, quanto gli scritti sono il ritratto dell'anima, e de i costumi de' loro scrittori. Contingit dissimilem filium plerumque, oratio dispar moribus vix vnquam potest inueniri; est ergo ista certior arbitrij proles. *Nel restante che può qualificare questa Relatione, nessuno la leggerà senza diletto, e profitto, e nessuno negherà [leggendola] che non habbia satisfatto il suo Autore a tutte le parti, che richiedeua Cicerone,* Qui & humilia subtiliter, & magna grauiter, & mediocria temperatè potest dicere. [Orat. ad Brut.] *Finalmente nell'assunto, e nello stile di questa Relatione si cō-*

se-

seguiscono per gloria della virtù quelle due auuertenze del Diuino Pellegrino, e mascherato Angelo Raffaello, di saperla tener'occulta, quando conuiene, e quando è espediente, celebrarla. Perche così, come Sacramentum Regis abscondere bonum est; *così ancora,* opera Dei reuelare honorificum est. *Si dia pure alla stampa per insegnamento de gli Eruditi, e per esempio de i Virtuosi. E mi dispensi l'offitio di censore ad astenermi di formare [come lo meriteria] vn gran Panegirico.*

In questo Collegio Imperiale della Cōpagnia di Giesù di Madrid al primo di Giugno 1677.

Tomaso Sanchez.

Licenza dell'Ordinario.

NOi D. Alfonſo Rico, e Vigliarroel, Dignità nella S. Chieſa Magiſtrale di S. Giuſto e Paſtore della Villa di Alcalà d'Henares, e Vicario di queſta di Madrid, e ſua Dioceſi per l'Eminentiſs. Sig. Cardinale d'Aragona Arciueſcouo di Toledo, mio Signore, &c. per la preſente, per quello, che a noi ſpetta, diamo licenza, perche ſi poſsa ſtampare, e vendere la Relatione della Vita di Monſig. Virginio Prouenzali, compoſta dall' Abbate D. Franceſco Maria Viglioni Milaneſe; atteſo che dalla cenſura del P. Tomaso Sanchez, Predicatore di Sua Maeſtà della Compagnia di Gieſù, al quale la rimeſſimo, appariſce non eſſere in eſſa, coſa alcuna contro la noſtra S. Fede Cattolica, e buoni coſtumi.

Data in Madrid alli 16. *Giugno* 1677.

Il Dottore D. Alfonſo Rico, e Vigliaroel

Per ſuo comando

Gio. Battiſta Saenz Brauo.

Pa-

Parere del Reuerendiſs. P. Maeſtro Fra Diego di Salazar, e Catena, Dottor Teologo dell'Vniuerſità di Salamāca, Predicatore di Sua Maeſtà, Definitor Maggiore della Prouincia di Caſtiglia, e la ſecōda volta Miniſtro del ſuo Cōuento della Santiſs. Trinità della Redentione, e Riſcatto delli Schiaui di queſta Corte.

M.P.S.

Per ordine di Voſtra Altezza, hò veduto un Libro, che ſi intitola. Relatione della Vita di Monſig. Virginio Prouenzali, *che ricoperto col nome di Andrea Ceſti viſſe in queſta Corte venti anni, ſcritto dall' Abbate Franceſco Maria Viglioni Cappellano d' Honore di Sua Maeſtà, & Amminiſtratore dell'Hoſpedale de gl'Italiani di queſta Corte.*

Conobbi il Soggetto, del quale tanto degnamente prende l'aſſunto di ſcriuere, & hebbi particolare notitia della ſua eſemplarità; mà come la propria modeſtia occultaua la ſua virtù, & il di lui ſangue non riceueua quella ſtima, e reuerenza,

za, che se li doueua, anzi il suo merito restaua creditore di più alti applausi; fin che morì, non si seppe, chi fosse. Niente più accredita il lume, quanto il restar priuo del suo splendore; E perciò di questa gran Torcia Christiana, non si ammirò lo splendore, fin che non terminò di rilucere.

Il Centurione non confessò Christo per Iddio, che dopoi che lo vidde morto, e versar sangue in Croce. Veramente di vn tal'esempio nè rauniso la similitudine in questo nostro Personaggio, che se bene in Christo dal sangue non si poteua formare argomento, che indicasse il suo altissimo Lignaggio, già che nella di lui eterna Filiatione [come insegna la Teologia] consisteua la sua sourana Santità, tuttauolta secondo l'humano intendimento, il sangue è quello, che dà inditio dell'altrui origine, e da esso transfuso nelle nostre vene, come da vera sorgente, traggon'alimento le nostre lodeuoli operationi. Di vn tal'esempio se ne vidde l'originale in Christo, e l'imitatione in Virginio, già che anch' egli non fù conosciuto per quello che era, mẽtre viueua, mà doppo morte si hebbe notitia,

e

e del suo sãgue, e della sua singolar virtù.

Il Tesoro a cui resta paragonato il Cielo, ce lo propuone l'Euangelista S. Marco, nascosto nel campo. Simile est Regnum Cœlorum thesauro abscondito in agro. (Matth. cap. 13.] *Molto terrà del Celeste chi venti anni lo tenne nascosto. Non solo dice l'Euangelista, che si assomiglia il Cielo al Tesoro, mà anche all'huomo che lo cerca.* Simile est Regnum Celorũ homini quærenti bonas margaritas. *Questo resterà premio nella concorrẽza di ambedue queste fatiche. Di Virginio per le sue perfettioni, e dell'Autore per il suo zelo, che altrettanto deue preualere l'hauerle occultate il primo dalli applausi quanto l'hauerle il secondo diuolgate alla notitia degli huomini. Dice S. Gregorio* Hom. 11. *che l'ascose nel campo,* absconditur, vt seruetur; *e questo è il seppellirlo [come dice il medesimo Santo] per li risichi del mondo, quali chiama ladroni,* quidam latrunculi obsident. *E così perche non li rubbassero a Virginio questa gioia, non volle la Prouidenza, che sin'al sepolcro lo diuolgasse questa penna.*

Più,

Più, che humano pare il suo volo allo scriuere virtù così coperta, per esser Tẽpij viui di Dio i giusti, come dice S. Paolo; Di questo soggetto, che fù Tempio tanto occulto, non pare si possa misurare la sua grandezza. Vn libro, & vna penna diede il Cielo alla miglior Aquila, Gio: acciòche misurasse il Tempio di Dio. Accipe librum, & datus est mihi calamus, vt metirer Templum Dei [Apoc. 10.] *E con essere tanto perspicace, e come vn' Aquila Giouanni, non sò come lo potè vedere, perche sempre staua il Tempio pieno di fumo, e nebbie, acciò questo velo rendesse i suoi Altari più pretiosi.* Nec poterant Sacerdotes ingredi Templum Domini propter nebulam; [Reg. lib. 3. cap. 8 n. 11.] *Fù però vn' Angelo, chi ministrò gl' Instrumenti;* Et accepi librum de manu Angeli. *Perche libro, e penna, che doueuan misurare vna santità tãto occulta, non pare si potessero ottenere quà giù in terra. Molto publica l' Autore di questa occulta santità; molto dice di questo Tempio di Dio, senza che le nebbie dell' obliuione priuino della luce la sua eloquẽ-*

za:

za: Doueua descender dal Cielo questo libro, e tẽprar la penna qualche Angelo.

Venti anni occultò questo qualificato Signore il suo nome; fortunato inganno, nel quale acquista, e guadagna nome di quello, che lo perde! Cambio senza scrupolo, poiche guadagna quello, che più perde, arriuando ad esser più di tutto quello che volle perdere. Nõ riportò la primogenitura Esaù, e fù data a Giacob; ciò pare ingiustitia, mentre era douuta al primo, ma preualse l'ardire di Giacob in transformar se stesso, & occultare il suo essere per poterne cauar profitto. Artifitioso inganno nelle sue mani, che lo fece chiamare da Isaac col nome d'Esaù manus autẽ Esau, *quando nella sua propria voce era Giacob;* Vox autem Iacob, *e nel senso morale è questa la causa; perche Isaac per esser cieco, e simbolo del mondo, che il mõdo quanto opera tutto è cecità;* oculi eius caligauerant, *e Giacob il giusto;* Iacob dilexi; *Esaù l'indegno;* Esau autem odio habui. *E chi arriua a toccar' il mondo, mutando il nome per non essere applaudito, facendo tutto per Iddio, da esso ne riporterà la corona.*

Tutti

Tutti questi eccessi di virtù pondera questo Autore con singolarità, come testimonio di vista, perche la certezza s' augumenti con dolcezza, il Lettore s'innamori con affetto deuoto, e nessuno se ne scordi. Et essendo in paese straniero, è molto naturale la sua eleganza, perche riesce come natìo alla penna lo stile della sua eloquenza. Ben merita di volare a più spatioso campo per l'insegnamento chi si è segnalato tanto alla fama con la sua penna. Credo sarà molto generalmente accetta quest'Opera a chi la leggerà, e sarà assai applaudita per l'ingegno, gran capitale del suo Autore. Mi pare non vi sia alcuna cosa contro la nostra S. Fede, e buoni costumi, anzi molto vtile per farci strada alla imitatione; e così Vostra Altezza può conceder la licenza, che domãda. Questo è il mio parere. Saluo, &c.

In questo Conuento della Sãtiss. Trinità del Riscatto delli Schiaui.

Madrid 26. Luglio 1677.

Bacio li piedi di V. Altezza

Suo Cappellano

Maestro Fra Diego di Salazar, e Catena.

CVm Sacra Congregatio S. Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis, remiserit arbitrio Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. IVLII S. R. E. CARDINALIS SPINOLA Episcopi Lucani cum suis literis sub datum Romæ 5. Septembris 1682. *Librum, cui titulus est,* Vita del Buon Seruo di Dio, VIRGINIO PROVENZALI, *translatum ex Hispano Idiomate in Italicum à D. Laurentio Bondacca, ut post quàm de mandato Em. Suæ reuisum fuerit, imprimi posse permitteret. De speciali mandato Em. S. comittitur infrascriptis, vt videant, & referant.*

R.D. Abbati Bedinelli Canonico Lateranen.
R, D. Augustino Garzoni Dominicano.
R. Patri Bernardino Pierotti Congregationis Matris Dei.

Flamminius Nobili Vicarius Gen.

Io

IO infrascritto, di ordine dell'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Flamminio Nobili Vicario Generale dell'Eminentiss., e Reuerendiss. Sig. Cardinale Spinola, Vescouo di Lucca, hò letta, e considerata attentamente la Relatione della Vita, e Morte di Monsig. Virginio Prouenzali tradotta dallo Spagnuolo dal Sig. Lorẽzo Bondacca; e non vi hò ritrouato cosa alcuna contraria alla S. Fede Cattolica, buoni costumi, e che possa offendere i Prencipi; Mà ben sì hò ammirato la prouidenza di Dio, che fortiter, & suaviter disponit omnia; *cioè indrizza tutte le cose a i suoi fini con i mezzi proportionati, conosciuti solamente dal suo infinito sapere. Onde giudicò, che il publicarla al mondo, possa risultare in maggior gloria dell'istesso Iddio, e profitto spirituale dell'anime afflitte. Che però hò fatta la presente attestatione questo dì* 30. *Agosto* 1682.

Io D. Agostino Bendinelli Canonico Regolare Lateranense, Abbate Priuilegiato, e Dottore di Sacra Teologia, & Esaminatore Sinodale.

Per

PEr ordine del Reuerendiss. Monsig. Vicario Generale Flamminio Nobili dell' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Cardinale Spinola Vescouo di Lucca, hò riuisto, e considerato attentamente la Traduttione della Vita, & attioni di Monsig. Virginio Provenzali, *fatta dal Sig. Lorenzo Bondacca, nella quale non solo non hò trouata cosa contraria a i Sacri Canoni, e costumi, mà riconosciuta vna finezza di spirito, e conforme questo Prelato fù Maestro viuẽdo dell' Anime, così dopo morte, secura guida sarà delle medesime per il Cielo nell' imitatione delle sue virtù; E pare, che dica l' Opera,* inspice, & fac sicut exemplar quod tibi monstratum est; *e riconosca la sua Patria, che la sapienza del Mondo, è stoltezza appresso Iddio; mà quelli, che il Mondo giudica stolti, questi sono i veri Sauj del Cielo; E perciò giudico a benefitio della Patria, e de' suoi Concittadini, douersi dare alle stampe, per eternare la memoria di Prelato così sauio, e Religioso.*

In Lucca S. Romano li 20. *Ottob.* 1682

Fr. Agostino Garzoni de' Predicatori.

Nel-

NElla reuisione cõmessami dal Reuerendiss. Monsig. Vicario Generale dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Spinola Vescouo di Lucca, della Vita di Mõsig. Virginio Provẽzali, *descritta dal Sig. Abbate Frãcesco Maria Viglioni, e dallo Spagnuolo tradotta dal Sig. Lorenzo Bondacca, non solo non hò trouato cosa alcuna ò repugnante alle Sacre Leggi, ò discorde de buoni costumi; mà per contro l'hò trouata piena di edificatione per tutti i Fedeli, e di gloria per il Sig. Dio. Et io per mè v'hò scoperto quella parte de' Diuini consigli per lo spatio di venti anni, aspettata vedere sopra questo Seruo di Dio cioè, che per mali a noi nascosti, anzi repugnanti alle humane ragioni, suole Dio condurre le anime alle altezze più sublimi, & alla perfettione più consumata, mentre con vn tiro, che parue a gli occhi del mondo di reprouatione, e castigo, degno solo di qualche suo nemico, rebelle, & ostinato ne' sacrilegij, quale fù la vergognosa, e diffamata stoltitia, con la fuga, ò perdita seguita sì improuisa, & occulta, che per il detto spatio di anni venti non se ne sia mai saputo la traccia, lo conduss-*

se

se il Signore alla perfettione, e sapienza de' Santi. Rendo per tanto infinite gratie al Signore, che prima di morire hò scoperto il suo Celeste segreto. Onde approuo, e dichiaro, che la presente Vita è degna, che si esponga alla publica luce.

Di S. Maria Cortelandini questo dì 24. Ottobre 1682.

Bernardino Pierotti della Congregat. della Madre di Dio.

Au-

AVditis relationibus suprascriptorum Deputatorum; inhærentes facultatibus a Sacra Congregatione S. Romanæ Vniuersalis Inquisitionis Nobis vt supra attributis, vt Vita Serui Dei Virginij Prouenzali Decani Insignis Collegiatæ S. Michaelis huius Ciuitatis, ex Hispano Idiomate in Italicum translata, imprimi posse permittimus iuxta correctionem, &c apposita tamen protestatione ad formam Decreti emanati ab eadem Sacra Congregatione de anno 1625., & declarationis S. M. Vrbani VIII. de anno 1631. & quod narrationibus in ea contētis nulla alia fides adhibenda sit, quàm ea, quæ simplicibus hominum narrationibus, & historijs adhiberetur; Quam protestationem in principio, medio, & fine, eiusdem Libri repetiri volumus.

Datum Lucæ ex ædibus Nostris Episcopalibus hac die 3. Maij 1683.

IVLIVS CARD. SPINOLA, &c.

Rodulphus Antonius Rodulphius
de Mandato.

Ha-

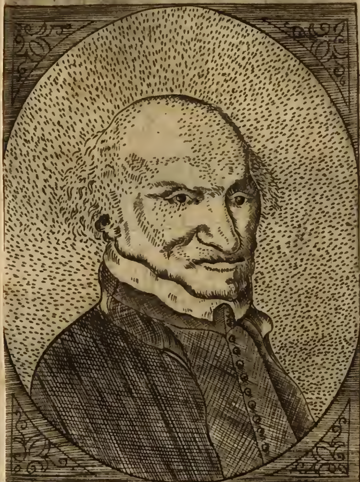
Hauendo io infrascritto come Proposto del Magistrato di Iurisdictione dell'Eccellentiss. Republica di Lucca, per satisfare al mio debito, letto con sommo gusto il Libro della Vita di Monsig. Virginio Prouenzali, descritta dal Sig. Abbate Francesco Maria Viglioni, e dall'Idioma Spagnuolo tradotta nell'Italiano dal Sig. Lorenzo Bondacca, non solamente in essa non hò ritrouato cosa, per cui non si douesse permetterne la stampa, mà hò riconosciuto la medesima Vita, tradotta così accuratamente da detto Sig. Bondacca, e ripiena di tanti marauigliosi accidenti disposti dalla Diuina Prouidenza, che stimo esser lodeuole; che ogn'vno ne ritragga alcun documento con approfittarsi dell'Eroiche Virtù di questo dignissimo Prelato, come anche per risultarne in oltre vna special Gloria, e Decoro a questa Patria, approuo, che il medesimo Libro si possa stampare.

Adì primo Luglio 1683.

Io Bartolomeo Bertolini Proposto.

ERRATA | CORRETT.

		ERRATA	CORRETT.
fol. 20	lin. 20	gradimenno	gradimento
54	13	*si tolga*	con
58	12	quegli	quelli
66	1	generato	generata
96	24	consolalioni	consolationi
113	19	diedegli vna coperta	lo pose al coperto, e li diede
152	10	Si ritrouaua	Si ritroua
158	9	avviuare	arriuare
169	9	dare	due
176	13	*si tolga*	tre
188	1	Inferm ,ie	Infermi, e
191	19	e dalla	& alla
196	1	sine	fine
199	3	Caualieto	Caualiero
212	8	rapppresentai	rappresentai
240	26	spacciassi	spacciarsi.

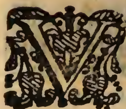


RELIQVIMVS
OMNIA



VITA, ATTIONI, E MORTE
Del Venerabile Seruo di Dio, MONSIGNOR VIRGINIO PROVENZALI
Già Decano dell' Insigne Collegiata di S. MICHELE di LVCCA.

PARTE PRIMA.



Irginio fù il nome, che gli posero i suoi Genitori nella Città di Lucca, nella quale nacque alli trè di Aprile del 1609. Fù figlio del Sig. Iacopo Provenzali de i Proficati, Famiglia antichissima trà le Nobili di quella Republica, godendo in essa gli Honori, e Gradi del Governo. Si chiamava anticamente de i Proficati; à causa di un'Ascendēte chiamato Provenzale, Huomo insigne,

prese questo secondo cognome di Provenzali. Questa Famiglia trahe la sua prima origine dalla antica Nobiltà di Catania, e di là venne in tempo del Rè Filippo II. impiegato D. Francesco Provenzali in posto di Reggente di Sicilia nel supremo Consiglio d'Italia, che per esser soggetto di molte rare parti, e di singolare capacità, volle sua Maestà, quando passò in Fiandra, che l'assistesse, e servisse con accrescimento di stima, e di merito, come fece.

Il Padre di D. Virginio, che nacque cō la inclinatione de i suoi Ascendenti, sempre partiali della Corona di Spagna, consumò la sua gioventù, servendo alle Armi Cattoliche per li gradi delle Militie; l'Anno 1603. nelle Guerre d'Vngheria con un'Insegna; dopo in quelle di Milano per Capitano di Infanteria nell'assedio d'Asti; & ultimamente nell' Armata Navale di Sicilia in posto di Sergente Maggiore, sotto la condotta del Marchese

S. Croce ; havendo in tutte le occasioni dato prova del ſuo valore, come conſta dalle Patenti, e fedi autentiche, che ſi conſeruano in ſua Casa.

Sua Madre ſi chiamò Sig. Caterina, dell'Illuſtre Famiglia de' Gigli; fù Donna pia, e prudente, applicata alla educatione, e buoni coſtumi de i figli, & al buon governo della ſua Casa. Nacquero di queſto Matrimonio quattro figli, due di eſsi inclinati alle Armi, che ſeguirono l'Inſegne di ſua Maeſtà Cattolica nelle guerre d' Italia, e Fiandra ; Il maggiore, che ſi chiamava Vincenzo, dopo 18. anni di ſervitio paſsò in Fiandra, camerata del Duca di Feria in tempo del Sig. Cardinale Infante; e nell'Anno 1640. morì nel ſoccorſo d'Arras; e l'altro nominato Michele, cominciò di 16. anni à militare, andando pur'eſso in Fiandra a ſeruire come Picchiero camerata del Colonnello Ottavio Guaſco, il quale havendolo fatto

Alfiero della ſua Compagnia, perdè la vita per defendere il ſuo poſto nella battaglia, e rotta di Rocroy. Nacquero ancora 4. figlie; 3. di eſse furono Religiose, e l'altra ſi maritò col Sig. Franceſco Nobili Cavaliero Lucchese.

D. Virginio, che era il ſecondo genito, ſi educava dopo la ſua infantia con gran timor di Dio, e con particolar vocatione alle cose Eccleſiaſtiche; lo inſtruirono molto bene ne i miſterij della noſtra S. Fede, applicandovi ſua Madre una particolar' attentione, e diligenza, per vedere la buona inclinatione del Giovinetto, che benche vivace, e di molto brio, quando ſe li parlava delle cose di Dio, ſi riconoſceva tutto attento, & applicato alla devotione, e non meno obediēte a i precetti della Madre, quali erano di recitare le Orationi, e l'Offitio della Beatiſs. Vergine, & aſsiſtere in Chiesa alle Meſse con ſingolar reverenza, e devotione.

E' in Lucca un'Inſigne Chieſa

Col-

Collegiata dedicata all'Arcangelo S. Michele, quale è Patronato di Casa Gigli, il Capo della quale hà facoltà di provedere li Canonicati, & altre Prebende della medesima Collegiata per Indulto Apostolico. Governa questa Chiesa un Prelato con titolo di Decano col suo Collegio di 9. Canonici, de' quali esso è capo, onde hà il titolo di Decano;è soggetto immediato alla Sede Apostolica, veste da Prelato, hà l'uso della Mitra, Pastorale, Pontificali, & hà unito al suo Titolo due altre Chiese Parrocchiali da esso provedute; Gode molte buone rendite, & hà un Palazzo assai grande, & honorevole nella Piazza maggiore di Lucca, contiguo, & unito alla detta Chiesa. Nell'anno 1622. D. Flamminio Gigli Pastore in quel tempo di detta Chiesa, & Avo materno di detto D. Virginio, offerì à suo Padre un Canonicato, che era vacato di quelli di detto suo Patronato, per il suo figlio maggiore, che

allhora haveva 22. anni; e perche questo era più inclinato alle Armi, e desiderava di seguitare le pedate di suo Padre, recusò di riceverlo; e benche suo Padre li rappresentasse i travagli della vita militare[come che gli havesse esperimentati] non desisteva il figlio dalla propria inclinatione. D. Virginio gli stava à sentire altercare, e benche giovinetto di 13.anni, si fece avanti, e disse à suo Padre. Signore? fatemi Prete, e Canonico, che volentieri, e di buon cuore mi applicherò io alli studij, e sarò un buon Ecclesiastico: Allhora suo Padre l'abbracciò, vedendo la prontezza della sua volontà, e dopo lo dedicò à Dio con gran fiducia in ciò, che promesso li haveva; & in effetto D. Virginio li osseruò la parola di ambe le cose predette, perche conseguito il Canonicato, & ottenuta la dispensa dell' età, prese D. Virginio il possesso; e come si avanzasse nelle virtù fù cosa da farne stupire i Maestri, che

tanto

tanto più ne pigliavano ammiratione, quanto che l'attendere alli ſtudij, niente lo divertiva dalle obligationi del Choro, dove preſtava una continua aſsiſtenza; e dove la modeſtia, devotione, e puntualità di queſto giovinetto, rapiva in modo il cuore di tutti, che quanto inſegnava con l'esempio à i Canonici ſuoi compagni, altrettanto era a i ſecolari, che l'oſservavano, di edificatione.

Proseguiva dunque li ſtudij delle ſcienze appreſso li Padri Domenicani, & egualmente creſceva a paſsi di gigante ſopra l'età nella dottrina, e nella virtù. Terminato il corſo di Rettorica, e Filosofia ſi portò all'Univerſità di Siena alli ſtudij de' Canoni, e delle Leggi; & in breve tempo [con l'applicatione, & il grand'intendimento, che Dio l'haveva dato] ſi addottorò in ambedue le dette facoltà, portando il vanto ſopra tutti i ſuoi Condiſcepoli. Nel tempo che ſi trattenne in Siena lõtano dalle cõmo-

dità, e ſoggettione della ſua casa, poſe la maggior ſua applicatione in apprendere quel perfetto timor di Dio, che chiama il Savio, principio della ſapienza; e ritornato alla Patria ſi diede allo ſtudio di Teologia, che inſegnando le grandezze, & attributi di Dio, diſpuone i cuori inſieme a temerlo, & ad amarlo. Non laſciò d'avanzarſi nel morale, e nel miſtico, che ſono due ſtelle, con le quali vn buon'Eccleſiaſtico può illuminare le anime traviate *in regione umbræ mortis*, e tirarle alla vera perfettione dell'amore, e timor di Dio. Così fin d'allhora fù queſto impiego la ſua unica vocatione; e come che ſi apprende più con gli occhi, che con l'udito, e deſiderava egli cavar frutto da i ſuoi inſegnamenti, cominciò ad operare ancor'eſſo, come fece Chriſto Signor Noſtro, *che cæpit facere* avanti di eſporſi à diſcorrere, & ad inſegnare. Frequentava li S. Sacramenti ogni giorno di Feſta con grande ſpirito,

de-

devotione, e ſatisfattione del ſuo Confeſsore, col quale conferiva, e ſi conſigliava, laſciandosi guidare con una cieca obedienza, & humiltà in quello li comandava. A i ſuoi Genitori haveva tanto reſpetto, e veneratione, che non ſi ſarebbe ardito a far cosa, nè muover paſso ſenza il loro beneplacito, nè ſarebbe uſcito dalle porte della Città ſe nō gl'haveſsero dato buona licenza. Non desiderava tener denaro, laſciando in mano di ſua Madre tutte le rendite del ſuo Canonicato, e contentādosi che ſolamente li deſse quello, che havevano di neceſsità li ſuoi poverelli, che ſingolarmente haveva, e quotidianamente aiutava. Nè in altra cosa nel corſo di 30. anni, che fù Canonico, volle ſpendere le ſue rendite, ſe non in queſto, & in compra di alcuni libri, che aggiungeva alla ſua libreria per lo ſtudio de i S. Padri, e della Sacra Scrittura, ſomminiſtrandole perciò ſuo Padre tutto quello, che li occorreva, e con

molto ſuo guſto, confidando, che un giorno foſse per venir' in opinione molto ſingolare tra gli Ecclesiaſtici ſuoi pari, non tanto perche teneva in gran conto una preditione, che di lui fece un tale, molto accreditato in genere di vaticinij, quanto perche vedeva le di lui attioni fondate in una ſeria, e Chriſtiana prudenza, e dettate da una luce traſcendente il proprio di quell'età; onde tal volta s'induceva a ſeguire, e per così dire obedire a i ſuoi conſigli. E quindi D. Virginio haveva autorità di unire ogni ſera quelli di ſua casa, e famiglia, ſuonando una Campanella, & avanti ad una Imagine di S. Carlo, [che haveva poſta in ſua Camera ſopra un picciolo Altare] li faceva ſtare per mezz'hora in Oratione; dopoi recitava le Litanie della Beatiſs. Vergine, con altre Orationi, & in queſto eſsercitio non ſolo aſsiſtevano li Serui, Madre, e Fratelli, mà anche ſuo Padre medesimo, [quale mai ſi tro-
va-

vava mancante] benche con l'inclinatione, e professione di Soldato, havesse uno spirito più bellicoso, che devoto, guadagnato ancor'esso dalla esemplare pietà del suo D. Virginio, che già d'allhora, e parlaua, & operava come tutto di Dio. Dopo le sue lettioni di Teologia, se ne stava il figlio ritirato nel suo quarto, senza uscire, fin che fosse chiamato al pranzo, ò cena cōmune di Casa; e se bene conforme il consiglio di Christo, teneva la porta della sua stanza serrata, non mancavano però quelli di sua casa di trovare occulti modi per osseruare ciò, che in quella ritiratezza operava, e lo vedevano sovente genuflesso, che orava, e lo sentivano ogni dì disciplinarsi rigorosamente. Digiunava in pane, & acqua; dormiva sempre sopra un saccone di paglia, che concertato con un suo seruo l'haveva accōmodato nel suo letto cō certa fluora, acciò nō si riconoscesse [stile da esso continuato fin'all'

ultima sua infirmità. E fino da quei primi anni della fanciullezza, che sono della vita i più pericolosi per attraversare il camino della virtù] non tirò D. Virginio linea, che non fosse diretta al punto della Evangelica perfettione, venendoli in tal guisa appropriato come a Tobia quell'elogio della Sacra Scrittura, esendo state così mature, e sante le sue attioni nella fanciullezza, che benche fanciullo d'età, *nihil tamen puerile gessit in opere.*

Occorse ne gli anni 1630, e 31, che fù afflitta la Città, e Stato di Lucca da un rigoroso contagio, che causò una grandissima mortalità, mà non per questo lasciò D. Virginio la residenza al suo Canonicato. Arrivò la peste alla sua casa, e famiglia, e discoprendosi nella persona di sua Madre, risolse il Padre d'inviare la famiglia, e tutti i figli ad una villa, che haveva in distanza di due brevi miglia fuori della Città, per salvarla da un così grave, & evidente pericolo.

D.

D. Virginio, che amava teneramente sua Madre, & alimentava con la carità le sue operationi, non ricevè con buon sembiante la resolutione del Padre, e lo supplicò permetterli di asistter' egli a seruir la Madre; non esendo ragione di lasciar l'una, e l'altro, in tempo, che era così difficultoso di trovare chi seruisse. Si ridusse il Padre a compiacerlo, & aggradì la finezza dell'amore di D. Virginio, cavando solo gli altri figli fuor del pericolo. Ottenuta questa licenza, D. Virginio confidò nella virtù della paterna benedittione, e nella forza di quella promessa di Dio, *Honora Patrem tuum, & Matrem tuã, ut sis longævus super terram*; Onde intraprese l'asistenza, e seruitù dell' inferma sua Madre, senza alcun riguardo, come se havesse ogn'altra sorte d'infermità: Il male intanto l'andava aggravando, di maniera, che presto si ridusse la povera Signora ad eser fatta spedita, bẽche D. Virginio, che haveva tutta

la

ultima ſua infirmità. E fino da quei primi anni della fanciullezza, che ſono della vita i più pericolosi per attraverſare il camino della virtù] non tirò D. Virginio linea, che non foſse diretta al punto della Evangelica perfettione, venendoli in tal guisa appropriato come a Tobia quell'elogio della Sacra Scrittura, eſsendo ſtate così mature, e ſante le ſue attioni nella fanciullezza, che benche fanciullo d'età, *nihil tamen pueride geſsit in opere.*

Occorſe ne gli anni 1630, e 31, che fù afflitta la Città, e Stato di Lucca da un rigoroso contagio, che causò una grandiſsima mortalità, mà non per queſto laſciò D. Virginio la residenza al ſuo Canonicato. Arrivò la peſte alla ſua casa, e famiglia, e diſcoprendosi nella perſona di ſua Madre, risolſe il Padre d'inviare la famiglia, e tutti i figli ad una villa, che haveva in diſtanza di due brevi miglia fuori della Città, per ſalvarla da un così grave, & evidente pericolo.

D. Virginio, che amava teneramente sua Madre, & alimentava con la carità le sue operationi, non ricevè con buon sembiante la resolutione del Padre, e lo supplicò permetterli di assister' egli a seruir la Madre; non essendo ragione di lasciar l'una, e l'altro, in tempo, che era così difficultoso di trovare chi seruisse. Si ridusse il Padre a compiacerlo, & aggradì la finezza dell'amore di D. Virginio, cavando solo gli altri figli fuor del pericolo. Ottenuta questa licenza, D. Virginio confidò nella virtù della paterna benedittione, e nella forza di quella promessa di Dio, *Honora Patrem tuum, & Matrem tuã, ut sis longævus super terram*; Onde intraprese l'assistenza, e seruitù dell' inferma sua Madre, senza alcun riguardo, come se havesse ogn'altra sorte d'infermità: Il male in tanto l'andava aggravando, di maniera, che presto si ridusse la povera Signora ad esser fatta spedita, bẽche D. Virginio, che haveva tutta

la ſua confidenza più ne i remedij del Cielo, che in quelli della terra, mai mettesse in dubio la di lei vita. Procurava per tanto, che ſi applicaſsero tutti i remedij ordinati da i Medici, mà non mancava di ſollecitare con fervorose Orationi quelli, che provengono dalla potente mano di Dio; In ciò impiegava l'hore, che levava al riposo, & al ſonno, ſpendendole in preghiere, e diſcipline, e confidato nell'interceſsione di S. Antonio da Padova, diſse un giorno a ſuo Padre; ſi conſoli Sig. Padre, che mia Madre risanerà, e non morrà di contagio; Così ſucceſse, perche la ſeguente notte apparì a queſta Signora [ſtando ſuegliata] il Santo, & in ſua compagnia il P. Bernardo Colnago Giesuita di natione Siciliano, che morì in concetto di Sãtità, e fù molto familiare della ſua Casa dopo l'anno 1603, che predicò nella Ghiesa di S. Michele di Lucca: Hora queſto buon Padre ſtando con S. Antonio gli diſse;
figlia

figlia ſtà di buon'animo, che presto ſanerai; & in un'inſtante ſparirono, e reſtò l'inferma con perfetta ſalute; onde D. Virginio per così ſegnalata gratia, venerò ſempre con particolar confidenza, e devotione S. Antonio, e lo preſero poi per Protettore della loro Casa.

Nell'anno 1633. arrivò D. Virginio all'età di poterſi ordinare Sacerdote, e giudicandosi indegno di così alto miniſtero, ſtudiava con molta applicatione come poteva purificare la ſua anima, e megliorare le ſue operationi per invitare Dio a venire nelle ſue mani; e per conſiglio del ſuo Padre Confeſsore hebbe per bene di prepararſi con gli eſsercitij ſpirituali di S. Ignatio, che ſono la vera ſcorta per indrizzare le anime nel ſentiero della perfettione Chriſtiana. Reſtò ſervito Dio benedetto [come il medesimo mi confeſsò] darli in eſsi molti lumi, acciò ſi eſsercitaſse più, che per il paſsato nelle Ora-

tioni, e mortificationi, col riconoſcere gli oblighi grandi di uno ſtato così perfetto, che ſe gli Angeli ne foſsero capaci lo invidierebbero. Da queſti ſentimenti ſi può argomentare la devotione, e ſpirito, con il quale cantò, il giorno 3. di Giugno, feſta di S. Davino Confeſsore [il cui ſacro Corpo ſi conſerua con gran veneratione nella detta Chiesa di S. Michele] la ſua prima Meſsa; nella quale potè muover lacrime di tenerezza a tutti i circoſtanti. Come crebbe di grado, così ſi avanzò nella virtù, e nello ſpirito. Cominciò a ſoggettare il ſuo corpo a maggiori mortificationi, e rigori di quello faceva dianzi; & era tale la ſua virtù, e compoſtezza, che quantunque giovine, era oſsequiato cõ tutta quella veneratione, e reſpetto; che haveſse potuto contribuire la ſua Patria a i più venerabili Sacerdoti.

Correva l'anno 1644. quando il Sig. Nicolao Provenzali ſuo fratel-

lo [che, gratie à Dio, vive, & è capo dell'unica famiglia Provenzali trà le Nobili di Lucca] si ammalò di una gravissima infermità, nella quale assistito da i Medici più insigni della Città, arrivarono questi a dare il caso per disperato. Si affliggeva il Padre nel pericolo della vita di un figlio, nel quale consisteva unicamente la conseruatione della sua casa, quando de i due figli, che li erano rimasti, vedeva D. Virginio già Sacerdote, e questo nella opinione de i Medici già perduto. Ciò non ostante, D. Virginio sempre più animava il Padre alla confidenza in Dio, che non permetterebbe una tal perdita, e che il suo fratello risanerebbe, benche tra l'ombre di morte già lo vedesse. Differente era il sentimēto de i Medici, perche dissero al Padre, nõ li restare altro remedio, che uno, e questo, così violento, che se non operava [come probabilmente temevano, per vedere l'infermo così prostrato di forze] li

le-

levarebbe senza dubbio con più prestezza la vita; nè in tali estremi si arrischiavano di applicarlo se non col dare l'Infermo nelle loro mani per morto. Resisteva il Padre ad un' urgenza tanto pericolosa di poter' accelerare la morte al figlio con un' incerta, e mal fondata speranza di poter recarli salute. D. Virginio, che frà tanto si consigliava nella sua stanza con un Crocifisso, uscì poco dopo, e disse al Genitore, & a i Medici. Che se ancor'esso doveva dire il suo parere, giudicava fosse espediente darli il medicamento, perche cõfidava in Dio per l'intercessione di S. Antonio da Padova, che conforme al suo desiderio haveria giovato. Così con il parere di D. Virginio la mattina de' 28. di Luglio diedero all' Infermo la medicina, che la prese con gran fede, e confidenza; tardò 4. hore ad operare; sì che li Medici per una tal dilatione hormai desperando del caso, concordemente s' unirono
in

in dire, che già non era più tempo di attendere ad altro, che alla salute dell'anima. Non per questo D. Virginio diminuì la sua grã fede, lasciò l'Infermo nelle mani del Medico assistente, & andò alla sua Chiesa a celebrar la Messa, e mentre stava offerendo a Dio il S. Sacrificio all'Altare, l'Infermo cominciò ad agitarsi, e dar contrasegni dell'operatione che cominciava a far la medicina, così contraria al pronostico fattone da i Medici. Ne ammiravano questi il successo, anzi che nell'instante medesimo osservandoli il polso lo diedero subito per guarito, con affermare, che il meglioramento non procedeva da causa naturale, mà ben sì da una gratia particolare di Dio; ciò, che venne ancora confermato dalla brevità della cõvalescenza, essendo che presto si ritrovò con la sua primiera salute, attribuendosi cõmunemente in Lucca alle Orationi di D. Virginio; e per segno di gratitudine quei
di

di casa fecero voto a S. Antonio da Padova, di veſtire due povere Fanciulle dell'habito del d. Santo, come puntualmente eſsequirono.

In queſta maniera andava augumentandosi il credito di D. Virginio, quando nell'anno 1646. cadde ammalato di ſua ultima infirmità Monſig. Marc' Antonio Gigli Decano di S. Michele, & avanti di morire, chiamò D. Virginio, pigliandolo per la mano, e teneramente ſtringendolo così li diſse; *Sig. Virginio, già che Noſtro Signore mi chiama, & obliga a laſciare la noſtra Chiesa, ve la raccomando, e vi conſegno tra le altre cose la Vigna del mio Cõfeſsionario, e de' miei penitenti, perche la coltiviate, e mi promettiate di applicarui a queſt'opera di tanto gradimenno di Dio, perche mi aſsicuro, che ne farete voi provenire più frutto di quello, che non hò ſaputo far' io, e con queſto io mi morirò, e più contento, e più quieto*. Si confuse all'hora di tal ſorte l'humiltà di D. Virginio, che proruppe in lacrime, sẽza poter'articolare

pa-

parola; obligato però alla reſpoſta, tenendo fiſsi gli occhi in un Chriſto, che era ivi, diſse; *Monſignore è troppo eccedente è la confidenza che ella tiene nella mia poca virtù, e ne' miei anni; Sò beniſsimo che è informato, eſser' io del tutto inhabile per un miniſtero così grande, come hà potuto vedere, e ſperimentare nel tempo, che quì ſeruo indegnamente di ſuo Canonico; ciò non oſtante, confidato nel potere di queſto Chriſto, mi applicherò a quello mi comãda, non laſciando dalla mia parte, quanto comporterà la mia debolezza, perche ſi avanzi il ſeruitio di Dio nella noſtra Chieſa*. Fù così grande il contento di queſto Prelato in havere il conſentimento di D. Virginio, che per ringratiarlo cavò forza dalla fiacchezza, e per dimoſtrarli i cõtrasegni della ſua gratitudine, ſi cavò dal dito l'Anello da Prelato, che vi teneva, e lo poſe in quello di D. Virginio, che fù presagio di haver' à conſeguire a ſuo tempo quella dignità. Morto Monſig. Marc'Antonio Gigli, ſi vide D. Virgi-

ginio obligato a mantenerli la parola; e benche la sua età non arrivasse a 30. anni, si applicò con tanta continuatione, e spirito al Confessionario, che ricorrevano al medesimo innumerabili anime, come le api al loro alveario, per lavorare ne i loro cuori il miele più dolce, e più perfetto dell' amor di Dio. Si trattò subito di provedere la dignità di Decano, e fù nominato D. Virginio con D. Ignatio Gigli, che per esser Fratello del Patrone, fù preferito a D. Virginio, quale essendo solamente Cugino, e d'altra Famiglia, fù però molto conveniente, e molto giusta la elettione di D. Ignatio. Proseguì però D. Virginio nell' essercitio del Choro, e del Confessionario, che furono li due Poli, sopra de i quali aggirava i suoi moti incessantemẽte, e questi avvaloravano con la virtù il credito di D. Virginio, tanto, che Monsig. Vescovo di Lucca, che conosceva i suoi gran talenti, lo applicava ancora [benche

così giovine] ad udire le confeſſioni delle Monache; nel qual'impiego, il frutto, che fece, e la vigilanza, e cura, che pose ad indrizzare quelle anime dedicate a Dio, lo ſanno molto diſtintamente i Signori di quella Patria, che più potranno ragionarne a ſuo tẽpo. Certo è, e non ſi può occultare, che tutte ne cavavano conſolatione, e particolarmente le più afflitte per alcun grave accidente, che ſeguendo li ſuoi conſigli, ſi trovavano nello ſpirito ricreate, perche conformate intieramente al volere di Dio. Con la fama di queſti talenti ſi augumentò di tal maniera al ſuo Confeſsionario il concorſo della Nobiltà ſingolarmente, così huomini, come donne; che mancava al buon Operario il tempo per le altre occupationi, particolarmente i giorni di feſta, che ne anche per cibarſi l'haveva, perche à pena ſi levava dalla menſa, che andava alla Chiesa ad inſegnare la Dottrina Chriſtiana, e lo

faceva di tal ſorte, che non ſolamente apprendevano i giovanetti i principij, & i fondamenti della noſtra S. Fede; mà anche gli huomini di più alta capacità, & intelligēza aſsiſtevano ad udirli eſplicare i Divini miſterij; poiche aggiũgeva all'eſplicatione alcuni diſcorſi morali così fervorosi, che davano occasione di profitto a tutti, e d'ammiratione. Li vagabondi, & otiosi, che erano per le ſtrade, e per le piazze della Città gl'invitava a queſto S. eſsercitio, guadagnandoseli con ſomminiſtrarli veſtiti, & elemosine, acciò non mãcaſsero; e molti di loro riduceva così ad eſsere Religiosi, e farſi Sacerdoti. Paſciuto di così Santi impieghi il ſuo ſpirito, non attendeva ad alcun'altra ricreatione; e benche quelli di ſua casa, & i Parenti, andaſsero molte volte [come in quella Città ſi coſtuma] a ricrearſi nelle case della Villa fuori della Città, non conſumava il ſuo tempo in queſti divertimenti;
la

a sua vigna era solamente la Chiesa. E perche suo Padre ansioso della sua salute, alcune volte usando dell'autorità di Padre, lo cõduceva seco a queste ricreationi, & il suo rispetto, & obedienza non davano luogo a scuse, andava rassegnato, & obediente, ma non vi si tratteneva che un sol giorno; e questo spendeva in condurre i suoi fratelli, & altri giovinetti in un boschetto, dove haveva posto una Croce cõ i misterij della Passione, & ivi unitamente cantava alcune Laudi, & Hinni in lode del Sig. Dio; tanto è vero, che tutta la sua applicatione fù sempre di guadagnar le anime, perche lodassero Dio. Tra i giovinetti particolarmente procurava gettare buoni fondamenti per l'edifitio della vita spirituale; e si potrebbero nominar'alcuni, che hoggi vivono, usciti dalla sua scuola, che tuttavia sono esemplari della virtù nella Città di Lucca. Alcuni, che lasciando le male pratiche a sue per-

ſuasioni hanno ſcampato gran pe-rigli. Altri per haverli Dio leva-te le mani di capo, cercarono di farlo pericolare, e levarli la vita, ma reſtarono confuſi nella loro perverſa intentione, mentre trat-tandosi della gloria di Dio, era in-trepido contro di quelli, ben ſa-pendo, che *qui occidunt corpus, ani-mam non poſſunt occidere*; per il che cõfidava D. Virginio nel ſuo Chri-ſto Crocifiſſo, che ſempre portava nel petto [ſotto la veſte, acciò non ſi vedeſse] di lui promettendosi, che ſarebbe ſtato il ſuo ſcudo, e la ſua difesa contro le inſidie d' ogni più imperverſato inimico. Con queſta protettione neſsuno mai potè offenderlo; & havendo una volta indotto una Donna a laſcia-re il peccato, e le amicitie, che haveva, offesi gli amanti, e mal-contenta la Madre, che viveva col prezzo della iniquità, diſguſtati fe-cero congiura contro D. Virginio. Vno più acceso de gli altri nella ſenſualità, trattò con la vecchia

Me-

Medusa il modo di levarli la vita; e fù in avvelenare un regalo di cos e comestibili, che poi questa mala donna portò alla di lui casa, con esporre al pericolo non solamente l'innocente seruo di Dio, ma tutti gli altri della sua famiglia, che mangiato ne havessero. Non costumava D. Virginio ricever regali da alcuno, & i suoi serui in ciò tenevano ordini rigorosissimi. Seppe però la vecchia persuadere tanto la madre di D. Virginio, che essendo cosa di sì poco prezzo, nõ seppe usare la buona Signora la discortesia di rimandarlo indietro, e comãdò fosse posto nell'appartamento del figlio senza toccarsi, fin tanto che il medesimo lo vedesse; quando venne, e lo trovò, domandò chi l'havesse inuiato, dimostrando co' serui gran sentimento, che havessero ricevuto regali contro suoi ordini; e rispondendo essi, che l'haveva ammesso solamente la Madre, si quietò, e disse; *lo gettino in luogo, dove alcuno non poss a*

arrivare a mangiarne, perche è tutto avvelenato; così fù esequito, e non se ne parlò più, nè si procurò, ò trattò di rintracciarne la verità. Mà Iddio, che fà pompa delle sue misericordie, e con le acque della sua divina gratia aspettava al pozzo della penitenza questa Samaritana, fatigato nel desiderio della sua conversione, dispose in capo di certo tempo, che la vecchia cōfusa in vedere, che non hebbe possanza la malitia humana contro quelli, che sono protetti dalla potente mano di Dio [cavò all'hora S. D. Maestà da questo veleno la triaca per la sua cōversione,] si portò la detta donna alli piedi di D. Virginio, confessò la sua colpa, e con la figlia si ridusse a penitenza, riserrandosi ambedue in parte segregata dal commercio del mondo. Questo accidente fù causa in chi lo seppe di maggior stima della virtù di D. Virginio: e molti altri si potriano contare; mà questo basterà per dar' à conosce-

re

re di quanto aggradimento fosse-
ro appresso Dio fin da quel tem-
po i desiderij di D. Virginio per
inalzare la di lui gloria, con pro-
curare la conversione delle anime,
non perdonando a travagli, vigilie,
orationi, e penitenze. Per conse-
guire la direttione delle medesime
nel camino della salute, & indur-
le a penitenza, le aiutava con una
continua oratione. Fù de i primi
a rinovare il feruore, e la frequen-
za della disciplina, che si fà ogni
Venerdì sera nel Duomo al Volto
Santo con un breve motivo di cõ-
tritione. Portava una cinta di ca-
tene di ferro continuamente con
punte d'acciaro, che facevano nel
suo corpo un perenne fonte di sã-
gue, & attaccata alle spalle vna
Croce di ferro, similmente con
punte molto penetranti nella car-
ne viva, che li cagionava il tor-
mento, che ogn'uno può persua-
dersi. Questi instrumenti di peni-
tenza si conservano presentemen-
te appresso il di lui fratello, con

molti altri, ꝑ trofei della penitēza di sì gran Seruo di Dio, il quale quanto usava di austerità, e rigore nel suo corpo, e contro di se medesimo, altrettento trattava con affabilità, e tenerezza con i suoi prossimi. Non si vide mai adirato con alcuno, se non l'eccitava il zelo della gloria di Dio; e quelle anime, che per li loro proprij delitti temevano d'incontrarlo un feroce leone, lo esperimentavano nella sua gran carità un mansuetissimo agnello, e si partivano da i piè di questo fervoroso Seruo di Dio, altrettanto compũte, come consolate, emendandosi dalle colpe, delle quali le riprendeva con molta soavità; non perche nel suo naturale li mancasse il fuoco dell'irascibile, ma perche l'ascondeva, violentava la naturalezza sotto la cenere di un'habituata piacevolezza; e molte volte era così grande la forza, che faceva a se medesimo per conseguirla, che li pregiudicava notabilmente alla

salute. Per le strade andava sempre corteggiato da i poveri, e si era ridotto ad esser' anch' esso come uno di loro, perche li conduceva a sua casa, e li dava quanto haveva. Frequentemente visitava gli Hospedali, e vi assisteva servendo gl' Infermi nel governo, & alimēto del corpo, che con le proprie mani somministrava, & accompagnandolo con una soavissima refettione dell'anima, con pratiche spirituali, che gli animava nelle loro pene. Ma perche s'intenda come lo faceva, e che le vere consolationi non stanno nelle nostre mani, se non si cavano dal tesoro di quelle di Dio [che è il fonte perenne di tutte le consolationi delle nostre miserie] imitava D. Virginio quei S. Angeli della scala di Giacob, che salivano à Dio per cavar di là i remedij, e scendevano a ripartirli tra gli huomini; ò per dir meglio, si valeva di quell'esempio del nostro Maestro Christo, che per alquanto di tempo s'im-

piegava in fervorosa oratione nell' horto di Getſemani, e poco appreſso paſsava a conſolare i Diſcepoli; Perche valendosi D. Virginio dell'opportunità di quei mesi, ne i quali tutti eſcono dalla Città, e vanno a ricrearſi nelle Ville vicine, eſsò ſi ritirava in queſti tempi riſerrato nella ſua camera a fare gli eſsercitij di S. Ignatio, e per otto, o dieci giorni non uſciva altro, che per ſcendere in Chiesa a celebrare la S. Meſsa, non ammettendo, che alcuno li parlaſse, ſe non il Confeſsore; e ciò lo faceva due, ò trè volte l'anno, conforme li dava tempo, e luogo la continuata occupatione di aiutare le anime. Con la conſolatione di haver'un figlio di così ottime qualità, e di vederlo così avanzato nell' aggradimento, e ſervitio di Dio, eſsendosi ammalato, giunſe a morte il Sig. Iacopo Provenzali de Proficati, Padre di D. Virginio, in età di anni 75. nell'anno 1648. Il figlio li ſervì di Padre in queſta occasio-

ne, disponendolo con soavità, & con filiale reverēza in tutti gli atti di resignatione, e di amore, che sono il cōvoglio più securo per il giorno dell'Eternità, e de' quali era cosi buon maestro D. Virginio, che per mancanza di piloto non poteva l'Infermo errare la navigatione. Per mano del figlio ricevve i S. Sacramenti, e per mezzo delle sue orationi chiamò il suo figlio Nicolao, fratello di D. Virginio, che restava capo della sua casa, & con il quale per certo disgusto da esso ricevuto si asteneva dal trattarui, e con amore di Padre l'abbracciò, e li diede la sua beneditione, riconciliandosi con tanta tenerezza d'affetto, e di amore, che tutti i parenti si consolarono del successo, ascrivendolo alla prudenza, & sollecitudine, che D. Virginio hebbe in dispuonervelo quattro giorni avanti la morte; la quale subito seguita, pose il fratello in possesso della sua casa, e di tutti li beni, che gli haveva lasciato il Padre nel

Teſtamento, manifeſtando in queſta occasione l'amore, e cordialità, che li portava. Et in vero per conſolare la Madre di ambedue nella ſolitudine della vedovanza, non poteva havere medicina più conveniente, nè più efficace.

Correva tuttavia il medesimo anno 1648. quando nel mese d'Ottobre ſuccefse ancora la morte di Monſig. Ignatio Gigli Decano di S. Michele di Lucca, e toccava al Sig. Martino Gigli [che reſtava unico di queſta famiglia] presentare come Patrone, un ſoggetto, che foſse veramente degno d'occupare un poſto sì riguardevole. E' vero ch'egli haveva due figli; ma il maggiore, che era ammogliato di due anni avanti, non haveva ſucceſsione; & in dubio di haverla, non giudicava accertato per aſsicurare la propagatione del ſuo lignaggio, obligare il ſecondo alla Chiesa; E fù ogni cosa diſpositione di Dio, perche non tenendo altro parente più vicino, che D. Vir-

ginio [che per la parte della madre era del suo sangue] lo nominò per questa Dignità; e di Canonico, che già era il più antico, passò ad esser Decano dignissimo di S. Michele, con applauso di tutta la Città, e grandissima consolatione di tutti i parenti. Entrato in possesso di questa Dignità non si disposessò di quella del suo spirito, e ferverosi impieghi; anzi più tosto con l'autorità di Superiore riformò quanto di meno perfetto poteva essere nella Chiesa sua Sposa, & assistendo [come sempre] al Confessionario, al Choro, & a tutte le funtioni Ecclesiastiche, non è credibile la puntualità, con la quale ciascheduno de i suoi sudditi procurava di compiacerlo, & imitarlo. Operò, che l'Offitio Divino si recitasse con la dovuta pausa, e con tanta devotione, e decoro, che eccitava lo spirito di chiunque li udiva a lodare con essi il Sig.; e le anime si sentivano empire del vero spirito di devotione. Restavano

in detta Chiesa da terminarsi alcune Cappelle, & altre da restaurarsi, e rimodernarsi, come havevano fatto in altre Chiese della Città di Lucca; & in questo spese il nuovo Decano gran parte delle sue rendite, facendovi trè Altari di marmo di Carrara, dove prima erano di legno. Non lasciò in oblivione le Chiese Rurali unite al Decanato, ma fece in esse quei reattamenti, che erano necessarij per ridurle alla dovuta decenza.

Oltre gli essercitij della sua Chiesa, alcuni giorni della settimana, ad imitatione di S. Filippo Neri, (di cui era molto devoto) faceva una radunanza di giovani, per insinuarli la vera divotione, e trattenersi in discorsi spirituali.

Seguì la mala influenza dell' anno 1648. e stendendosi, e con le reliquie delle infermità, e cō l'augumento della carestia a gli ann 1649. e 50. con penuria così grande di viveri, che perivano i pover ri miseramente per le strade, e D

Virginio valēdosi dell' occasione, con viſcere di carità veramente paterna, ſomminiſtrava copiosamente a quelli le ſue ſoſtanze, riconoſcendo, che in ciò dava il ſuo denaro ſantamente ad usura, e ſeminava non ſolamente con ſperanza, ma con ſicurezza di ricavare al tempo del vero raccolto *il centuplum* dalla liberal mano di Dio.

Nella conſideratione del ſuo eſſere non haveva più che desiderare, per l'honore della ſua Famiglia, e per il profitto della ſua anima; Chiamava a predicare nella ſoddetta Chiesa li Predicatori più famoſi della Compagnia di Giesù, ed'Italia; Vno ſolito predicare tutta la Quaresima, & un'altro tutto l'Avvento, nel qual tempo erano ſuoi hoſpiti, e trovavano nella ſua Libreria la commodità di ſtudiare; Per il qual'effetto non volle mai ammettere a cohabitare in Decanato [benche ne foſse molto capace] la famiglia del ſuo fratello, ne la propria madre; volendo

la

la ſua casa in tutto libera dalla ſoggettione di donne; onde i Relìgiosi hoſpiti venivano tanto più volentieri, e ſecuramente, non eſſendo minore il ritiramento della ſua habitatione, che de i proprij Collegij. Tra gli altri della Cōpagnia di Giesù, vi hebbe il P. Oliva, dopo Prepoſto Generale, così prudente nel governo, come efficace, e famoso nella Predicatione; vi hebbe il P. Zucchi, il P. Arfaroli, il P. Manni, il P. Brignole, e molti altri, cō i quali impiegava le hore con profitto reciproco nel conferire le materie dello ſpirito, e della dottrina.

Paſsati 6. anni in queſta vita pacifica, e felice con Dio, e con il mondo; S. D. Maeſtà cominciò a regalarlo di travagli per raffinare la ſua virtù, e con eſsi purificarli l'anima; Poſciache, circa il fine dell'anno 1654. hebbe a trasferirſi a Roma per difenderſi in un ſuo fatto avanti la Sacra Congregatione de' Veſcovi, come propoſto

pre-

pregiudiciale alla giurisdittione dell'Ordinario di Lucca; appresso la qual Congregatione però restò felicemente giustificato in tale emergente. Sodisfece alla sua devotione visitando quei Santuarij tanto riveriti dal mondo, & alla sua osservanza insieme verso i suoi amatissimi Padri della Compagnia di Giesù, con moltissimi de i quali haveva contratto stretta amicitia in occasione del Pulpito della sua Chiesa, che stimò sempre ottimamente provisto col ministero di quei Religiosissimi Padri. Portò quest'accidente qualche materia di discredito della persona di D. Virginio, come che havesse operato cosa meritevole di censura da quel Tribunale Supremo; onde fece nella mēte de' Cittadini qualche impressione, ma più nell'animo di D. Virginio, a cui Nostro Signore permesse, che concepisse opinione, che qualche persona sua confidente haveria potuto anticipatamente avvisarlo, e così rimuovere

vere l'occasione di questa chiamata a Roma, & a posta per vederlo mortificato havesse tralasciato offitio per altro tanto dovuto. Incontrò nondimeno D. Virginio questo successo, con la solita intrepidezza, e vi essercitò la virtù propria del suo provato spirito; onde moderò non pure il senso esteriore, sì che non prorompesse in dimostrationi, ò doglienze, mà etiamdio l'interno sentiméto dell'animo, che non repugnò con la volontà, nè discrepò col giuditio alla dispositione, che riconobbe di Dio, il quale, come opera sempre giusta, e santamente, così in ogni accidente aspira a i vantaggi di chi lo serue, e sà fare, che tutto cooperi a lor profitto. Non è però, che il suo naturale oltre misura bilioso estremamente non ne patisse, cominciando a provarne effetti molto stravaganti nel sangue con insolite agitationi, impeti, tristezze, soffocationi, e malinconie; sì che in breve si trovò il

naturale temperamento ſconcertato, & incapace nel corpo della ſalute, e nella mente della quiete, e tranquillità da lui goduta ſin' a quel tempo. Scoperſero i Medici la qualità del ſuo ſcompoſto temperamento col predominio dell' humor tetro, e bilioso, quale haveva per alimento la vita ſua ſoverchiamente quieta, ſedentaria, e ſequeſtrata dalle converſationi, ſpaſsi, e ſollievi. Onde per primo antidoto gli ordinarono il prēderſi qualche diporto nella villa, ò almeno ſopra la muraglia, con qualche proportionata compagnia; ma egli, che per ſuo naturale era difficile a recedere dalle ſue resolutioni, maſsime trattandosi di cose molto apparenti, e repugnanti alla ſua ritiratezza, non moſtrava goderne, anzi di prenderle con faſtidio, e ſcontento; nè mai haveva ſembiante ò lieto, ò ſereno; e ſe qualche riso gli uſciva, appariva sforzato, onde punto non lo rimuoveva dalla ſua torbida taciturnità

nità, in cui stava talmente fisso, che nè pure col Confessore si allargava di qual cosa lo tormentasse, e così non vi era chi potesse, ò sapere, ò indovinarsi ciò che egli volesse, ciò che atto si fosse per contentarlo. Si sfogava tal volta in longo pianto, passava le intiere notti senza sonno, si vedeva raffreddato ne'suoi stessi essercitij spirituali, con aborrimento ancora della vista de' suoi amici più confidenti, e più cari, quali erano singolarmente il Sig Flamminio Nobili Vicario Generale, il Sig. Lodovico Cittadella Priore di S. Giovanni, & il Sig. Gio: Francesco di Poggio. Fecero qualche esperienza i Medici con i mezzi della loro arte, ordinandoli la purga con emissioni di sangue; ma trovandola inefficace, si applicarono più tosto a remedij naturali, che col divertimento del corpo recassero sollievo anche allo spirito; Onde consigliarono il viaggio alla S. Casa di Loreto, che per essere non

so-

ſoverchiamente longo, nè fatico-ſo, e la ſtagione parimente dolce, e lieta, ritrovandosi circa il mezzo Aprile, haveria dovuto apportarli, e conforto allo ſpirito, e giovamento anco al corpo. Approvarono tutti il penſiero; e perche D. Virginio haveva particolariſsima confidenza col P. Luigi Lamberti Gieſuita della medesima Patria, che allhora era di habitatione in Firenze, paſsò di là, & ottenne di haverlo per compagno in queſto S. viaggio, qual fece in vero con tutte le conditioni, e circoſtanze, che ſi poteſsero deſiderare per riportarne il bramato ſollievo; mà non riuſcì, perche tornato, ſi riconobbero in eſso tutti i caratteri della ſteſsa malinconia, con la giunta di una vehemẽte apprenſione, che alcun gran travaglio doveſse ſuccederli; onde a chi li parlava di ſollievo, riſpondeva, non eſser più a tempo il remedio; il ſuo male eſser troppo avanzato; onde era inutile ogni

cura;

cura; esserli desiderabilissima la morte, per evitare ciò, che prevedeva di funesto; vedersi incaminare in uno stato sì miserabile, in cui non vorria vedere la persona più maledetta del mondo; e così stava sempre fisso in questi pensieri d' horrore, e desperatione. Per il che si passò ad esperienze di cure molto estraordinarie, come furono [oltre le replicate emissioni di sangue] bagni di diverse sorti, doccie di latte sopra la testa, & altre, quante ne seppero trovare i Professori dell'arte; ma sempre senza profitto, anzi con augumẽto sensibile del male, il quale lo alterava a segno, che non pareva più quel tanto spirituale, guida di moltissime anime alla virtù, essercitato tanti anni ne' sentieri della perfettione; poiche si trovava intieramente suogliato delle cose spirituali, senza curarsi nè di Orationi, nè di Offitio, nè di Messa.

Anzi chè [come poi raccontava] si trovò assalito da gravissime tenta-

tationi di senso, provando stimoli vehementissimi di carne, sì che li pareva spesse fiate d'essere invaso dallo spirito della fornicatione; e così quello, che nella sua gioventù haveva nutrito il suo spirito tra' gigli, e gustato sempre i pascoli del Libano, dove soggiornano perpetue le nevi, in età quasi quinquagenaria si vedeva ridotto ad havere domicilio [come li pareva] nelle stalle, e pascersi, come lordo animale, delle immondezze.

In stato così pericoloso per l'anima, e travaglioso per il corpo era D. Virginio, quando piacque a quel medesimo Signore, che disegnava di purificare questo suo Seruo con la gran tribulatione, che li sopravenne, premunirlo con la sua luce, acciò s'avvedesse di quanto doveva succederli, & insieme somministrare pienezza di vigore alla sua anima di prepararvisi con quegli atti, che sono proprij de' Santi, & in particolare con farne viva, e piena offerta a Dio, piegando il

ſuo viviſsimo ſenſo con intiera,
ſoggettione, e perfetta risegna a i
giuditij Diuini; e però la Domeni-
ca ſuſseguente alla ſolennità dell'-
Aſsuntione della Beatiſsima Ver-
gine, il dopo pranzo avanti l'hora
de' Veſpri, ſtando in letto proſtra-
to dalle alterationi, che provava
dalla ſmoderata accenſione nel sā-
gue, mandò a chiamare il P. Ber-
nardino Pierotti della Congrega-
tione della Madre di Dio, ſuo Con-
feſsore, e li cōmunicò ſuelatamē-
te [come eſso ne fà atteſtatione]
l'accidente della ſua vicina pazzia,
con dirli. *Padre mio, preueggo, che
queſta indiſpoſitione, che adeſſo è nel
principio, prenderà augumento tale, che
mi condurrà a furori, e delirij; e per re-
medio ſarà meſtiero, che mi conſegnino
nelle mani di perſone indegne, deſtinate
a curare i pazzi. Però V. Reuerenza
habbia la carità di aiutarmi, & aſsiſter-
mi in bisogno, e tribulatione così gran-
de, pregando N. Sig. a darmi virtù di
non perdermi, ma approfittarmi di que-
ſto travaglio, che per ſuo occulto giuditio,*

ſi

si compiace mandarmi. Detto questo fece immediatamente la Confessione generale di tutta la sua vita, e si dichiarò al medesimo, che haveva lasciato in scritto, e consegnato al Custode di S. Michele i ricordi, che sariano stati necessarij per chiarezza di molti interessi di altri, che dependevano dal suo maneggio, & in specie quelli, che riguardavano la sua amata Chiesa di S. Michele, con ordine, che seguendo la sua morte, dovesse publicarli a i suoi heredi; e seguendo la morte del Custode prima della sua, consegnasse quelle scritture in mano del P. Rettore, che fosse allhora di S. Maria Cortelandini de i Padri della Congregatione della Madre di Dio, acciò quello a suo tempo le notificasse, come sopra. Tra le sopradette scritture se n'è trovata una, che hà specie di Testamento, fatta sotto il dì 31. del medesimo mese dell'istesso Anno 1655. sottoscritta di suo pugno, la quale per corrispondere

alla sopradetta attestatione del suo Confessore, e perche molto scopre il fondo, e sodezza di virtù della sua anima, è ragione descrivere in questo luogo, & è come appresso.

Adì 31. Agosto 1655.

Non sapendo io Virginio Provenzali Decano, qual sia per essere la Divina volontà in ordine alla mia persona, e vita, e desiderando sopra ogni altra cosa essequirla in omnibus, & per omnia, *mi dichiaro nella presente scrittura dettata da mè, mentre mi trovo in stato di cognitione, che con una pienezza di cuore Christiano mi sottometto a i Divini giuditij, e questi riverisco, abbraccio, & approvo. Confesso, che per essere il maggior peccatore del mondo, merito da Dio ogni castigo, e pena; ma dall'altra parte, sapendo, che è infinita la sua misericordia, e pietà, confidato ne i meriti di Giesù Christo, della Santiss. Vergine, di tutti i Santi, ne spero, sì come ne addimando con tutto il mio cuore il perdono; prego tutti quelli, a i quali perverrà la notitia di ciò, che il Sig.*

Dio,

Dio, haverà disposto di mè, a voler' in mio nome benedirlo, e ringratiarlo, & ad ammirare i Divini giuditij, e credere, che come dice il Profeta, Iudicia Dei abyssus multa; *Vorrei haver maggiore apprensione di tutto ciò, che mi può accadere di travaglioso, per poterne fare una più viva offerta alla Divina Maestà; ma facendola in ogni meglior modo, che sò, e posso, la supplico humilmente a volerla accettare.*

Prego la Sig. Madre, il Sig. Nicolao fratello, la Sig. Maria mia cognata, e tutti gli altri Parenti, & Amici a conformarsi intieramente col Divino volere, a prender questo colpo dalla mano di un Padre, che se prima mortificat in tempore, vivificat in æternitate.

Quì soggiunge i legati, e dispositioni, che volle fare, tutte però pie. Nel fine delle quali lascia ordine a suo fratello, come appresso.

Il Sig. Nicolao mio fratello veda far levare alcune pitture, che sono nelle Ville di Vicopelago, e Matraia, che sono un poco oscene.

Dove è da osseruare, come è sta-

to accennato di ſopra, che alle dette ville, eſso da molti anni prima non andava mai, havendo fermato per luogo di villa, e giardino, l'amata ſua Chieſa di S. Michele al Confeſsionario; d'onde ſi vede, che queſta oſseruatione fù cavata da un'attento eſsame, e profonda refleſsione da eſso fatta in tal'occaſione della ſua coſcienza, e ſopra tutto ciò, che conveniva alla ſua perſona.

E nel propoſito di andare in villa, già che non tornerà altra occaſione di parlarne, mi farò lecito referire ciò, che il ſopradetto ſuo Confeſsore aſseriſce; cioè, che eſortandolo alle volte a prendere qualche divertimento, con uſcire alla campagna, egli riſpondeva, che le ricreationi ſi devono a chi hà già molto faticato, & a chi per eſser molto provetto, & aſsodato nelle virtù, non poſsono dar'occaſione di relaſsatione, ò diſcapito nello ſpirito; ma eſso non haveva per anche ſoſtenuto fatica alcuna,

nè fatto progresso tale, che non fosse per ricavare dalle ricreationi più danno, che giovamento.

Crescendo dunque la contumacia del male di D. Virginio, circa la metà di Settembre risolse il Sig. Nicolao suo fratello con il cõsiglio de' parenti, & amici per esperimentare tutti i sollievi imaginabili, di chiamare a Lucca da Firenze il P. Luigi Lamberti della Compagnia di Giesù [come s'è detto], suo grandissimo confidente, e li haveva fatto compagnia nel viaggio alla S. Casa di Loreto nella passata Primavera. Venne, & adoperò tutta l'industria, che li suggerì la sua grandissima carità, e prudenza per ricrearlo; onde lo condusse per pochi giorni alla villa di Vicopelago, distante due brevi miglia dalla Città. Non permetteva d. Padre a D. Virginio, che in modo alcuno cedesse a i suoi ò scrupoli, ò timori, ò imaginationi, contro i quali voleva che mai non tralasciasse di cele-

brare la Mefsa. Avvenne una mattina, che sorpreso da una vehemẽte apprensione, per cui parevali, che il demonio con tal spavento se li opponesse, che non li fosse possibile nè pur di mettere il piede dentro la Chiesa, contro le persuasioni, e prieghi di tutti resesi D. Virginio ostinatamente renitente dall'entrarui. Ma non perciò ne rimase vincitore il demonio; avvenga, che lo cōdussero a Lucca, dove cōmunicata col Confessore questa sua fantastica specie, restò per quella volta acquietato, e celebrò all'ordinario.

Continuò in questo stato fino al principio d'Ottobre, quando crebbero a segno le sue malinconie, che restò soprafatto il discorso, & ingombrato del tutto dalle apprensioni frenetiche; & allhora fù che il P. Lamberti, veduto il caso disperato, si licentiò.

Ma qui entrandosi a referire il delirio, ò vogliamo dire suanimẽto, e dementia di questo seruo di

Dio,

Dio, è necessario, che si premettano alcune osseruationi, acciò resti poi il corso delle cose, che dovranno referirsi, chiare, e senza contradittione.

E primieramẽte è da sapersi, che il delirio di D. Virginio fù vero, da N. Sig. ad esso con lume particolare manifestato, e da lui medesimo pur'anche, & in voce, & in scrittura predetto, come si è di sopra mostrato.

Secondariamente, che questa alienatione di mente non fù uno svanimento totale, onde perdesse l'uso della ragione per ogni cosa, essendo che in molte era capace di buon discorso, almeno per breve spatio; così in materia di negotio temporale intendeva, e discorreva come sano; in materia parimente di coscienza haveria risposto a proposito, e con la sua ragione in testa, però per brevissimo spatio, essendo che le frenesie, & i terrori, che se l'impressero nella mente, lo rapivano tutto a sè, ren-

dendolo inhabile ad ogn'altra applicatione.

In terzo luogo, che cessati dopo un mese e mezzo in circa i primi furori della sua frenesia, non solo non può dirsi, che ritornasse nel suo primo essere di mente intiera, anzi deve confessarsi, che continuasse tuttavia; il che si fa manifesto.

Prima, perche se bene N. Sig. per dare occasione di merito, ò per altro suo occulto giuditio, lasciò a questo suo seruo in tutto il corso dell'essercitio che li diede cõ quella frenesia così irregolare, e che lo portava all'estremo de' furori, li lasciò dico nõdimeno intiero il conoscimẽto dell'ignominia, che incorreva con quella sorte, e di male, e di cura. Non però mai benche si moderasse la frenesia, hebbe avvedimento, per cui confessasse di essere, ò essere stato fuori di ceruello; onde attribuiva il tutto alla poca intelligenza de i Medici; e quel, che è più grave, a mal genio

con sè del fratello, & amici, dimostrando tal volta di credere, che per mezzo di arti diaboliche l'havessero ammaliato.

E di qui nacque quello, che in secondo luogo prova la continuatione della sua dementia; e fù, che tutto il terrore, che prima haveva di Dio, e de' suoi castighi, si cambiò in timore di suo fratello, con una stranissima avversione al medesimo; perche non conoscendo in se stesso defetto alcuno di mente, onde necessitasse i rigori, & ignominia di quella cura, veniva per conseguenza, che secondo il naturale li fossero gravi quelle stranezze; e la custodia così esatta, & uguale alla prigionia, li apparisse fatta p mero strapazzo dal fratello, e cōsigliatali da gli amici per loro privati fini; e così non vedeva più, se non con molto disgusto, i due principali suoi amici, il Sig. Vicario Generale Flamminio Nobili, & il Sig. Lodovico Cittadella Priore di S.Gio:, e molto meno volen-

tieri vedeva il Sig.Nicolao suo fratello, tenendolo per autore volōtario del suo discredito, e prigionia; anzi imaginandosi, che havesse per fine la sua morte, altro studio non haveva, che di liberarsi dalle di lui mani.

Il terzo argomento, e che fà più evidente questa verità, è che tutto il tempo dopo la sua più furiosa frenesia, in ordine alla recitatione dell Offitio Divino,& udire la Messa i giorni festivi, se la passò come nella prima dementia, senza mai parlarne, ò sentirsi gravato di tale obligatione; anzi inuitato tal volta a recitarlo, & ad udir la Messa, rispondeva, non haver tal' obligo; e che chi li haveva fatto il male, e postolo in quello stato lo haveva stregato con tal fascino,che non li permetteva dir l'Offitio, nè udir Messe, e che tutto era forza del demonio, non della sua pazzia come la gente credeva; cose tutte, che per verità in persona sì religiosa, e ben habituata, non può

ne-

negarsi esser di meraviglia; nè possono risondersi, che in una vera lesione della mente.

Fù dunque questa dementia a principio, un'estremo d'horrore conceputo dell'indignatione Divina sopra di se, la quale se l'impresse così altamente nell'animo, che nō era capace di riposo, ò di sonno, se non brevissimo; e questo intessuto di larue minacciose; onde tosto ridesto rinovava gl'interrotti timori. Quanto si presentava a gli occhi, tutto era da esso riconosciuto, ò per un messo, che l'intimasse, ò per un'instrumento, che li mostrasse Dio irato, e fulminā-te. Dalle finestre della sala vedeva la facciata della sua Chiesa di S. Michele, sù la sommità della quale è una statua di marmo, rappresentante S. Michele Arcangelo in atto di trafiggere con la lancia il Dragone, che li stà sotto i piedi. Si appressava D. Virginio di quando in quando a quella finestra, e li pareva, che S. Michele fulminasse

con quella lancia la ſua perſona; onde qual diſperato vrlava, e gemeva. Guardava a baſso, e moſtrando la ſoglia, e veſtibolo della medeſima Chiesa pur laſtricato di marmi, diceva, vedete quella pietra che fà gradino per l'ingreſso alla porta? ſtà divisa in due parti per diſgiungerſi, & aſsorbirmi; e vedendo gli huomini, che frequẽtiſſimi paſseggiano sù lo ſpatio di quel ſoglio, quegli, diceva, ſono in quel poſto a fine di trafigger mè. E così ſe vedeva il Cielo le ſtelle, l'aria, la luce, tutti riconoſceva come armi, flagelli, e fulmini di Dio per ſpiantarlo dal mõdo, e precipitarlo nell'abiſso, come huomo affatto eſcluso, e reprovato da Dio. In luogo niſsuno ſi fermava, ò ſtimava ſicuro, temendo tutto, e di tutti. Si agitava per urtare, e percuoter ſe ſteſso; ſi avventava a quella parte, donde pensava poterſi precipitare, come più volte tentò fare per le fineſtre del Decanato. Caminava come forſennato

per casa ſenza dire, ò ſapere perche, ſolo agitato dall'horrore, che lo portava. In ſomma era il ritratto di un'anima diſperata. Si eſtese queſta freneſia ad alterarli la imaginativa con fingere figure di huomini, e demonij, dove non era cos'alcuna; e ſe alcuna vi foſse, tutte erano larue. Li pareva vedere fuochi nell'aria, voragini nella terra, per tutto ſpiriti, e demonij dell'Inferno, intenti ad offenderlo. Se li occorreva vedere qualche matone del pavimento ſcommoſſo, ſi giudicava, che foſse opera delli ſpiriti, quali vi ſteſsero naſcoſti; fuochi nell'aria, e figure ſpaventevoli nella terra. Se nel paſſeggiare nella camera vedeva il velo del cortinaggio del letto ondeggiare leggiermente [come ſuole per il moto dell'aria] apprendeva che foſse operatione di demonij, che ſtavano in inſidie cōtro di lui. A concluderla, tutto era timori, ſpaventi, lamenti, ſoſpiri, ſmanie, diſperatione. Quello però, che ſo-

ſopra tutto cagionò ammiratione, fù che non poteva fiſsarſi in cosa buona, ò ſpirituale. Se ſi poneva in oratione, ſubito la laſciava, e ſe ne partiva; non trattava, nè occorreva più trattarli di recitare il Divino Offitio, ò celebrare, nè pur ſentire la Meſsa, ò cõfeſsarſi. In sõma nõ pareva, nè era più quello nè haveva più parte alcuna del buono ò ſpirituale di prima. Sopraggiunſe il giorno 10. d'Ottobre, nel quale dominato dalla predetta agitatione, non fù poſsibile, nè per preghi, nè per minaccie, farli prender cibo di alcuna ſorte, nè la notte riposo. Continuò il giorno degli undici nel tenore medeſimo, sdegnando, e cibo, e riposo; e quiete, e ſolo intento alle ſue meſtitie, e timori; ma con tale eccéſso, che ben due volte in quel giorno, anzi nello ſpatio di un'hora in circa, eſſendo a viſitarlo il Sig. Flamminio Nobili Vicario Generale, tẽtò precipitarſi dalle fineſtre, ma opportunamente fù dal medeſimo rattenu-

nuto. Chiamarono all'hora i ſuoi di casa a conſulta, i parenti, e gli amici, ſopra la causa sì diſperata di D. Virginio, e conclusero, non doverſi più diſſimulare p nō eſser rei della ſua morte; accordare di darlo per ſtolto, e perciò valerſi di un huomo, che nella Città era in concetto di molto perito per mali ſimili, chiamato Giovacchino Stefanini, huomo aſsai noto al medeſimo D. Virginio per la vicinanza dell'habitatione, e per eſsere in Parrocchia, e frequentare la Chiesa di S. Michele, molto affettionato, e vicendevolmente benvoluto da D. Virginio.

Queſt' huomo prima d'intraprenderne la cura, volle ſtabilire due conditioni; la prima, che egli ſolo foſse libero, & aſsoluto medico di tal patiente, eſcludendone ogn'altro, ò familiare, ò parente, in qualſiſoſse grado, non volendo dar conto ad alcuno di ciò, che operava, affermando queſto per regola primaria di chi medica que-

ſti infermi. Secondo, che neſsuno entraſse in camera del medeſimo, ò ſi laſciaſse da lui vedere per quãto ſpatio di tempo eſso haveſse giudicato così convenire, poiche queſta cura l'obligava a rigori, in tutto ſpogliati dalla tenerezza, e commiseratione del ſangue. Bevvero quei Signori queſto veleno per medicina, e bisognò accordaſſero al nuovo medico le ſue regole, onde ſi ritirarono tutti dall'aſſiſtenza, e ſi aſtennero dalle viſite, attendendo l'eſito di queſta cura.

D. Virginio per tanto ſe ben'era ſmarrito, e fuori del ſuo vero ſenno, ſenza cognitione del proprio male, ſi avvedeva però [così permettendo il Signore] della ſtrana novità del governo; e pare, che Dio laſciaſse nella ſua mente ſolo quel tanto di luce, con cui conoſceſse l'affronto, e provaſse la confuſione, che rifondeva nella ſua perſona la qualità della cura, e del curatore; e però li fù sì ſenſibile, che li reſtò ſempre queſta puntura nell'animo.

L'

L'infermiere dunque intraprese la sua cura con pienezza d'affetto, e l'esercitò con esquisitezza di diligenza, mettendo in pratica tutti gli aforismi, che quell'arte irregolare, e barbara, insegna. E primo principio di quel mestiere ridurre il patiente al conoscimento della propria dementia; e perciò impiegava ogn'arte per darneli ad intendere con negarli i saluti, i titoli, & osequij consueti; anzi dandoli di poco in poco il nome di stravagãte, frenetico, ignorante, e stolto, e come tale, spregiandolo, minacciandolo, e tal volta anche percuotendolo. Cercava parimente frangere la di lui volontà, con negarli ciò, che addimandava, e darli in vece altra cosa; di soggettare il di lui giuditio, contradicendo a ciò che diceva, come fossero tutte sciocchezze, sgridandolo, e dileggiandolo, e per fine trattandolo a tutto rigore da pazzo. E perche D. Virginio continuò nella ostinatione sopra accennata, di non prē-

der

der cibo fino a tutto il terzo giorno, li legò ciascuna mano, e piede ad una colonna del letto, e poi acciò si cibasse lo percuoteva, & a forza l'apriva i denti, mettendoli in bocca il cibo; e dopo superata questa ostinatione di non mangiare lo sciolse, ma sempre continuando i rigidi trattamenti, a fine, che le asprezze, che affliggevano il corpo, dileguassero i fantasmi, che li perturbavan la mente, conforme il detto, *vexatio dat intellectũ.* In somma esso non haveva altra cura, e faccenda alle mani, che questa; e così mai nell hore del giorno lo lasciava in riposo, permettendoli il passeggio per la camera, havendo però serrata la porta della medesima, come anche ben fermate con chiave le serrature delle finestre, lasciati aperti alcuni sportelli superiori di quella.

Nel corso di alcune settimane, cominciò a smontare il tetro di quella nube, che troppo l'ingombrava la mente; si scoprì qualche lu-

luce di meglior diſcorſo con moderatione della freneſia, eſsendoſi tẽperato, e rimeſso l'humore hippocondriaco, radice di tutto queſto accidente. Riconoſciuto dunque il ſuo meglior'intelletto dall'infermiere, acconſentì, che ſi allargaſse la prigione di quella camera, permettendoli l'uso etiamdio dell'anticamera, dove poteſse vedere, & eſser veduto, non pure da i domeſtici, ma da i cari amici, che ſtavano con impatienza grandiſsima aſpettãdo di vederlo guarito.

Furono ben preſto a congratularſi la madre, fratello, & altri di casa, del ſuo megliore ſtato; ma con poca loro ſatisfattione, imperoche lo trovarono sì ben ſgombrato da quelle fiere imaginationi, e da terrori, che lo facevano trabóccare in furie; ma però ſi vedevano molte reliquie del medeſimo humore; ſi ſcoprì ſopra tutto in eſso un'opinione di eſser maluoluto, e perſeguitato dal fratello,

ge-

generato dall'haverlo esposto all' ignominia, & alli stratij di quel tal huomo; facendo conoscere che a proportione del meglior senno, più viva sentiva ancora questa ferita della reputatione. Dalla qual cosa apparisce, che essendo intiero in D. Virginio il riconoscimento di quest' offesa, restava intiera parimente la lesione del giuditio, in ordine al non avvedersi del proprio essere; il che ne fa reflettere a riverire le dispositioni Divine.

Vennero parimente, oltre il suo Confessore, e suoi carissimi amici, Monsig. Vicario Generale, & il Sig. Priore Cittadella, ma a tutti fece poca accoglienza, dando aperte dimostrationi del senso, che haveva sopra i trattamenti ricevuti, stando senza rispondere, che pochissimo, nè mostrando gradimento alcuno della loro visita; e per molto, che tutti si affaticassero in persuaderli la ragione, e necessità di trattarlo, & haverlo trattato così, non fù volontà del Sig.,

che

che fosse con profitto. Onde se ne restò intiero nelle sue opinioni, esercitando così Dio, lui nella mortificatione, questi nella compassione, e tutti nella soggettione a i Divini consigli. Quei Signori dopo trovato che era inflessibile alle ragioni, anzi che aggiungeva nuove contumacie di non volersi cibare, porgendoneli essi con le loro mani, non lasciarono di riprenderlo con quei termini, che la carità loro suggeriva, e l'antica intrinsichezza li permetteva.

L'inditio dell'accenato miglioramento diede animo alla continuatione della cura sotto Giovacchino, il quale caduto infermo hebbe per sostituto un'huomo assai affettionato, & antico seruitore di casa, e che non li fece già stratij, ma solo era intento, conforme l'instruttione datali, a purgarli la mente dalle impressioni chimeriche, trattandolo [se bene senza dispregij, o strapazzi] ancor' esso da forsennato.

Giun-

Giunse verso la fine di Novembre il P. Antonio Giulio Brignole della Compagnia di Giesù per predicare l'Avvēto in S.Michele; soggetto con molta sollecitudine procurato, e con uguale ansietà aspettato da D. Virginio; & informato del di lui stato, non lasciò d'impiegare la sua grandissima prudenza, e zelo per consolarlo, e ridurlo a senno perfetto; ma il Signore Dio non si compiacque darli questa vittoria.

Perseverando per tanto i congiunti di D. Virginio nel vivissimo desiderio di vederlo in perfetta salute, di consiglio de' Medici, e de' parenti, risolsero di condurlo a passare il residuo dell' inverno alla loro villa di Mazzarosa, luogo per la communicatione col mare, di aria molto temperata, e godibile in quella stagione. Ma questo ancora esso apprendeva essere artifitio del suo fratello, per haver modo megliore di trattarlo male a suo talento; che perciò gran for-

za di persuasioni vi volle acciò vi si lasciasse condurre.

Si consegnò per tanto alla sola cura della servitù domestica, la quale haveva ordine a vicenda di assisterli senza lasciarlo andare pur un passo solo. Trovandosi in quel principio a Mazzarosa solo col fratello, si pose un giorno a dolersi di esser trattato da stolto, e di star guardato come prigioniero, e di cui si teme la fuga. Rispose il fratello cõ le lacrime a gli occhi, che l'haveva nella veneratione, e li portava l'affetto, che per l'addietro, nel qual tempo ben sapeva, che non poteva nè pure d'una parola dolersi di lui, nè d'altri di casa. Ma a questa novità lo sforzava la di lui indispositione, pregandolo a non ricevere quei trattamẽti in conto di strapazzi, ma del più sollecito amore, che un fratello possa portare alla vita, e salute dell'altro; poiche ben da se conosceva le frenesie, e furori, ne i quali era stato; e che se bene que-

sti erano in gran parte cessati, non per tanto era intiero di mente, ma ingombrato da timori, e sospetti di frenetico; per i quali non potevano, nè dovevano abbandonarlo; e perciò con amorevolissimi prieghi lo supplicò a prendere in bene quanto intorno a lui si operava, lasciandosi governare, e tenendo per indubitato, che non haveva altro fine, che il suo bene, e reintegrare in lui con la salute la reputatione di prima.

Niente valse tuttociò per farlo smontare dall'apprensione conceputa, che il fratello lo perseguitasse; anzi maggiormente confermato in quel pensiero, andava cercando occasione, e modo per sottrarsi dalla di lui guardia. Che però una notte restato in camera solo, li riuscì calarsi da una fenestra non molto alta da terra, nel campo libero; e così s'inuolò al fratello, & a tutti; i quali quando la mattina s'avvidero del caso, restarono in un'abisso di confusione,

e di triſtezza. Non tardò il fratello a ſpedire gente per ogni parte, ove poteſse haver preso il camino, con ordine di fare ogni eſquiſita diligenza per ritrovarlo; eſso però ſenza cosa alcuna in teſta, e ſcalzo, come gli era riuſcito partire, prese il camino per la publica ſtrada, che conduce alla Città. A pena giunſe alla ſalita di Quiesa, diſtante due miglia in circa da Mazzarosa, che ſopravenendo il giorno, e temendo forſe eſsere ſcoperto, andò a naſconderſi nel vicino boſco di quel monte, nel quale ſi trattenne ſino alla notte ſeguente; & allhora ripreso il camino verſo la Città, incontrò dopo pochi paſsi le guardie diſpoſtevi dal fratello, dalle quali poſto ſopra un cavallo fù ricondotto a Mazzaroſa, dove oltre havere aſſicurato con una ferrata la feneſtra, fù con maggior cuſtodia aſſiſtito.

Qualche ſettimana avanti alla Quadrageſima, venne a Mazzaroſa la Sig. Maria cognata di detto

D. Virginio, con cui era pafsata in ogni tempo ottima corrifpondenza; & havendola trovata fempre piena di piacevolezza, & ofservanza verfo la fua perfona, prese confidenza di sfogare con efsa i rammarichi del fuo cuore, con dimoftrarli, che non haveva mai trattato con fuo fratello, nè con lei in modo, che meritafse quelle ftranezze; però la pregava, che ad ogni modo s' interponefse, acciò fofse lafciato nella fua libertà. Efsa che l'hebbe fempre in fomma veneratione, con tutta l'imaginabile ofservanza infieme, e fincerità, fi adoprò acciò reftafse capace, che non era per anche poffibile lafciarlo alla cura di se medefimo fenza grave pericolo, perche afsolutamente non era intieramente fano, anzi troppo ingannato dalle proprie imaginationi; ftefse nondimeno di buon animo, che tofto ridotto a perfetta falute, come fperavano, in breve li faria ftata fedele mediatrice per quefta, & ogn'

altra ſua ſatisfattione.

Non fù volontà del Signore, che queſto, ò altro offitio paſsato per render capace D. Virginio faceſse effetto alcuno nella ſua mente, acciò riconoſceſse il ſuo errare, che faceva dal vero conoſcimento; ma ſempre più per l'oppoſto creſceſse in lui il timore delle inſidie del fratello; e però andava cercando meglior congiuntura della paſsata d' involarſi da quello.

Aggiunſe motivo all'augumento della detta avverſione al fratello in D. Virginio, l' havere quello preso l'amminiſtratione dell'entrate Eccleſiaſtiche del medeſimo, già che eſso per i ſopra deſcritti accidenti era inhabile ad amminiſtrarle, acciò ſi deſse opportuno, & esatto provedimento alle molte cose, che dependono dalla cura, e vigilanza di quel Decanato. Della qual cosa, come di un fine preteſo dal fratello, e presone per preteſto il ſuo poco ſenno, ſi dolſe D. Virginio tornato alla Città co'

ſuoi confidenti, permettendo il Signore, che quanto ſi operava a ſuo benefitio ſeruiſse ad eſso per accreſcere la frenesia, & a gli altri la tribulatione, e così in queſti ſi coronaſse la ſofferenza, & in lui ſi deſse luogo all'operatione, che la Divina gratia disegnava nella ſua perſona.

Non trovādoſi giovevoli i mezzi ſino a quì provati nella Patria p la recuperatione della total ſalute di D. Virginio, s'andò penſando ad uno alquanto lontano, & incōmodo, sì, ma che però indubitatamente ſaria ſtato di grādiſſima ſatisfattione di D. Virginio, e fu il viaggio alla viſita del Depoſito di S. Antonio da Padova in quella ſteſſa Città, aggiuntovi ancora per fine humano il commodo di prendere di presenza da quella Vniverſità così celebre, e così ſaggia qualche opportuno conſulto. A pena fu fatta, che fu anche approvata queſta propoſta dalla madre, dal fratello, e più di tutti da D.

Vir-

Virginio, applaudendovi pur' anche i parenti, e gli amici tutti, con fiducia, che per la devotione ſpecialiſſima, che à queſto Santo portava D. Virginio, e tutti di ſua casa, più che per i conſulti de i Medici, foſse D. Virginio per reſtar gratiato con la tanto bramata ſalute.

La partenza ſeguì nella fine di Aprile, e prima ſeguirono i congedi, e ſaluti di partenza con l'affetto, e tenerezza proportionata all'ottima corriſpondenza, che ſempre era ſtata fra loro, & alla viva ſperanza della ſanità, con cui ciaſcuno l'augurava la felicità del ritorno. In eſso però più profondi erano gli affetti eſpreſſi nel ſuo partire; poiche [come poi diceva] pensò foſse ſenza fallo una partenza per ſempre, ſperando in tale occaſione foſse per riuſcirli più ſicura la fuga, che haveva in animo, per aſsentarſi per ſempre, e dal fratello, e dalla Patria, dove ſi conoſceva in un'eſtremo diſcredito.

Partì dunque D. Virginio col Sig. Nicolao ſuo fratello, Prete Filippo Migliori ſuo Cappellano, & altre perſone di ſervitio in numero competente alla cuſtodia, che ſi giudicò neceſsaria per ovviare alla ſua fuga, e paſsarono da Ferrara, dove era il Cardinale Spada ſuo paesano, & amico; ſi moſse diſcorſo di viſitarlo, conforme portava il debito di convenienza, ma ſentendo D. Virginio, che il fratello li era per far compagnia, ſtimò meglio aſtenerſene, onde paſsò tal' offitio il Sig. Nicolao da ſe ſolo.

Giunti a Padova, andarono a fare la prima viſita alla Chiesa del Santo, già tanto caro patrone, e protettore, dove non eſsendoli permeſso celebrare, fece la Santiſs. Communione, come anche il fratello, e gli altri della comitiva; non diede però D. Virginio quella dimoſtratione di oſsequio, e fervore, che haverebbe dovuto in corriſpondenza dell'antica ſua vene-

ra-

ratione a quel Santo, che ſervì per evidentiſſimo ſegno della continuatione del ſuo ſvanimento.

Riferiva però egli, che provò propitio il Santo in una tale fiducia, che ſi ſentì avvivata nell'animo di reſtar libero dalla ſua tribulatione, e che il Santo l'haveria ſervito, [come ſeguì a S. Pietro] di Angelo per liberarlo da' vincoli, e dalla carcere.

Si convocò la conſulta di quei Sig. Medici, i quali riconoſciuto, e bene esaminato l'infermo, lo trovarono nel diſcorſo aſsai aggiuſtato, eccetto ne i punti ſopra accennati de i mali fattoli da i ſuoi già amici, e parenti; ſopra tutto però dal fratello, ſentirono l' informationi di tutti i ſucceſſi, e riconobbero il fondamento del ſuo male eſsere il rimbocco di un homore in eſtremo tetro, e melancolico; non ne deſperavano però in tutto la cura, benche toglieſsero la ſperanza del totale risanamento, ſenza manifeſto miracolo; onde re-

ſtarono di concertare fra loro la qualità del remedio, e che haverebbero meſso in carta l'ordine per la cura da intraprenderſi doppo il ritorno alla patria. Conſigliarono per tanto il fratello a tenerlo allegro, approvandoli la gita di Venetia, che havevano in diſegno fare per darli iſpaſso, e divertimento. Onde dopo veduto in quella Città le coſe più curioſe, e degne di conſideratione paſsarono a Venetia.

Giunto D. Virginio in quella nobiliſſima, vaghiſſima, e maravigliosa Città, furono viſitati da quei Luccheſi, che facevano dimora ivi, & in particolare dal P. Fra Girolamo Sardini Domenicano, e dal Reu. Gio: Antonio Forni Muſico della Cappella Ducale, da' quali fu aſſiſtito per tutti quei tre giorni, che vi ſi trattenne, e condotto per tutti i luoghi, dove era alcuna coſa di ſingolare; la ſera del terzo giorno, trovandoſi nell' hora tarda sù la piazza di S.

Mar-

Marco, [dove era grandiſſimo popolo in aſpettatione del nuovo Doge, che ſi eleggeva] con D. Virginio, Reu. Prete Filippo, il P. Sardini, il Reu. Forni, & il Sig. Nicolao, ſtimò queſto guardata a baſtanza la perſona di D. Virginio, e però ſi aſſicurò di mandare due Servitori, che haveva con sè ad appreſtare quanto occorreva nell'alloggiamento.

Reſtavano per tanto D. Virginio, il fratello, il detto P. Sardini, il Reu. Forni, e Reu. Prete Filippo, quando ſuggerì detto Forni al Sig. Nicolao, che doveva ad ogni modo provederſi di qualche regalo da portare alla Sig. Maria ſua conſorte; al cui conſiglio applaudendo il detto Sig. Nicolao, e tutti della camerata, ſi dilongò accompagnato dallo ſteſso Forni per qualche tratto nella medeſima piazza, ordinando a gli altri di non partirſi in modo alcuno dal poſto, ſino al ſuo ritorno. Reſtato D. Virginio col P. Sardini, e Reu. Prete Filippo,

hebbe sentimento, che il fratello pensasse al regalo della sua moglie, e lasciasse in oblivione la madre; e con resolutione di non preterire cosa di tanta convenienza, s'inoltrò da se solo con forza, e concitatione di passo fra la moltitudine del popolo, e seguitandolo D. Filippo; lo fermò presso la Bottega di un Libraro in capo della piazza, avvertendolo che era tempo di entrare nella gondola, che stava aspettandoli per ricondurli all'alloggio; a cui rispose, voler comprare un'offitiolo di carattere grāde alla Sig. sua madre, però li desse qualche denaro; & esso a fine che si spedisse presto li diede prontamente il denaro conueniente; Mà D. Virginio, che cercava l'oportunità di fuggire, differiva la partenza dal libraro, interponendo diverse interrogationi senza concludere la compra; mandò fra tanto D. Filippo una persona al luogo di dove erano partiti per avvisare il Sig. Nicolao di quanto passava, mà nō

vi si trovò alcuno, essendo che il P. Sardini vedendosi solo, e l'hora tarda se n'era ritirato al Conuento. Era in questo spatio sopraggiunto l'oscuro della sera, quando D. Virginio spiccatosi dalla detta bottega con passo frettoloso s'incaminò verso Rialto. Li tenne dietro D. Filippo, e giungendo ad uno dei ponti scoperti, che vi sono, D. Virginio voltatosi a D. Filippo, li diede vno schiaffo, & immediatamente una spinta per farlo cadere. Hebbe questo forza di rattenersi dalla caduta, & avvedutosi, che D. Virginio tentava scopertamente la fuga, passato detto ponte l'abbracciò per fermarlo, alzando la voce, e domandando aiuto, & ad alcuni, che vi accorsero prontamente espose, quello esser' un Sig. sottoposto a delirij, & allhora tentava precipitarsi, però l'aiutassero a tenerlo; e non ostante, che anche D. Virginio implorasse aiuto contro D. Filippo, dicendo, che li faceva violenza, e che era im-

pazzito, nondimeno alcuni credendo a D. Filippo, fermarono D. Virginio, ridusseró ambedue su la piazza; dove disse D. Virginio voler tornare ad unirsi col fratello e colà giunti, quegli huomini se n'andarono. Vedutosi D. Virginio con la guardia di solo D. Filippo in quell'oscurità, che sempre si faceva maggiore, prese la fuga, confondendosi tra la turba; mà giungendolo D. Filippo, lo abbracciò, facendo violenza per rattenerlo. Allhora D. Virginio prese fortemente a gridare, aiuto, aiuto, che sono assassinato da questo, che mi vuol rattenere. Corsero a queste voci li Sbirri, che quivi stavano in guardia, e per molto che D. Filippo si aiutasse a discolparsi, e rappresentar D. Virginio per furioso, nondimeno fermarono D. Filippo con violenza, dandoli perciò alcune percosse, togliendoli D. Virginio di mano, e lasciandolo in libertà, il quale immediatamente s'involò dalla vista

di

di D. Filippo, e di tutti, senza che potesse alcuno avvedersi a qual parte si fosse inviato.

Tornato il Sig. Nicolao fratello di D. Virginio col Reu: Forni al posto, e non trovatovi alcuno, nè chi li desse nuova di loro, nè meno la gondola, che stava per loro uso, giudicò che fossero tutti andati all'alloggio destinato; e così s' inviò con ogni quiete d'animo a quella volta; ma giuntovi, e sentito da D. Filippo il seguito, infinito fù il travaglio, e la confusione, e senza perder tempo, tornarono alla piazza predetta a fare ogni diligente perquisitione. Di più per mezzo di uno degli Eccellentissimi Procuratori si diede ordine alle Guardie, che rondano la notte, acciò esplorassero in ogni parte le Locande, e referissero se ne rintracciassero gl' inditij. Ricorsero a diversi Magistrati acciò s'havesse avviso, se fosse per disgratia annegato in alcuno di quei canali; Operarono, che li Predi-

 ca-

catori predicassero da i pulpiti il successo, acciò venendo alla notitia [per così dire] di tutti, fosse in certo modo necessariamente scoperto il fuggitivo. Ricorsero pur' anche a Monsig. Filamarino all' hora Nuntio, acciò v'impiegasse la sua autorità, e diligenza, come fece. Tornò il Sig. Nicolao a Padova, dove fece l'istesse diligenze, e di nuovo ritornò a Venetia, e poi replicatamente a Padova, di dove s'inviò pur'anche per la via d'Alemagna, passando a Vicenza, a Verona, senza mai poterne ritrovar rincontro ben minimo: Ivi giunto in quello una compagnia di Lucchesi, che andavano alla fiera di Bolzano, diedero al medemo Sig. Nicolao la nuova di essersi Monsig. trovato a Firenze, di dove il Sig. Gio: Spada Ambasciatore, che ivi risedeva per la Rep. di Lucca, haveva mandato a prendere da Lucca persone, che lo riconoscessero, e riducessero alla Patria; e sù questo il detto fratello se nè

ri-

ritornò alla Città di Lucca, dove intese esser state vere le predette diligenze, ma falso il ritrovamento di detto D. Virginio. Altre volte il medesimo sopra gli avvisi, che da diverse parti son giunti, che davano inditio di huomini incogniti habitatori di solitudine, si è mosso, & andato in diuerse parti della Toscana, e fuori di essa verso Loreto, mà sempre senza alcun profitto; e però alla fine si acquietò, rimettendo il tutto alla dispositione, e providenza Diuina, la quale nel sesto Anno, dopò la perdita, per mezzo delle lettere che in fine di questa parte si registrerãno, si mostrò quanto fedele, tanto ammirabile.

Che cosa fosse di D. Virginio, per quale strada s incaminasse, con quale opportunità d'aiuti, e mezzi si ascondesse, e salvasse, non potè sapersi, e per gran pezzo si tenne opinione, che come era si vago della fuga, e d'involarsi a'i suoi, con l'acceleratione del passo, e cõ

l'oſcurità, che ſempre creſceua della notte, ſi foſse precipitato in alcuno di quei canali; e così fattone il pianto, ſi poſe ſilentio, e ſi diſperò il ritrovamento. La verità però è, che D. Virginio hebbe incontro quanto poteſse dirſi opportuno, e commodo, non ſolo per andarſene lontano, mà di farlo cõ ſegretezza sẽza eſser già mai da alcuno riconoſciuto; coſa, che non deve aſcriverſi ſe nõ alla ſapiẽtiſſima diſpoſitione di Dio, che per tal mezzo volle compartire alla ſua mente la pienezza del perduto giuditio; alla ſua anima materia di grandiſſimo merito, a i ſuoi congiunti occaſione di altiſſima ſoffe- renza, & a tutti lettione di ſoſpendere, & abbandonare i proprij giuditij nell'abiſso de i Divini conſigli.

Nell'anno 1662., cioè il ſeſto dopo la ſua partita, giunſero alcune ſue lettere in un plico al P. Oliva Generale della Cõpagnia di Giesù, dirette a diverſe perſone ſue

confidenti, o parenti, dalle quali si venne in cognitione, che non era altrimente affogato, o perduto, ma uscito con salute, e di Venetia, e d'Italia, e che stava in posto di suo sommo contento. Vna di quelle al P. Giuseppe Mansi della Chiesa Nuova habitāte in Roma, conteneva il successo del suo viaggio, quale è apportato, e descritto in quest'opera nella seconda parte di questa vita. L'altre erano all'istesso P. Oliva, al P. Cesare Massei pure della Chiesa Nuova, alla Sig. Margherità Nobili sua sorella, & alla Sig. Maria Cittadella; le quali per esser molto spirituali, e scoprir' in buona parte la vena del suo spirito, si registrano appresso; in nessuna però è la data ne del giorno, ne del luogo di dove sia scritta; onde lasciò in tal sospensione, che non si seppe, ne potè scoprirsi dove fosse; e nō havendosi dopoi havute altre lettere, si stiede del tutto in incertezza della sua sopravivenza sino che giunse l'av-

l'avviso della sua morte, e questo è quanto si può dire circa alla sua vita menata nella Patria, & in Italia. Quello, che passò dopoi, lo sentiranno appresso nella seconda parte.

Seguono le lettere accennate.

Lettera di D. Virginio al P. Gio: Paolo Oliva Generale della Compagnia di Giesù

ALl'Eminentiss. Sig. Cardinal Franciotti haueuo stabilito d'inuiare direttamẽte la machina delle predette scritture; quando dopoi considerato, che in esse si tratta di cose attenenti alla sua persona, mi è parso bene di non puonere in alcun risico il respetto, che tanto à Sua Eminenza si deue; oltre che scriuendo senza la data del luogo, mi si rappresentaua anche per questa parte cosa disconueniente. A V. P. Reuerendiss. prendo cõfidenza d'incaminarla, securo che mi sarà da lei condonato prima d'ogn' altra cosa, questo medesimo mancamento, in riguardo dell'incertezza del recapito della

l e lettere, fuori della quale ogni maggior secreto fiderei nelle sue mani. Poco dirò di me à V. P. Reuerendiss. in questa carta, perche quanto mi può occorrere, sta scritto negl'inclusi pieghi, per la lettura de' quali mi parrebbe bene il sostituire segretario a parte il mio amatissimo P. Paolo Ottolini, che con maggior facilità potrà intendere il mio carattere malo, e succintamente referire a V. P. Reuerēdiss. il contenuto. Tutto quello, che scriuo, è dettato dalla viua forza della coscienza, alla quale sono 5. anni, che hò cōtradetto, mà perche durū est cōtra stimulū calcitrare, *è stata forza cōs'tirli, il che faccio cō questa dichiaratione espressa, perche nō intendo altra cosa, se non remediare a gl'inconuenienti, che vi possono essere, peròche quanto tocca la mia persona, godo di poter dire,* posuerunt me abominationem sibi, traditus sum, & egrediebar *dalle mani loro. Per questo ne io intendo che siano recapitate le incluse lettere, ne l'altro piego, che con questo trasmetto a V. P. Reu. ne si parli della materia, ne di mè, come se io fossi morto, giudicando così conueniente*

la somma prudenza di lei; Basta a mè, che sono in saluo, e così bene impiegato, che con ogni verità posso dire a V.P.Reu. che non cambierei la felicità del mio stato presente, con ritornare al possesso del Decanato, ancorche fosse dieci volte maggiore di quello, che non è nel suo pregio. Nõ tengo altro peso, che mi graui nel mõdo, se non l'eccesso delle misericordie, che con meco riparte il Signore, perche in realtà posso dire, che secundum multitudinem dolorum consolationes lætificaverunt animam meam. *Sẽpre credetti, che alla P. V. Reu. si douessero li primi posti nella sua Religione, perche dandosi in essa per ordinario costume al merito, erano douuti singolarmente al suo. Tutto il mondo Christiano ha applaudito all'elettione fatta della sua persona in Vicario Generale con la futura successione; ma quanto ne habbia esultato il mio cuore, non lo posso significare. Hora sì che mi farei lecito di sperare di poter conseguire il posto di scopatore di qualche Collegio della Compagnia, quale procurai in varie parti, quando vscij d'Italia, e non lo potei conseguire; conoscendo*

do i Superiori, a i quali feci l'instanze, che ero del tutto indegno di vn tanto bene; già non mi dichiarauo per Sacerdote, però ben conouui, che in Alemagna poco si fidano di noi altri Italiani; ad ogni modo sempre ho conseruato ben viuo l'affetto, e la riuerenza verso la Compagnia; è certo che mi hebbe da costar caro il rimostrarlo con alcuni heretici, tra' quali caminauo, mentre, perche li contradissi in varie maniere a quanto malamente parlauano, & in specie della medesima Compagnia, con mali termini mi cacciarono di notte di vna loro Terra, doue fui forzato passarla nella Campagna con molta incommodità, e non poco pericolo della vita. Conserui Nostro Sig. quella di V.P. Reu. molto tempo per benefitio della Chiesa Cattolica, mentre quì supplicandola di tener di me particolar memoria ne i suoi S. Sacrificij, le fo per fine humilissima reuerenza

Di V.P. Reuerendiss.

Deuotiss. Seruitore
Virginio Prouenzali già Decano della Chiesa di S. Michele di Lucca.

Let-

Lettera scritta al P. Cesare Maffei della Chiesa Nuova in Roma

VIuo ego, utinam non ego, ut semper uiuat in me Dominus Iesus. *Come bene mi persuado, che viua per amore sincero nel cuore del mio P. Cesare Maffei, il quale mi rubbò tutto il mio, quando la prima volta lo viddi in Roma in habito Ecclesiastico, e fù quãdo l'incontrai nelle scale del Palazzo del Sig. Card. Franciotti, partendosi da visitare il già Sig. Federigo Burlamacchi, che sia nel Cielo: oh come si sarà raffinato nella scuola dell'amor di Dio in casa dell'amante S. Filippo! ben mi persuado, che non li sarà mancato il brio per congiungere con l'esemplare della vita santa, la forza del predicare, con che* magnus vocaberis, *così confido,* in Regno Cęlorum. *Io tra tutti i peccatori vnico, e singolare, obligato da Dio N. Sig. ad un'* exi de Domo tua, & de cognatione tua, *feci gli anni passati vn longo peregrinaggio, come V. Sig. potrà vedere dalla relatione, che ne transmetto al nostro P. Giuseppe Mansi, & essendo sempre stato*

fa-

fauorito dalla Diuina assistenza, fui in vltimo per estremo di misericordia collocato in vn posto delle maggiori felicità, che potessi gia mai desiderare in questa valle di lacrime; oh quàm bonus Israel Deus! *e se tale si mostra meco, che non ho fatto mai vn'opera virtuosa, che sarà* cum ijs qui recto sunt corde? *V. Sig. s'imagini quello stato, che ad vn' Ecclesiastico secolare può esser più sicuro, più gustoso, più perfetto per seruire alla Maestà di Dio; con tutte le circostanze più desiderabili; e dica, che a me è stato concesso: pensi, e creda, che l'esser Decano della Chiesa di S. Michele, con tutti gli annessi, e connessi, non saria la metà tanto bella occasione, come quella, che tengo in mano. Di quì ne nasce, che come tengo del tutto contento il cuore, così viuo con perfetta salute corporale, e con forze adequate alla multiplicità de gl'impieghi. Benedetta sia sempre la Diuina misericordia, che ben mi persuado, sarà stata sollecitata dalle Orationi di molti, e con quelle del P. Cesare si saranno vnite quelle delle Sig. Maria Cittadella, e Caterina dal Portico sue sorelle, nelle quali*

il Sig. andaua marauigliosamente lauorando la perfettione del suo spirito. Con oggetto dunque di sollecitare di nuouo questo medesimo aiuto, a V. Sig. mi presento, supplicandola per quanto posso a nõ scordarsi di mè ne i suoi S. Sacrificij, e di fare per ogni parte colletta d' Orationi per impetrarmi da Dio, di non esser del tutto ingrato all'eccesso di tante misericordie, perche questo solo, e non altro, mi può essere di tormento nel mondo. fiat, fiat. *Padre Cesare per amore del Signore lascimi godere l'essere dal mondo Italiano stimato pazzo, & infame, non hauendo di ciò [conforme l'insegnamẽto di S. Ignatio] datone alcuna volontaria occasione. N. Sig. ci conserui, che ci riuediamo vna volta nella patria de' viuenti per glorificare in eterno il suo Santiss. Nome.* Am.

Di V.S.M.Ill. e M. Reu.

Seruo Obligatiss.
Virginio Prouenzali già Decano di S. Michele di Lucca.

Let-

Lettera alla sua sorella, moglie già del Sig. Francesco Nobili

SIg. Margherita Nobili mia Sig. & amata Sorella: non pensi, che sia stato mancamento d'affetto quello delle mie lettere, finezza più tosto d'amore per non rinouarli le piaghe ancor fresche del suo dolore è stato il non scriuerli di me vna parola per molto tempo. Penso, che la nostra buona Madre dopoi il colmo delle sue afflittioni in terra, sarà andata a godere li veri contenti del Cielo, e che V. S. sola l'hauerà assistita per consolatione di tutti; non credo d'errare a tener memoria di lei nel memento, che nella Messa teniamo delli Defonti. Se io fossi consapeuole d'hauer dato volontaria cagione alli suoi estremi dolori, saria quasi del tutto inconsolabile il mio, così obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti. *Ho detto varie volte al Sig. Sò che V. S. si sarà regolata con la sua molta prudenza in parlar così del mio caso, e che se bene l'hauerà fatto forza la verità intesa dalla mia bocca, hauerà tutto dissimulato per non far peggio*

in

in questo male, teneua altro remedio; assai parla la verità. Lo stato in che per gratia di Dio mi ritrouo, di perfetta salute, di mente, e di corpo, d'animo contẽtissimo, di beni di fortuna in abbondanza, tutto dalle mani del Signore, il cui solo potere bisogna, che intendano gli huomini della terra, che è incontrastabile affatto. Penso, che di Roma transmetteranno costì vna relatione che ho inuiato al P. Giuseppe Mãsi della Chiesa Nuoua, che contiene in breue sostanza gli accidenti occorsi nella mia persona, dopoi partito d'Italia: V.S. gusterà di vederla, & io con questo sarò scusato di riferirli di nuouo. Solo aggiungerò la continuatione del mio felicissimo stato, non sapendo che più desiderare in questa vita, se non spirito di gratitudine alla somma beneficenza del Sig., che a mani piene mi colmadi Celesti, e terrestri benedittioni, & in verità le dico, che non lascio di stare con timore, parendomi, che non sia segno d'esser predestinato il viuere con tante consolalioni nel mondo; V.S. mi aiuti con le orationi, e con le trè figlie Monache, che tutte saluto cordialmẽte, insieme col Sig. Giusep-

ſeppe, & altri figli, fuorche il P. Lelio, a cui per altro camino inuio li miei particolari ſaluti. Tutti intendano, che non hò altro vero bene nel mondo, che ſeruire al Signore con vn cuore perfetto, e che quando tutta la terra ſi congiuraſſe contro il più miſerabile huomo, che viua, S. D. Maeſtà confonderia ogn'vno per honorarlo, mentre le ſia ſeruo di fedeltà. E queſto baſti a V. Sig. per adeſſo, pregandola a ſalutar da mia parte il Sig. Scipione Bendinelli, e dirli, che il far cauar ſangue dalla fronte a chi non teneua mal niſſuno nella teſta, a me fù di non poco trauaglio il ſoffrirlo; lo ſcuſo, perche ne i libri di Galeno, e d' Hippocrate non ſi parla punto del mio male: Dio lo faccia ſanto, e V. Sig. lo procuri per sè, e per mè.

Di V. Sig. a cui ſempre hò detto la verità.

Affectionatiſs. Fratello, e Seruit.

Virginio Prouenzali

Lettera alla Sig. Maria Cittadella.

Molt' Illustr. Sig. mia Osseruandiss.

TVtto quello, che può rendere la Persona di V. S. aggradibile a gli occhi di Dio Nostro Sig. sempre, dopoi che la conobbi hò desiderato, & hora più che mai desidero, che sia nel suo cuore. Per questo non hò mai lasciato nel tempo della mia felicissima Peregrinatione di supplicarne S. D. Maesta, e specialmente ne i luoghi Santi di particolar Deuotione, che hò tenuto il contento di poter visitare, trà l'altre consolationi interiori, che hanno mantenuto in me allegro il mio spirito, vna principalissima è stata il pensare, che V. S. a titolo di pura carità mi tenesse nelle sue Orationi raccomandato al Sig. Se ciò facesse, numerandomi tra' viui, ò pure tra' morti, non hò saputo pensarlo; Sò bene, che in qualsisia maniera, dopoi che visitai in Padoua il Sacrato Deposito del nostro Padre S. Antonio, sono stati tanti li fauori, che hò riceuuto dal Cielo, che certo non mi basta l'animo di numerarli. Conosco, che tutto sarà stato per opera di qualche buono aiuto di costà, che a forza

di

Orationi mi ſarà venuto dal Cielo. Sig. mia, che bella coſa è ſtata per mè vedermi eſule per il mondo, mendico, domandare per amor di Dio vn pezzo di pane, non hauere doue ripoſare di notte, eſſere ſtimato da molti vn vagabondo, da altri vna ſpia, da altri anche peggio, perſeguitato, e mal trattato da gli Heretici, infermo, difficultarmiſi l'eſſere ammeſſo in vn Hoſpedale, ridurſi a ſtato di non hauere altro di proprio, che la camicia, per eſſermi ſtati rubbati tutti gli altri veſtiti; oh che caſo degno, nò di compaſſione, mà d'inuidia, ſe di tutto queſto haueſſi ſaputo cauar profitto; ben mi conſolaua il penſar molte volte, che quello, che faceuo io peccatore per neceſſità, l'haueuano fatto molti Santi per elettione; mi rammentauo frequentemente alla memoria la vita di S. Aleſſio, ad imitatione del quale penſauo fermarmi il tempo della mia vita ad vna porta di qualche Chieſa a domandar l'elemoſina; ma hauendo diſpoſto il Sig. differentemente, dandone modo per mezzo di vn Prelato, e Nuntio Apoſtolico di potere celebrare la Meſſa, mi ſi aperſe il camino ad impieghi tali, che mi hanno po-

sto in stato, che non sò che più desiderare nel mondo. Sì che Sig. Maria seruiamo pur sempre à quel Sig: il cui seruitio è un Regno di consolatione, che tutto passerà felicemente; varie, & importanti sono le cariche, e tutte sacre, trà queste vi è il tenere tratto con Anime di singolar perfettione, che ben mi possono seruire di madre di spirito. Oh gran Sig., se tanto ben fate a chi non vi hà mai saputo seruire, come tratterete con li vostri serui fedeli? Tutte l'anime, che costì si confessauano da mè, ad vna ad vna tengo viue nella mia memoria, e memento della Messa; V. S. faccia la carità di dirglielo, e di assecurarle, che nel tempo, che essercitai il ministero di confessarle, ciò feci con tutta l'attentione douuta, e senza mancare vn punto alla mia obligatione; preghile tutte ad aiutarmi con le loro Orationi, & andare sempre crescendo nella perfettione Christiana, perche tutti vna volta ci riuediamo nel Cielo, a benedire, e ringratiare il Sig., dal quale, & a V. S., & a tutti prego il colmo delle gratie celestiali. Amen.

Di V.S. Molto Illustre

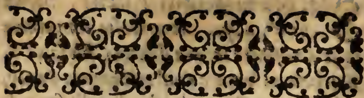
Sig.

SIg. Maria perdoni l'ardire, vorrei che V. S. per noue volte continuate fosse à visitare la mia diletta Chiesa di S. Michele ad honore dell'Arcangelo Santo, e delli noue Chori de gli Angeli secondo la mia intentione, e V. S. sempre più sia deuota del Gloriosissimo S. Michele, mio, mio, mio.

Obligatiss. Seruitor vero

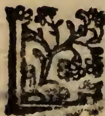
Virginio Prouenzali già Decano di S. Michele di Lucca.





PARTE SECONDA,

Che contiene i ſucceſſi di D. VIRGINIO dalla ſua fuga ſino all' arrivo in Spagna.



L'Oſcurità della notte,che a D.Virginio fù mezzo deſiderato ꝑ far godere il ſuo intento,già era d' impedimẽto per proſeguirlo. Si trovava confuſiſſimo nõ ſapendo dove foſſe, nè per dove andare,in un laberinto com'è Venetia; invocò l'aiuto della Divina Providenza, e la direttione del ſuo S. Angelo Cuſtode, per uſcire col di lui aiuto, [già che non haveva altra perſona,alla quale poteſſe ricorrere] dalla Città, & incaminarſi a parte ſicura dalle diligenze, e perquiſitioni del ſuo Fratello.Preſe D. Virginio il ſuo viaggio verſo

ſo

so la parte più lontana della piazza di S. Marco, nella quale all'improviso vidde, e cō improprietà del sito, una venerabile donna, che haveva per le mani un Bambino; e domandò per dove dovesse andare per prendere imbarco per Padova: venite meco, rispose piacevolmente la buona donna, e lo guidò per strade differenti, assai occulte, e secrete, senza dirli nè proferirli parola, fin che arriuando a certa parte, li disse. Quì stà la Barca per Padova, andate, che Dio vi accompagni; e disparue. Di modo che, ò fosse per l' oscurità della notte, ò per occulta dispositione della Beata Vergine, ò del Bambino Giesù [a i quali attribuiva D. Virginio, più che alle creature del mondo questo singolar fauore] nō vidde più nè la donna, nè il figlio. Arrivato alla Barca, riconobbe D. Virginio, che stava per partire, & entrò in essa, senza che alcuno li domandasse minima cosa, nè che li vietasse l'imbarco; anzi ben pa-

reva, che lo ſteſsero ad aſpettare, perche ſubito partirono alla volta di Padova, non potendo D. Virginio deſiderar meglio per il ſuo intento che la celerità della partenza. Già deſiderava ancora porre il piede in terra ferma, il che conſeguì molto preſto, perche a poca diſtanza da Venetia arrivando la Barca alla prima casa, sbarcò il Padrone, e prese occaſione D. Virginio di fare il medeſimo ſenza che alcuno de i paſſeggieri, che erano imbarcati, ne l'impediſſe; di maniera, che ritornato il padrone alla Barca proſeguì il ſuo camino, reſtãdo D. Virginio in terra ferma; ſolo però, circõdato dalla oſcurità della notte, & anguſtiato dal timore di ſmarrirſi, mà molto più aſſiſtito dalla ſperanza, che Dio benedetto haveſse da guidarlo. Si raccomandava tenera, e devotamente al ſuo S. Angelo Cuſtode, perche l'accompagnaſse nella ſolitudine del ſuo pellegrinaggio, promettendoli fedeltà, & obe-

dienza in lasciarsi guidare, doue, e come volesse la Divina volontà, poiche il seguirla era stata sempre la sua maggior brama, e d'allhora innanzi haveva da desiderarlo più che mai, poiche non ignorava il merito dell obedienza del Padre Abraamo, & a che alto segno di gloria l' inalzò questa virtù, parendoli, che Dio nell'interiore del suo cuore non solamente l'havesse comandato con le sue Diuine parole, come a quel S. Patriarca, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui*, mà che l' havesse a premiare, perche così l' essequisse, non affidandosi alla libertà del suo arbitrio, per conoscere [come esso diceva] che per sua debolezza, e poco spirito nō l' havesse ad obedire. E sopra questi fermi, e saldi fōdamenti di humiltà, & obedienza, fabricava una viva fiducia, che Dio con le sue sante inspirationi havesse da insegnarli come ad Abraamo la Terra, che l'haveva destinato per col-

tivarla con le ſue fatiche, e dove voleva lo ſerviſſe più perfettamēte ſconoſciuto, che conoſciuto nella ſua Patria, e tra i ſuoi. Benediva la guerra, che gl'havevan fatto le ſue paſsioni, le indiſpoſitioni ſue, i parenti, e gli amici, perche aſpirava alla perfettione Euangelica, e queſta la vedeva ſcifrata nelle parole del Redentore in S. Marco al cap. 10. *Venni* [dice] *à dividere i figli da i padri, le figlie dalle madri; Sono i nemici degli huomini i loro domeſtici. Chi ama più il padre che mè, non è degno di mè; come parimente non è degno, chi non porta la ſua Croce, e mi ſegue con eſſa, perche chi perde la ſua vita, quello è, che più la guadagna*; E come per vita s'intende tutto quello poſſiede l'huomo in eſſa, che è, libertà honore, e ſoſtanze, tutto laſciò, anzi diſprezzò D. Virginio, per il grand'amore che portava à Dio. Perdè in Lucca la libertà, la reputatione, la ſanità, le ſoſtanze, perde adeſso i parenti, e la Patria, perde, e ſprezza la vita, eſponendola a

tanti rischi di morire di fame, di travagli, e di necessità nel camino, in paesi così remoti, trà huomini di linguaggio, costumi, culto, e religione tutta differente da quello professava; onde poteva dire, e diceva con quel Santo, *Nunc incipio Christi esse Discipulus.*

Tutto questo suggeriva la memoria à D. Virginio [buona compagna della solitudine] nel silētio, & oscurità di quella notte, che per occultarlo à quelli, a i quali si ascōdeva, soleva esso chiamarla, *Nox illuminatio mea in delicijs meis*, come chiama S. Ambrogio quella della Resurrettione del Signore.

All'entrare di questa carriera tanto differente da quella, in cui l'haveua posto la sua nascita, non li restava altra parte, che di lasciare il nome illustre di D. Virginio Provenzali Cavaliero Lucchese; e come questo nello stato miserabile del suo abbandonamento non l'occasionaua se nō cōfusione, e discredito, li pareva che a lasciarlo

per l'amor di Dio fosse un'equivoco di amor proprio ; Mà S. D. Maestà , che voleva rinovare in Madrid le memorie , che lasciò S. Alessio in Roma, con questo di più , di formare in questo suo servo un Santo, non solo nella vita attiva, come solamente fù quello, mà ancora nella contemplativa, tirava più innanzi le linee della sua Providenza, e per occultarlo a i suoi lo animò con le sue Divine inspirationi, a mutare il nome , e Patria; E come Giacob dopoi della lotta , che hebbe con l'Angelo, comandò si chiamasse Israel ; a D. Virginio terminata la lotta con le creature di Lucca , l'inspirò si chiamasse Andrea,eleggendo il nome di questo Apostolo , cosi perche significava fortezza,come perche lo guidasse con lo stendardo della sua Croce , dove potesse essercitare la sua vocatione di aiutar le anime,come lo fece questo Apostolo sin all'vltimo respiro cō quel popolo, non credente, e contradi-

cente, e lo imitò nel nuovo pellegrinaggio, sino alla caduta nella sua ultima infermità.

Al nome di Andrea aggiunse il cognome di Cesti di Viterbo, per occultare con la mutatione totale intieramente se stesso al mondo; E già che più cosa alcuna non haveva di quanto possedeva prima, non volle ritenersi nè cognome, nè Patria; onde così spogliato, anche di se medesimo, ben poteva dire con l'Apostolo, *reliquimus omnia*; e con tal nome chiameremo per avanti questo nuovo huomo sin' all' ultimo della vita sua.

D. Andrea dunque volendo perfettionare anche più il suo spoglio per Dio, andò osservando, che riteneva una tal qual mostra, e carattere, cõ cui, quasi con raggi, scopriva l'interna luce dello spirito solito cõmunicare ad altri ne i ragionamenti spirituali, che li conciliavano stima, e veneratione, risolvè deporre altresì questa parte, a fine di sottrarsi dalla stima, che al-

altri forse havevano fatto di lui, eleggendo come più vera, & heroica virtù, la povertà di spirito, radicandoseli così internamente nel suo cuore, che sin'all'ultimo periodo della sua vita studiò in non dire, nè procurar cosa, che potesse dar'ad intendere la perfettione della sua anima. La povertà dello spirito è una virtù seguitata da pochi, e nō conosciuta da molti, che hà così forti, e profittevoli radici nell'humiltà, e mortificatione, che chi perfettamente arriva à conseguirla, non li promette Christo Signor nostro il Cielo, mà ne li dà subito il possesso; *Quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.*

Disposte già le sue cose in questa forma, trattò il nostro Pellegrino di principiare la carriera, che la Divina Providenza li assegnava; e fù il suo primo intento in quella notte, ritirarsi dal camino reale, che và da Venetia à Padova, perche alcuno non lo vedesse, nè potesse dar relatione del medesimo à

chi

chi lo cercava; e tutta la notte caminò attraversando luoghi precipitosi, e paludosi con somma stanchezza, e fatica; Di maniera, che sul fare del giorno si trovò tanto fiacco, così dal travaglio per non esser'avvezzo di caminare à piedi, come per la fame, non havendo mangiato in venti hore un boccone, che già non poteva più reggersi, e per non suenirsi affatto si vidde in necessità di procurare qualche refettione di alimento: onde riconoscendo da lontano una piccola Hosteria, alla medesima si portò. Tutta la provigione del Pellegrino consisteva nel valore di un Testone, che è la quantità di trè reali, havuto da D. Filippo per cõprar l'Offitiolo della B. Vergine, e la metà spese in pane, ed in vino. Fortificato da questo poco di sostentamento, mà più dal nutrimento, che li somministrava Dio, dandoli vigore, & animo, potè come un'altro Elia, proseguire i suoi passi, *in fortitudine cibi illius*. E tirò

avanti

avanti il suo camino, ponendo in Dio tutta la sua confidenza. Li occasionava somma confusione la gente che incontrava, tutti ammirando il vedere un Sacerdote vestito da Signore, caminare à piedi, e solo, parendoli, che alcune volte, ò lo potevano tener per pazzo, ò per lo meno per fuggitivo a causa di qualche delitto. Quando s'incontrava con gente, ò passava per l'habitato, caminava con maggior velocità; e li accresceva altrettanta afflittione la vergogna, che lo accompagnava il giorno, quanto l'incomodità, e pena, con che caminava di notte.

Di questa maniera andò il primo giorno; e perche non si ardiva di andare ad alcun'Albergo, dubitando d'incontrarsi in qualche persona, che lo conoscesse, ò potesse dar contrasegni d'haverlo veduto, si trattenne in campagna sotto ad un'albero, duro albergo per riposarsi da tanta fatica, che lo inhabilitava a tirar'innanzi. Ad un'

hora

hora di notte passò per la strada vicina à questo luogo un lavoratore con un carro, il quale discoprendo D. Andrea, mosso dalla curiosità ò [quello, che è più probabile]da inspiratione Divina, che non permette, che il giusto sia abbandonato, scese dal carro, e si portò à domandarli, chi fosse, e che faceva in quell'hora in simil luogo senza cercare di provedersi? Li rispose, che era un povero passaggiero, che havendolo arrivato la notte in quella parte non informato delle strade; non sapeva dove andarsi; il buon' huomo compatendo il medesimo, l'offerse di condurlo sul carro alla sua casa, come fece con molta carità, e diedegli una coperta, e commodità di gettarsi a dormire sopra la paglia.

Per anche non haveva determinato il nostro Pellegrino verso che parte si dovesse portare per sfuggire l'incontro di qualche persona, che potesse conoscerlo: per lo

che

che ponendosi nelle mani di Dio, partì la matina per tempo con questa sospensione di animo; & arrivando ad un gran luogo, che si chiama Cittadella, procurò d'informarsi de i viaggi, con resolutione di andare in Alemagna, & appartarsi dall' Italia per quanto era possibile. Con questa determinatione proseguì il suo viaggio alcuni giorni per lo Stato di Venetia, domandando elemosina per campar la vita, facendolo con molta vergogna, e mortificatione, perche il suo portamento mentiva la sua necessità, & il suo naturale era più tosto di dare, che di domandare. Arrivò alla Città di Vasano, nella quale raccolse assai elemosina, & alcuni denarucci che li diedero certi poveri contadini; mossi dalla carità, aiutata dalla forza, che li faceva il vedere, che domādasse elemosina un'huomo di sì bella presenza, ed al quale per la strettezza di quel Territorio non mancò chi desse commodità per

riposare la notte.

Arrivato al Lago de' Perchini incontrò alcuni assassini, che fermandolo, con le pistolle li domādarono con modo stravagante, che li desse per l'amor di Dio il denaro, che portava: riconoscendo però, che il medesimo ancora andava domandando elemosina per l'amor di Dio, con megliore, e più proprio titolo, e che non haveva per sè, già disingannati lo lasciarono andare senza farli alcun male. Arrivò alla Città di Trento, ne gli ultimi confini d'Italia, e passò à Valdevenosa per il Tirolo, per i Grigioni, e Suizzeri, salendo luoghi, e Montagne coperte di neve, scendendo in valli, & in strade impraticabili da per tutto, consolandosi nella somma confidenza, che haveva in Dio ne gl'infiniti travagli, e calamità che pativa in sì disastroso camino, fermamente credendo, che solo il suo Angelo Custode poteva cavarlo da quelle nevi, che gli arrivavano fino alla

cin-

cintura, e liberarlo da quei precipitij, ne i quali frequentemente si vedeva esposto à perder la vita, senza haver'alcuno che li potesse servire d'inviamento, e d'aiuto.

Pervenne alla Città di Zurich, che è uno de i Cantoni, e con il denaro, che haveva messo insieme di elemosina, andò ad' un' Albergo, e domandò, che li dessero qualche cosa da cenare, che nõ fosse cosa di carne [per esser giorno di Venerdì.] Posto alla mensa con molti altri passeggieri, come colà si usa, & essendo tutti Heretici, cominciarono a burlare il medesimo, mortificarlo, & a chiamarlo Papista [come essi chiamano i Cattolici;] e fù una mala vivanda per il fervoroso zelo del Pellegrino verso la nostra Religione, in vederla così vilipesa in quelle parti, mentre fin' allhora, dove era nato, e vissuto, era costumato a vederla reverire, e respettare. Non cessava nell' intimo del suo cuore di domandar' à Dio con molto af-

fet-

etto la dilatatione della vera Fe-
le, e l'estensione, e dominio del-
a S. Chiesa Cattolica. Entrò in
quell'instāte nell'Hosteria un Pre-
icante de i principali di quella
Città, e cercando di acquietare il
umore, & insolēze, che facevano
quelli Heretici cōtro il povero
Pellegrino, l'intimò, che la mattina
ppresso si partisse subito, & uscis-
e dalla Città, minacciandolo del-
a vita se lo vedeva il popolo ve-
ito da Papista, che è il medesimo,
che da Prete; e benche D. Andrea
ggradendo l'avviso procurasse di
alersi del consiglio, e si levasse
ssai per tempo per evitare l'oc-
asione, nondimeno nel passare da
na strada, ove stanno gli Orefici,
ominciò la gente a sollevarsi cō-
ro di esso, altri con bastoni, & al-
ri cō sassi trattandolo molto ma-
e, onde l'obligarono a fuggirsene
n una casa, e sopravenendo subi-
o la giustitia, pose freno al furo-
e del popolo, fece prigione il po-
ero Pellegrino, e cōdusselo avan-
ti

ti al Giudice della Città; arrivato alla sua presenza, parue che Dio volesse mantenere la promessa fatta a i suoi Discepoli, quando li disse, *Dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini*; perche senza havere premeditato quello doveva rispondere, e senza sapere, in che lo dovevano essaminare, avanti che se li facesse alcuna domanda, cominciò à querelarsi della giustitia, e del popolo, perche ad un povero Passaggiero, che andava per il suo pacifico viaggio, senz' armi, senza portar cosa di contrabando, e senza haver commesso delitto contro alcuno, si usasse tanta inhumanità, che gli uni lo lapidassero, e gli altri lo conducessero prigioniero, violando così il dritto delle genti, & aggravando con tante ingiustitie un'innocente. Aggiunse, che ben sapeva non poter' esser ritenuto in quella Città, e che non pretendeva più che il passaggio, quale non poteva negarseli, quando la necessità l'obligava; che

non

non erano suoi inimici, benche
differenti in culto, e religione; In
somma tanto perorò, che cõvinto
Giudice, ò dalla ragione di D.
Andrea, ò dalla suprema autorità
di Dio, nõ solamẽte nõ lo condan-
nò in alcuna pena, anzi più tosto
inviò seco gẽte, perche lo accom-
pagnasse fin fuora della Città, ac-
ciò alcuno non li facesse più ag-
gravio, nè affronto. Molto l'aiutò
in questo accidente, & in tutto il
camino di Alemagna, la franchez-
za che haveva della lingua latina,
che è molto cõmune in quelle
parti, anche tra gli huomini di bas-
sa sfera] perche a non saper dar ad
intendere la sua ragione li poteva
succedere qualche disgratia mag-
giore.

Liberato da questa, tirò avanti
il suo camino, & in molte parti
incontrava grandissima quantità
d'acqua divisa in ruscelli, stagni, e
pantani, per i quali era necessario
che passasse a piedi, con molti pe-
ricoli; e quanto più travagliava,

tanto più s'infiacchiva di forze. La Divina Providenza però somministrava tanto valor nel suo spirito, che nulla lo imbarazzava, e per tutto pigliava animo. Erano nel viaggio, che proseguiva per la Germania, più copiose le elemosine, che riceveva dalla pietà delli Alemanni, che vedevano un'huomo di buona presenza, forastiero, solo, & abbandonato caminare a' piedi, domandarsi elemosina da uno, che non vi era asuefatto. Alcuni vedendolo con la veste corta, e con la barba cresciuta, giudicavano, che fosse qualche Astrologo; altri che fosse un Medico; & alcuni, che fosse un'Hebreo; e per saperlo certamente, li davano a mãgiare della carne di porco salata, ò secca; e dove più prevaleva questo sospetto, era in luoghi di Heretici, dove diceva D. Andrea [equivocando la verità] che era Dottore di Legge.

Così caminava il povero Pellegrino, mitigando la pena del suo tra-

travaglioso viaggio, con la consolatione d' allontanarsi dall'Italia, e da i suoi conoscenti. Arrivò a Magonza, nel qual luogo già li pareva di star fuori del pericolo d'essere ritrovato, nè conosciuto da alcuno. Procurò qualche impiego in che passar la vita, e si trattenne in questa Città trè giorni sẽza trovar più elemosina con che sostentarsi. Passò a Colonia per vedere se trovava in quella Città quello, che non potè in Magonza, e li pareva non esserli difficultoso, poiche con somma humiltà andava disposto a seruire qualche persona, solo per il puro sostentamento, sẽza pensare al ministerio, nel quale lo volessero impiegare, bastandoli non lo impedisse di servire à Dio, & a quella interna pace, che a tanto suo gosto haveva sospirato. Mà come Dio benedetto non l'haueva destinato la sua habitatione in quelle parti, non potè trovar alcun'impiego. Nell'afflittione, & agitatione del suo ani-

mo, chimerizzava D. Andrea per indovinare il gusto di Dio nelle sue operationi, e nella determinatione di cercare qualche impiego in che accõmodarsi, diffidando di poter per mezzi humani redintegrarsi nel ministerio di Sacerdote, perche non haveva Dimissorie, nè forma, nè modo di legalizzare nella sua persona li sacri Caratteri con il nuouo nome, che si era posto, nè meno con l'antico, che haveva lasciato, perche il discoprirlo era causa d' interrompere il corso di viver povero, & incognito, che haveva stabilito di proseguire. Li venne in pensiero di puonersi alla Porta di una Chiesa a domandare elemosina, e seguire la vita di S. Alessio; pensava però, che per far questo li mãcava lo spirito, e non era se non che Dio lo voleva impiegare in aiuto del suo prossimo; per il che non risolse di esseguire questo pensiero; anzi che incontrandosi in un Fiammengo, che era stato Capitano di Cavalli, si

accompagnò con esso, e parendoli huomo da bene, li partecipò, e conferì alcuna delle sue disgratie, delle quali vedendosi pietosamente compatito dal Capitano, li domandò, che l'aiutasse per il favore d'essere impiegato in qualche cosa al suo talento proportionata.

Cō questo Capitano uscì di Colonia, e s' incaminarono sino al Ducato di Cleves, con intentione che il Capitano cercasse impiego militare, già che in quelli Stati si faceva gente per la Guerra contro il Rè di Polonia; Ad una giornata di camino in vicinanza di Cleves, trovarono una Chiesa dedicata à S. Antonio di Padova; volle entrarui D. Andrea a prendere il perdono dal Santo, che era suo Avvocato; e posti in Oratione udì D. Andrea una voce interiormente, che lo avvisava di non passar avanti in quel camino; e fù tāto efficace questa inspiratione, che non potendoli resistere, si licentiò dal Capitano, quale ammirando

 ciò

ciò per'una novità così lontana da quello havevano discorso, non seppe a che attribuirlo; mà D. Andrea sempre la prese per effetto della Divina misericordia, perche andando a fermarsi in paesi di Heretici, chi sà quello li fosse succeduto ? e per'il meno non li poteva mancare la pena di vivere tra' nemici della nostra S. Fede Cattolica, e dove non poteva godere dell'aiuto de i Sacramenti, nè la consolatione de gli offitij Divini.

Con questa resolutione si persuase D. Andrea essere la più accertata ritornare a Colonia per il camino del Reno. Il primo giorno s'incontrò in alcuni assassini, che discoprendoli da lontano procurò di scappare, il che non li fù molto difficultoso, perche non si avvicinarono per molestarlo; l'assaltorno ben sì alcune fierissime tentationi di disperatione [crudeli assassini dell'anime] & alcuni impulsi di gettarsi nel Reno; mà come esso diceva, *Impulsus euer-*

ſus ſum, ut caderem, & Dominus ſuſcepit me. Tutto il giorno combattè, e reſiſtè alla violenza del più forte inimico, che pretendeva precipitarlo, e perſuaderlo, che ſolamente era queſto il remedio di finire una volta i ſuoi travagli; atteſe però a i megliori conſigli, che li diede il ſuo Angelo Cuſtode; ſe bene permiſse Dio per darli il premio della reſiſtenza, e la corona della vittoria dopò il combattimento, non ceſsaſse la tentatione col giorno, anzi lo inquietò tutta la notte, ſturbandoli quel poco di riposo, che era tanto neceſsario ad un povero Pellegrino, che caminava abbandonato da ogni humana aſſiſtenza.

La mattina ſeguente risolſe di tornare a cercare il Capitano, già che così male l'haveva trattato la ſolitudine del giorno antecedente: arrivò la notte alla Città di Cleves dove riſiede il Marcheſe di Brandemburgo, e cominciò a fare grandiſſime diligenze per incon-

trarsi con l'amico, e trovò, che il giorno avanti havevano marciato tutti i Soldati verso la Pomerania, e con certa probabilità seppe, che il Capitano che cercava sen'era andato con gli altri Soldati a servire in quella Guerra. Ritrovandosi in stato di tanto abbandono, del quale si valeva il demonio per propuonerli nuovamente le passate chimere di disperatione, intese che in quella Città Heretica vi era un Conuento Cattolico de i Padri Francescani; ivi si portò a domandarli elemosina, e particolarmente quella di poter riposare quella notte: ritrovò ne i Padri pronta la carità in ammetterlo, e consolarlo, mossi a compassione della sua povertà, & abbandono. Animato D. Andrea dalla pietà di quei Religiosi, risolse di conferire con uno de i più discreti le sue disgratie, e domandarli consiglio, e soccorso in quello, che potesse aiutarlo; così l'esseguì, confidato, che Dio li premierebbe la mortifica-

tio-

tione; che ſentivà nella narrativa di quel ſucceſso, che pareva più toſto favola, che hiſtoria. Si eſponeva a riſchio di eſser giudicato per un'ingannatore, in vece di eſsere compatito; ciò non oſtante, la verità [attributo ſourano di Dio] hebbe tanta forza, che all'udire il Religioso i caſi, e circoſtanze, che allontanavano dall Italia l'afflitto Pellegrino conducendolo in quelle parti, s'inteneri di maniera, che ſi poſe a piangere con eſso; e parendo al Religioso che la materia foſse degna di molto matura conſideratione, e che conveniva conſultarla con perſona di molta capacità, conſigliò D. Andrea, che ſi portaſse alla più vicina Città, che era diſtante due leghe, dove era un Collegio di Giesuiti; che cercaſse il P. Rettore, con il quale conferiſse, e ſi conſigliaſse del tutto. Aggradì D. Andrea il conſiglio, domandò al Religioso l'aiuto delle ſue Orationi, e poi ſi poſe n camino per eſsequirlo. Arri-

vato al Collegio fece chiamare il P. Rettore, che venne ſubito con altri Padri; e pregando l'udiſse cõ patienza un lõgo racconto di ſtrani accidenti, cominciò a diſcoprirli la qualità della ſua perſona, della ſua fortuna, e delle ſue diſgratie. All'udirle ſi ſtordì il Padre; credeva quello andava dicendo, mà quando ſi avanzò nella individualità de' ſucceſſi, nõ potè perſuaderſi, che un Sacerdote haveſſe ſofferto tanto, che anche per dirlo era molto; & alzatoſi dalla ſedia diſse a D. Andrea, *ſunt nugæ; non credam, non credam*; & havendo altri negotij da attendere, e di ſuo maggior obligo, ſi partì, laſciando incaricato ad altro Religioso, che l udiſse, e li deſse quel cõſiglio, che li pareſse più conueniente; Queſto Religioso terminò d'udire l'hiſtoria, ſenza laſciar d'ammirarſi de' ſucceſſi, nè di crederli; Molto però ſi commoveva in vedere che quanto diceva D. Andrea li uſciua dal cuore, perche nel medeſimo

tempo ſpargeva grand'abbondanza di lacrime, teſtimonij della maggior ingenuità delle ſue paſſioni, che l'inducevano a darli credito. Li diſse il povero afflitto, che non domandava altra coſa, ſe non che li permetteſsero di eſser ricevuto a ſeruire nella Chieſa di ſpazzatore, ò in altro qualſivoglia impiego più humile, che a tutto ſi offeriva per havere la fortuna di vivere nella casa di Dio. Non vollero riceverlo i Padri; ciò non oſtāte, affettionati alla ſua humiltà, li diedero un buon pranzo, e lo cōſigliarono a paſsare alla Città di Reggio, nella quale era un Curato principale, huomo di ſingolar virtù, che ſe ſi foſse impiegato a ſuo prò, li poteva sōminiſtrar mezzi p ſollevarlo in così eſtrema neceſſità. Adherì D. Andrea al conſiglio, & andò a Reggio a cercare il Parrocchiano, quale ritrovatolo, lo ricevve con molta urbanità, e lo fece alloggiare in quella notte in una locanda a ſue ſpese. La mat-

tina ſeguente ſi portò D. Andrea alla di lui casa, nella quale lo trovò con altri Sacerdoti; & havendoli domandato la causa di eſser venuto in parti così remote dalla ſua Patria, li riſpose D. Andrea, che andava a cercare un ſuo fratello, e che trovò eſser morto, reſtãdo con la perdita non ſolo del fratello, mà ancora di quel poco, che haveva, poiche ne gli havevano tolto nel camino, [il che tutto in metafora era la verità.] Il Curato, ò Parrocchiano, e quei Sacerdoti hebbero compaſſione del medeſimo, e li diedero buona elemoſina; Et uno di eſſi vedẽdolo così ſtracciato, e mezzo ignudo, li diede una camicia nuova; mà al ricevere D. Andrea queſta carità, ò foſse perche ſe gli riducevano a memoria le paſsate cõmodità di ſua casa, ò per la conſolatione di vederſi ſoccorſo da quei pietoſi Sacerdoti, [che è il più certo] proruppe all' hora in un teneriſſimo pianto, poi ſollevato dal travaglio della paſ-

ſione

ſione il ſuo chiaro intendimento, levava il cuore a Dio, e lo ringratiava replicatamente di tante misericordie; e per render più devoto l'oſſequio, deſiderò riceverle Sacramentalmente; domandò al Curato, che ſentiſſe la ſua Confeſſione, il quale ſi ſcusò, perche ſtava per predicare nel ſeguente giorno, e così incaricò ad un ſuo Cappellano, che lo confeſſaſſe; Queſto ſoſpettò, che D. Andrea haveſſe casi riſeruati, ò qualche intrighi indiſſolubili, per il che ancor'eſſo lo recusò; mà però per non mancare alla giuſtitia, nè alla carità, lo conduſſe ad un Conuento di Religioſi di S. Brigida, due leghe diſtante; In tal Convento s' incõtrò in un Frate, che era ſtato in Italia, con il quale fece la ſua Confeſſione, con gran ſatisfattione, e conſolatione della ſua anima; benche [per mancarli le Dimiſſorie] non poteſſe havere la fortuna tanto vivamente deſiderata di celebrare la S. Meſſa: Si cõmunicò, e

ciò fece con tanto amore, e devotione, che quel Sacrato Cibo non solo restaurò lo svenimento del suo spirito, mà l' infuse nell'anima tali consolationi interiori, che li conciliarono una ben viva confidenza d' essere in l'avvenire assistito con maggiori aiuti, & illustrationi dalla Divina misericordia così nello spirituale, come nel temporale, e ne provò tosto gli effetti nelle carezze, & accoglimenti, che ricevve da quei Religiosi, perche l'alloggiarono in quella notte con molto regalo nel Convēto, & uno di essi li diede una lettera di raccomādatione per Monsig. Nuntio di Colonia, per il che partì dal medesimo Conuento così favorito, come consolato.

Prese il viaggio alla volta di Colonia, confidato, che con la lettera, che portava al Nuntio potesse conseguire quello, che più desiderava, che era di havere qualche sorte di licenza di celebrare la S. Messa. Gionto per tanto alla Cit-

tà; seppe che Monsig. Nuntio non era in essa, essendo uscito in visita di alcune Chiese lontane. Serrata questa porta alla sua speranza, tornarono a far breccia nel suo cuore nuove chimere, imaginandosi, che per il suo poco spirito volesse Dio privarlo dell'essercitio di Sacerdote, e pensava in che potesse impiegarsi per seruirlo nella forma più gradita a i suoi Divini occhi; Non se li antepose alla memoria altra cosa più humile, che il levarsi gli habiti di Ecclesiastico, e puonersi come mendico alla porta di una Chiesa a domandar' elemosina.

Ritrovandosi in questa perplessità, successe, che mentre stava nell'Albergo, vi era un Capitano di natione Polacco, che faceva una leva di Soldati per condurli in Fiandra in servitio di S. Maestà Cattolica; questo, che parlava correntemente la lingua Latina, introdusse discorso con D. Andrea di varie cose, interrogandolo sopra la

sua

ſua perſona, e fortuna, e ſentendoli raccontare alcune diſgratie, e che andava girando il mondo per trovare a coſto del ſuo travaglio il ſoſtentamento della vita, compaſſionato del medeſimo, & affettionatoſi alla ſua modeſtia, e buon modo di trattare, pensò di aiutarlo, e li offerſe la piazza di Cappellano del Reggimento, che doveva levare, con molti buoni partiti, e tra tanto, che ſi terminava di formarlo, li promiſse di tenerlo ſeco, e di provederlo di tutte le neceſſità. Molto ſi rallegrò D. Andrea per l'offerte del Capitano, e tanto più perche riconoſceva procedere tutto dalla generoſità del ſuo cuore. E benche non ignoraſse, che per mancarli i recapiti del Sacerdotio haveria incontrato delle difficoltà in conſeguire quel tanto, che li era offerto, non oſtante ciò, come teneva collocata tutta la ſua ſperanza in Dio, che sà ſuſcitare dalle pietre i figli d'Iſrael, per aſpettare dal tempo la miglior for-

tuna del ſuo ſtato, accettò le offerte del Capita no , e ſi dedicò a ſeruirlo fedelmente in tutto quello, che poteſse; & il medeſimo giorno ſi vidde ammeſso dal Capitano alla ſua menſa , e proviſto de i veſtiti che li mancavano , perche poteſſe ſeguirlo.

Due meſi, quelli di Luglio, & Agoſto ſi trattenne in Colonia in queſt' impiego ; uſciva pochiſſime volte dall'alloggiamento, oppreſso da una malinconia interna, che procedeva dall havere a vivere tra Soldati , e dall' incertezza di quello poteſse ſuccedere circa il ſuo deſiderio di arrivare a celebrare liberamente il S. Sacrificio della Meſsa . Fra tanto non ſi ardiva a dirla, dubitando, che le li foſſe ſtata impedita per mancanza di Dimiſsorie , e nè haveſse havuto il Capitano notitia , l' havrebbe eſcluſo dalla promeſsa,che l'haveva fatta di nominarlo per Cappellano del Reggimento.

Al principio di Settembre partirono

ſua perſona, e fortuna, e ſentendoli raccontare alcune diſgratie, e che andava girando il mondo per trovare a coſto del ſuo travaglio il ſoſtentamento della vita, compaſſionato del medeſimo, & affettionatoſi alla ſua modeſtia, e buon modo di trattare, pensò di aiutarlo, e li offerſe la piazza di Cappellano del Reggimento, che doveva levare, con molti buoni partiti, e tra tanto, che ſi terminava di formarlo, li promiſse di tenerlo ſeco, e di provederlo di tutte le neceſſità. Molto ſi rallegrò D. Andrea per l'offerte del Capitano, e tanto più perche riconoſceva procedere tutto dalla generoſità del ſuo cuore. E benche non ignoraſse, che per mancarli i recapiti del Sacerdotio haveria incontrato delle difficoltà in conſeguire quel tanto, che li era offerto, non oſtante ciò, come teneva collocata tutta la ſua ſperanza in Dio, che sà ſuſcitare dalle pietre i figli d'Iſrael, per aſpettare dal tempo la miglior fortu-

tuna del ſuo ſtato, accettò le offerte del Capitano, e ſi dedicò a ſeruirlo fedelmente in tutto quello, che poteſse; & il medeſimo giorno ſi vidde ammeſso dal Capitano alla ſua menſa, e proviſto de i veſtiti che li mancavano, perche poteſſe ſeguirlo.

Due meſi, quelli di Luglio, & Agoſto ſi trattenne in Colonia in queſt' impiego; uſciva pochiſſime volte dall'alloggiamento, oppreſso da una malinconia interna, che procedeva dall havere a vivere tra Soldati, e dall' incertezza di quello poteſse ſuccedere circa il ſuo deſiderio di arrivare a celebrare liberamente il S. Sacrificio della Meſsa. Fra tanto non ſi ardiva a dirla, dubitando, che ſe li foſſe ſtata impedita per mancanza di Dimiſsorie, e nè haveſse havuto il Capitano notitia, l' havrebbe eſcluso dalla promeſsa, che l'haveva fatta di nominarlo per Cappellano del Reggimento.

Al principio di Settembre partirono

rono

rono di Colonia per la Città di Eſchench due giornate diſtante, con ordine di unirſi in eſsa tutta la gẽte di leva per dar la moſtra avanti gli Offitiali Spagnuoli, che già ſtavano aſpettando, e dopoi marciare verſo Fiandra. Per lo ſpatio di un Mese, che ſi trattennero in quella Città, paſsò D. Andrea la maggior parte del tempo in Chieſa, domandando a Dio aiuti, e luce per accertare il guſto, ed il volere di S. D. Maeſtà, e col ſilentio, e raccoglimento predicava a i Soldati più con l'eſsempio, che con le parole.

Era la Chiesa, nella quale faceva Oratione, di un Conuento di Religioſi Franceſcani reformati, e con la continuatione di aſſiſtere in eſsa, guadagnò la confidenza di un Religioso molto devoto, con il quale potè conferire qualche cosa del ſuo ſtato; li diſse, che era Sacerdote, benche per eſsere ſtato ſualigiato nel viaggio non haveſse Dimiſsorie, nè titoli, lo pregò cõ

ogni

ogni affetto, che domandaſse al P. Guardiano la p̃missione di poter celebrare il S.Sacrificio della Meſsa nella ſua Chiesa;Si pose il negotio in cõſulta tra li Religioſi, e dopò varie cõſiderationi,riſolſero di eſsaminarlo ſopra il rito dellaMeſſa , & oblighi del Sacerdotio; e vedendo, che a tutte le interrogationi riſpondeva bene , e che parlava con tanto fondamento , che li dava ben'a conoſcere non eſſer huomo di differente profeſſione, li cõſentirono di celebrare.

La gran conſolatione , che riceuè con queſta gratia , ſolo può arrivare a comprenderlo chi ſi ritrovaſse così innamorato di Dio , come il noſtro Pellegrino,fedele imitatore della Sposa de i Cantici,che non indrizzava i ſuoi paſſi ad altra parte, che a cercare il deſiderato ſuo ſposo . Alla prima Meſsa,che diſse in queſta Chiesa , vi aſſiſterono molti Religioſi , che ſi edificarono in vederlo celebrare con tanto devoto fervore; Dopò la Meſsa l'in-

l'inuitarono a mangiare in cõmu-
ne, li presentarono un Breviario,
e li dissero, che applicasse per il
Conuento l'intentione del Sacrifi-
cio tutti li giorni, che celebrasse
nella loro Chiesa; e così essequì
mentre si trattenne in quella Cit-
tà con i Soldati.

Fra tanto si publicò il Giubileo
universale conceduto dalla Santi-
tà di Alessandro VII. dopò la sua
essaltatione; e come la professione
del nostro Pellegrino era stata in
Italia di confessare, e guidare le
anime per il camino della perfet-
tione, trovò buona occasione di
impiegare i suoi talenti, perche
di consenso de i Religiosi confes-
sò alcuni Italiani, che si ritrovava-
no in quel luogo, dove per causa
di questo, tutta la gente lo venera-
va, e li faceva molte carezze, & ac-
coglienze, invitandolo a mangia-
re nelle loro case, nelle quali con
la sua modestia, continenza, e vir-
tù pagava la carità, che li facevano
cavandosi molto profitto dal di
lui

lui eſsempio.

Al principio del meſe di Ottobre, venne ordine dal Governatore ,di Fiandra, che marciaſsero i Soldati alla Città d'Anverſa, diſtãte trè giornate da Herclens, dove eſsendoſi data la moſtra a tutta la gente di nuova leva, s' incaminarono verſo la Fiandra ad unirſi cõ l'Eſsercito Cattolico, che ſtava in campagna. Il noſtro D. Andrea che con le carezze, e corteſie, che ricevve in Herclens, ſi era alquanto rihavuto di tanti disagi del ſuo lõgo pellegrinaggio, cominciò a provare la vita di ſoldato molto peggiore, così nella mancanza del vivere, e nella marchia, come nella neceſſità di dormire in terra al diſcoperto in tempo di freddo, attribuendo a gran ſorte, quando trovava un poco di paglia, ſopra la quale poteſse giacere; & ancorche come a Sacerdote molti cercaſsero di cederli la maggior cõmodità, era così tenue quella di tutti, che non veniva ad eſser disuguale

la differenza, benche li ſerviſse di conſolatione in vederſi preferito; & i Soldati lo chiamavano, e reſpettavano, come loro Cappellano; e ſopra il tutto quello, che lo conſolava intieramente, e lo tratteneva in queſt'impiego, era, che ne i luoghi per dove paſsava li laſciavano dire la Meſsa liberamente ſenza domandarli ragione alcuna delle Dimiſsorie, e che haveva occaſione d'impiegarſi in opere di misericordia, perche confeſsava i Soldati infermi, li aiutava a ben morire, e con i conſigli, che li dava, poteva ſperare, che molti aſsecuraſsero la lor ſalute; accompagnava i Defonti alla ſepoltura cõ le preci, e Salmi, conforme al Rito di S. Chieſa; raccomandava le lór anime a Dio nel S. Sacrificio della Meſsa, che celebrava ſempre che haveva cõmodità, & occaſione di farlo.

Dopoi haver marciato la gente alcuni giorni, fù repartita a i quartieri in differenti caſe di paeſani in

diſtanza di trè giorni dalla Città di Bruxelles, aſpettando che ſi finiſse quella campagna, per trovarſi poi con tutto l'Eſsercito alla moſtra generale, che ſi haveva a dare in certo luogo poco diſtante.

Continuava D. Andrea in queſta ſorte di vita, ſenza alcuna alteratione del ſuo animo, perche cōſeguiva nella Guerra, e tra i Soldati quella pace di ſpirito, che haveva perduto nella quiete della ſua Patria. Mà come la ſua inclinatione lo chiamava ad una vita più raccolta, ſoleva dirmi, che pativa nelli Eſserciti tal violenza, come gli elementi fuori del lor centro; benche ſe ſi foſse inclinato a quel modo di vivere, poteva paſsare molto bene, perche in tutte le parti ritrovava in ciaſcheduno il riſpetto, e ſtima, ſenza mancarli le commodità, che ſuol dare ſimile impiego; mà come non lo riteneva in queſta occupatione il guadagno, che induce gli altri a ſoggettarſi a tali patimenti, mà ben sì la

faci-

facilità, che trovava per questa cagione di poter celebrare, & essercitare l'offitio di Sacerdote, il quale lo teneva per così difficultoso di conseguire in altre parti, non offerendoseli mezzo per dove sperarlo, se bene haveva l'animo sempre fisso in tal pensiero, pregava Iddio li desse impiego più proportionato al suo genio, e di maggior suo servitio. Sentiva nell'interno, che S. D. Maestà lo guidava, mà non sapeva dove; che lo illuminava con qualche luce per muoverlo, e che dopoi si ascondeva, come la Stella dei SS. Regi; certamente perche s'affaticasse, e meritasse da vantaggio in cercarlo.

Pensò in oltre, mentre la gente stava nel suo quartiero, e non occorreva cosa alcuna a i Soldati, arrivare a Bruxelles. Accompagnatosi con un Soldato Milanese s' incaminò a quella Città la notte precedente al giorno della Commemoratione de i Defonti; il suo primo intento fù di ricavar per

qual-

qualche verso la licenza di celebrare, perche in essa consisteva tutta la sua sorte, e credeva esser'il termine di tutte le sue miserie il conseguire una Patente, dalla quale costasse esser Sacerdote, e vivere come tale, bastandoli per il suo sostentamento la elemosina della Messa, che tutto il di più erali di supererogatione, atteso il poco concetto, in cui teneva l'insussistenza delle ricchezze, e cõmodità di questo mondo.

Arrivato a Bruxelles la mattina della festa di S. Carlo, si portò ad un'alloggio per riposarsi dalla fatica del viaggio; Il Soldato suo cõpagno li domandò licenza di andare a comprare qualche cosa per mangiare; ne li concesse; mà non tornò più; nè con quante diligenze fece, potè acquistar notitia alcuna di tal'huomo; non sapeva il povero D. Andrea, che motivo potesse haver havuto il Soldato in lasciarlo senza dirli una parola, e stiede in questa agitatione di animo

mo fin'al giorno feguente, che occorrēdoli di valerfi d'un poco denaro per fpendere, che s'era avanzato tra' Soldati dalle elemofine delle Mefse, e lo teneva ben cuftodito, non trovandolo [benche lo cercafse con applicatione] conobbe che li era ftato rubbato, e fofpettò, che il Soldato, in una di quelle notti, che [caminando] dormirono infieme, potefse haver fatto il furto.

Si affliggeva fommamente per la mancanza di quefto denaro, non folo per il necefsario foftentamento, mà per quello fofse ancora potuto bisognarli in ricavar la licenza dal Vicario di celebrare, che era il principal motivo di efsere andato a Bruxelles. Ciò non oftante fi portò fubito dal Vicario, confidando in Dio del buon fuccefso: portava alcune fcritture per intavolare la fua pretenfione; quefte erano, una fede di haver confefsato in Marimbona, & una atteftatione, che li diede il P. Guardiano

di

di S. Francesco di Heschench di esserſi diportato in quel luogo da buon Sacerdote, & haver celebrato Meſsà tutti i giorni con edificatione de i ſuoi Religioſi, e del popolo; Iddio Benedetto però, che tuttavia cercava di far più ſtretta prova della perſeveranza dell' afflitto D. Andrea, diſpose nel Vicario tutto il rigore, che nell'obligo del ſuo offitio poteva havere; E così vedendo, che non haveva lettere Dimiſsoriali del ſuo Veſcovo, li diſse, che ſe n'andaſse con Dio, che in alcun modo non li poteva dare la licenza, che domandava, e che ſe voleva parlare all'Internuntio Apoſtolico di Bruxelles, poteva eſsere da eſso, che come Italiano eſsaminandolo delle notitie di quella Provincia, haveſse la ſorte di eſser creduto, e conſolato.

Non laſciò D. Andrea, rigettato da un Tribunale, di andare all' altro, mà fù ſempre in vano la ſua diligenza, perche l Internuntio nõ

credendo alle sue parole, non trovò ragione, nè vidde scrittura, per la quale potesse raccogliere, che fosse Sacerdote, nè che lasciasse di essere un vagabondo. Fra tanto il poverello ritrovandosi solo, abbandonato, senza alcun remedio, e senza quella speranza, che l haveva animato di passar' a Bruxelles, risolse di ritornare a cercare il Capitano Polacco, che li promisse darli il posto di Cappellano del Reggimento; si rallegrò molto questo Capitano del ritorno di D. Andrea, e sempre lo trattò con la medesima urbanità, e cortesia, cōtinuādoli la promessa di accōmodarlo in quell'impiego.

A mezzo del mese di Novembre hebbero ordine i Soldati di andare in certa parte, dove si univa tutto l'Essercito di ritorno dalla campagna per la mostra generale; dopò d'essersi fatta questa, toccò alla gente del Reggimento, nel quale andava D. Andrea, a restar soggetta al Barone di Longavilla Borgo-

gnone, che con altra gente, che haveva levato in Borgogna, formava intiero il Reggimento; fù introdotto D. Andrea a parlare col Barone, che era il Colonnello, il quale ſatisfatto delle relationi, che hebbe, e del buon procedere di D. Andrea, moſtrò inclinatione di favorirlo, e farlo Cappellano del Reggimento; ma quando già ſi andava diſcorrendo delle cōditioni, e del modo della ſua condotta, volle Dio tirar le linee della ſua Providenza a punto differente da quello, che il povero afflitto deſiderava acquiſtare in queſto viaggio, diſponendo S. D. Maeſtà, che lo cominciaſse à moleſtare un'accidente di febbre non molto vehemente, al principio della quale ne fece tanto poco caso, che non laſciava di celebrare ogni giorno la S. Meſsa.

Si avvicinava in queſto tempo la ſolēnità del S. Natale, nella quale i Soldati, & Officiali di guerra disegnarono di ſolēnizzare al Pre

bino Giesù la detta Notte, con far cantare al Cappellano la Mefsa ſolennemente con l'aſſiſtenza di tutti i Soldati, e ſalua generale della Moſchetteria, Tamburi, e Piffari. Si conſolava più di ciaſchedun'altro, D. Andrea nella ſolēnità della Feſta, parendoli, che con havere a cātar la Mefsa li toccaſse la meglior parte, che a qualſivoglia altro, nel contento, & allegrezza, che infonde in quel tempo l'incarnato Verbo Divino nel cuore de i ſuoi devoti, che gli aſſiſtono nella ſolitudine del Presepe, e nella contemplatione di così ſacro Miſtero; mà anche di queſta conſolatione ſpirituale lo volle privare Dio, che ſolo pretendeva da D. Andrea il Sacrificio più contrito, & humiliato del ſuo cuore; e così l'antivigilia del Natale l'inviò il regalo di una terribile febbre, col diſconcerto d'una grande uſcita di sāgue. Ritrovandoſi il poveretto nel giorno ſeguente così aggravato nel corpo, come diſconſolato nel-

lo ſpirito, per non eſser moleſto a i compagni, ſi volle portare in quella notte alla ſtalla dell'alloggiamento, dove vivevano; e gettatoſi tra gli animali in un cantoncino ſopra poca paglia, e fieno, ſtette contemplando, e piangendo, nõ il ſuo patire, mà quello del Redentore del Mondo, che calato dal Cielo, ſuo ſoglio reale, dove ſta aſſiſtito da i Serafini, diſceſe a naſcere tra gli huomini, tormentato da gli elementi, e ſolo aſſiſtito da gli animali. Oh, s'io poteſsi quì far paragone de gli affetti di S. Geronimo nella grotta di Bethlemme con i ſentimenti di D. Andrea in quella ſtalla! ſenza dubbio nõ ſi diſtingueriano nell'uguaglianza; mà non arriva il mio ſpirito a comprenderli per ponderarli; & il ſuo che era così pratico, e deuoto nelle opere di S. Geronimo, come affettionato, & innamorato del Bambino Gieſù per il beneficio di eſserſi fatto huomo, è certo, che paſsò quella notte inalzato tra

quella moltitudine di Angeli, che ſceſero a cantare a Dio la Gloria, & annuntiare a gli huomini la pace, e che le ſue voci unite con quelle delli ſpiriti Celeſtiali pervennero a Dio ſenza diſsonanza, e con uguale aggradimento di S. D. Maeſtà.

Molto poco ſoleva dirmi D. Andrea di queſto ſucceſso, e ſolamente confeſsava, che haveria potuto meditare propriamente l'humiltà del noſtro Redentore in quella occaſione, ſe la fiacchezza dello ſpirito non l'haveſse fatto un gran contrapeſo.

In quella forma ſtiede tutto il giorno della Natività, e la notte ſeguente così mal proveduto, come ſi può conſiderare; Credo bene però, che l'alimentaſse Dio con maggiori conſolationi nello ſpirito per le ſue devote Meditationi. Il giorno di S. Stefano compatito da i Soldati in vederlo così abbandonato, lo conduſsero in una caſa, dove fù riſtorato dal freddo, dalle in-

incommodità, e necessità, che haveva patito in quella stalla; persistendo però il dolore,& augumentandosi il male, già cresceva il timore con il pericolo,in che stava.

In questo tempo venne ordine al Reggimento, che marciasse alla Città di Mons,dove restava alloggiato tutto l'Esercito; & andando avanti D. Andrea, mentre si avanzava la marcia, entrò nella Città prima del Reggimento, benche notabilmente aggravato dal male; andò ad un Convento di Religiosi Francescani, e pregandoli per l'amor di Dio, che li dessero alloggio per una notte, li fecero carità di tenervelo fino alla seguẽte, che conosciuto, che si aggravava sempre più la sua infermità, lo fecero portare ad un'Hospedale, che solamente haveva obligo di dar alloggio per trè notti a i forastieri. Quivi si ritrovò così prostrato,che [come esso mi disse] si saria morto senza remedio, se un buon Sacerdote,che presedeva in esso Ho-

ſpedale, avvertendo, che non ſi alzava con gli altri foraſtieri, per ſtar così male, non ſi foſse preso cura d' inviarli dalla propria casa l'alimento. Mà come le coſtitutioni ſi riſtringevano in dar letto ſolamente a i Pellegrini, era neceſsario di ritrovare altro eſpediente per il ſuo remedio.

Si ritrovava nella Città di Mõs un'Hoſpedal generale, molto capace, dove ſi curano gl'Infermi; mà come per la continuatione delle guerre, che per tanto tempo infeſtavano quelle parti, mancava il capitale di quelle rendite [che conſiſtevano in heredità], per decreto del Magiſtrato era ſtato vietato il ricevere alcun' Infermo nel detto Hoſpedale, ſe non con condittione di pagare un tanto il giorno per aiuto della ſpesa; queſto quanto più ſi oſservava con ogni rigore, tanto maggiormente impoſſibilitava al povero D. Andrea di andarſi a curare in eſso, per non tener'un quattrino; mà la Divina

Providenza, che era la ſua tesoriera, ſeppe provederlo in emergente sì travaglioso. Una Signora principale intese [non ſi sà come, nè da che parte foſse avvisata] che un povero Sacerdote Italiano ſtava infermo nell'Hoſpedale de i Pellegrini, abbandonato da ogni humano aiuto; e moſsa da Dio, andò a viſitarlo; molto lo conſolò, così con le parole, come con l'opere; & intenerita, e moſsa a pietà del medeſimo per vederlo così modeſto, & humile, ſi prese il penſiero di aiutarlo, acciò ſoſse curato, & aſſiſtito a misura della neceſſità, che ne haveva. La maniera, con la quale cominciò ad operare, fù d'inviar perſona di autorità, che rappresentaſse al Magiſtrato lo ſtato miserabile di quel povero Pellegrino, per ottener ordine d'eſser ammeſso nell'Hoſpedale de gl'Infermi; & havendo cõſeguito quella buona Signora [per la ſtima in che era tenuta in detta Città] la gratia, che ſollecitava, lo fece por-

tare in una ſedia da mano a quel luogo Pio, dove fu riceuuto; ſe li andava facendo la cura, che ordinavano i Medici; mà però non baſtò, acciò l'infermità, che già ſtava radicata in quel corpo, cedeſſe prontamente a i remedij; anzi cõtinuando le uſcite del ſangue con più frequẽza, ſi riduſſe D. Andrea quaſi all'ultimo termine della ſua vita, & in tale ſtato, che già ſi preparava per l'altra. Ciò nõ oſtãte nõ ſi tralaſciavano da i Medici le buone diligenze, ne la cõtinuata aſſiſtẽza di quella pietosa Signora, che ogni giorno andava a viſitare D. Andrea, portandoli differenti regali, e galanterie, e molta conſolatione con la ſua carità.

Paſſarono in queſta forma molti giorni di contesa tra la vita, e la morte; quando aſſicurato Iddio della patienza, e reſignatione del ſuo Seruo, con la prova rigorosa del male, permiſſe, che ſi minoraſſero gli accidenti, e che il povero Infermo allhora prendeſſe un poco

co di respiro, e di forze. Al punto che cessarono l'uscite, come che haveva il suo corpo così ripieno di mali humori, li usci fuori per tutta la vita una rogna, che benche molto rabbiosa, fù una crisi, della quale si valse la natura per espellere l humore contaminato da tanti disagi, e fatiche ne gli accennati viaggi sofferti.

Quella pietosa Signora sempre desiderosa, che l'Infermo godesse il frutto delle sue assistenze [che si continuarono per due mesi] vedendo quanto mal volētieri s' impiegavano quelli, che havevano il governo dell'Hospedale nel proseguimento di questa cura; aiutata molto dal Decano di S. Germano, [che è la prima Dignità nella Chiesa di Mons, il quale visitava ogni settimana una volta detto Hospedale] providde D. Andrea di lingeria, vestiti, e di qualche denaro, e lo licentiò, facendolo portare sopra un carro alla Città di Bruxelles, giudicando, che in

quell' Hoſpedal generale con più facilità ſarebbe curato, fino a riacquiſtare l'intiera ſalute.

In queſto viaggio, che è quaſi di due giornate, patì molto il povero Infermo per la ſomma fiacchezza, nella quale ſi era ridotto; onde arrivò a Bruxelles con qualche diminutione del megliloramento acquiſtato in Mons. Si portò ſubito all'Hoſpedale con la buona fede di eſser ricevuto, e curato come gli altri Infermi; ma il Portinaro li negò l'ingreſso, dicendoli, che tutti i letti erano occupati da gl'Infermi, e che già non haveva più luoghi per altri. Sconſolato con queſta riſpoſta D Andrea, ſi gettò alla porta dell'Hoſpedale in terra, già che non poteva più ſtare in piedi, e dopò di eſsere ſtato ivi un gran pezzo, offerendo a Dio la ſua vita, e la ſua anima, moſsa a compaſſione la gente, che paſsava, procurò, che foſse aperta la porta dell'Hoſpedale a quel povero Infermo, il che ſi conſeguì, mà con molta difficoltà.

Fi-

Finalmente entrò dentro, & il più che potè ottenere, fù l'esser posto in un picciolo letto alla metà con un vecchio, che era pieno di lebbra, vedendo che anche D. Andrea era piagato di rogna;li Medici di quell' Hospedale riconoscendo i polsi, e la sõma sua fiacchezza, giudicarono esser conveniente di non darli alcun medicamento, ma applicare alla recuperatione delle forze cõ buone sostãze,come si essequì per più di 15.giorni, con che riacquistando qualche vigore principiò per qualche poco di tẽpo a star levato ogni giorno.

Nel mentre,che i Medici procuravano in D.Andrea di ristorare la languidezza del corpo, il maggior desiderio del medesimo era di dare un meglior rinfranco alla fiacchezza dell'anima; perilche desiderò sommamente di celebrare la S. Messa, come lo conseguì all' Altare dell' Hospedale, senza che alcuno li domandasse conto di licenze o Dimissorie: Trà tanto serviva

come meglio poteva a gl'Infermi, dandoli il Santiſs. Sacramento, ſenza laſciare di aſſiſterli in altri impieghi più humili, fin dove arrivavano le ſue forze. Con molto cõtento haverebbe proseguito in questo miniſterio, ma la ſpina, che li trapaſsava il cuore era, il parerli già impoſſibile di avvivare a conſeguir la licenza di celebrare; ſtava afflittiſſimo, penſando di giorno e di notte a queſto, sẽza trovar mezzo humano per dove indrizzare le neceſsarie diligenze al conſeguimento di queſto fine. Invocava la protettione della Santiſs. Vergine, la interceſſione de gli Angeli, e Santi del Cielo, ſi humiliava avanti Dio, e ſi conſiderava il maggior peccatore, e più indegno, che David, quando diceva. *Quid ſum ego? & quæ eſt vita mea, ut ſumam cibum Regis?* Però quel Signore, che depuone dalle loro ſedie i potenti, & inalza gli humili co' ſuoi favori, dopò di havere eſsaminato con sì rigorose prove il ſuo Seruo, tanto

con

con l'humiltà,che con la patienza, e perseveranza,lasciò di essercitarlo con maggiori rigori, e deliberò di consolarlo.

Come già si andava avanzando nella convalescenza D. Andrea, i Ministri dell'Hospedale li restituirono le vesti, che nel tempo della sua infermità gli racchiusero con quelle de gli altri Infermi;e quando si spogliava le riponeva esso in un banchettino, che stava allato alla capezziera del letto. Avvenne una mattina, che all hora del vestirsi nõ trovò le sue vesti,nè dove le haveva poste la notte antecedente, nè in qualsivoglia altra parte, che le cercasse; Restò stordito a somigliante accidente [poiche in questa perdita consisteva la sua maggior sostanza, e tutto era remedio di che Iddio si valeva per segnalarlo con la sua potente mano;] cominciò a richieder sollecitamente a tutti quelli del luogo, e casa per sapere se alcuno li havesse nascosi per farli la burla; ma vedẽdo

do, che non si ritrovavano, si posero in una somma confusione, così D. Andrea, come gli altri, che stavano nell Hospedale, senza potersi penetrare come poteva essere successa una novità già mai veduta in quel luogo; Et è certo, che solamente il S. Profeta Giob poteva indovinarlo, con quello che disse in altra occasione, *Dominus abstulit*; in fine restò con la sola camicia cō la quale copriva le carni, e si defendeva dal contatto del lebbroso, con cui sempre dormiva.

Tutto ciò fù dispositione di Dio per consolatione di D. Andrea, il quale interiormente cominciò a sentirla, & entrò in speranza, che quella perdita dovesse esser causa, e motivo per conseguire la tanto desiderata licenza di celebrar Messa, mentre vedeva che col furto delle vesti restava privato ancora delle attestationi, o fedi, che riportava d haver celebrato, e confessato, con le quali sperava ottenere ancora la libera façoltà di celebra-

re. Cominciò dunque a dolersi D. Andrea fortemente, & a dar segni, che questo furto lo poneva in procinto di disperarsi, essendo che alla perdita delle vesti poteva con facilità reparare, ma non già alla perdita delle sue scritture, e recapiti per la celebratione della S. Messa. Piangeva con gran compassione di chi lo sentiva, massime che non potevano in ciò darli cōsolatione.

Si divulgò il caso di questo furto per Bruxelles, & alla curiosità di un'accidente non sentito altre volte, ogn'uno desiderava intendere come era passato, e percio molti andarono ivi per sentirne il racconto; e tutto frà tanto aiutava l'intento di D. Andrea, accreditando l'importanza della perdita delle scritture; e già che la compassione non potè resarcirli questa perdita, la carità de i Fiamminghi reparò a quella della nudità con elemosine, e qualche robba, che li diedero, acciò si vestisse,

A capo di pochi giorni, quando già a tutti era notorio il successo, e cõmune la cõpassione di vederlo privato delle scritture, che l' havevan cagionato tanta perdita, risolse D. Andrea di portarsi alla casa dell'Internuntio, che allhora era l'Abbate Geronimo de' Vecchi, nativo di Siena; & introdotto all'audienza, li disse differenti cose probabili, perche intendesse di havere havuto giusto motivo, e titolo di uscire d'Italia per andare in quelle parti, e lo supplicò che essendoli stati rubbati nell'Hospedale di Bruxelles, dove stava infermo, tutti li suoi vestimenti, e con essi li recapiti di poter celebrare, e le scritture, e fedi autentiche, che in una delle sacche portava, restasse servito di darli una carta dimissoriale, in virtù della quale nel viaggio potesse esser riconosciuto come Sacerdote, e liberamente celebrare in quelle parti, dove andasse. Alla relatione di D. Andrea, rispose l'Internuntio, che se li faceva

ceva molto sospetto in vedere una persona, come esso, in quelle parti, e che così non si poteva persuadere che fosse la verità quello li diceva; Li disse ancora, che non credeva, che nell' Hospedale di Bruxelles potesse essere entrata alcuna persona a rubbar solamente ad esso li vestiti, che potevano importare molto pochi fiorini, lasciando il rimanente, che valeva molto. In sentire D. Andrea, che la maggior difficoltà dell' Internũtio cadeva sopra un fatto, che si poteva provare con molti testimonij degni di fede, si sollevò assaissimo per una parte, benche per l'altra non potesse dissimulare il gran dolore, e confusione, che li causò l'esser giudicato per un falsario; e con respetto, & humiltà rispose, e replicò, che non si saria in alcuna maniera ardito portarsi a i piedi di un Superiore della sua qualità con inganni, è menzogne; che la verificatione del furto era ben facile alla sua autorità di rintracciarla,

acciò conoſceſse eſser certo. E quì trattenuta la lingua ſingolarmente dalla vergógna di eſser tenuto come reo avanti l'Internuntio, ſparſero i ſuoi occhi una copioſiſſima pioggia di lacrime, cõ le quali più efficacemente, che con le parole, li domandava, che non voleſse accreſcere afflittione all'afflitto; e come molte volte vi ſono cose, che ſi dãno ad intẽdere meglio per gli occhi, che per le parole, volle Iddio foſse queſta una di quelle per l'Internuntio, che compaſſionando le lacrime del poverello, mitigò alquanto il rigore, e li diſse queſte parole; Adeſso dunque vedremo quello ſi potrà fare, e torni di quì a trè giorni.

In queſto tempo fece l'Internũtio le diligenze dovute per la ſecurezza della ſua coſcienza, e per ſaper certamente quello, che era ſucceduto. Mandò a chiamare li Sacerdoti, che aſſiſtevano all'Hoſpedale, e volle ſapere tutte le circoſtanze del caso, interrogandoli nel-

nelle forme, che li parvero più cõvenienti; onde assicurato da ciascheduno di essi, che era la verità tutto quello, che haveva rappresentato D. Andrea, riconobbe la probabilità della perdita delle scritture, e recapiti, & Iddio lo mosse, che concedesse a D. Andrea una licenza amplissima di celebrare, e con attestationi molto honorate, la quale era del seguente tenore.

Hieronymus de Vecchis Abbas Mõtis Regalis Internuncius Apostolicus in Belgio, ac Burgundiæ Comitatu cum facultatibus Nuncij, &c. Cum R. D. Andræas Cestius Sacerdos Italus bonis moribus, ac Religiosa probitate præditum sese ostenderit in partibus hisce Nunciaturæ subiectis, uti nobis constat ex testimonio fide digno; Ideò illum omnibus Christifidelibus peramanter commendamus, mercedem ab Omnipotenti Deo benefactorum recepturis.

Datum Bruxelis anno Domini millesimo sexcentesimo quinquagesimo septimo mensis Aprilis die vigesima tertia.

Hie-

Hieronymus Abbas Montis Regalis.

De mandato Illuſtriſs. & Reverendiſs. D. Internuncij

Alexander de Berlaijmont.

Al ricevere D. Andrea queſto così bramato diſpaccio vorria ſaper' io eſplicare il guſto, che hebbe. Stava il poveretto tanto afflitto, come quel popolo d'Isaia, in tempo, che *ſedebat in regione umbræ mortis*, quando in un'inſtante, *vidit lumen ſuum*. Vidde la luce di S. Elmo, come i poveri naviganti nella maggior burraſca, e tempeſta di un oceano infuriato, che lo riduſſe in tanti abbattimenti all'eſtremo della disavventura ſino ad eſtīguere quaſi totalmente la luce della ſperanza. Deſiderava ſola, & unicamente queſta gratia nel mondo, tutto il reſtante lo ſtimava un bel nulla. Si proſtrò a i piedi dell' Internuntio a renderli gratie, profondato in abiſſi d'humiltà tra risalti d'un cuor tutto giubilo, e provò allhora il ſuo ſpirito un' allegrez-

za

za sì grande,che in differenti volte mi afficurò, che in tutto il corſo della ſua vita non l'era ſucceduto cosa di maggior giubilo,per il che non ſi ſatiava di tributare a Dio benedetto le maggior lodi. Per ſollevare la ſua anima, e sfogarſi, andava in campagna, e cantava forte in rendimento di gratie per così alto benefitio, li Salmi di David, e de i trè fanciulli di Babilonia, chiamando, & invocando fervorosamente tutte le Creature a benedire, e lodare il Creatore per le grandi misericordie,con le quali lo favoriva.

Sollevato così l'animo di D.Andrea, uſcì ſubito dall' Hoſpedale, parendoli, che con il ricco patrimonio dell' elemoſina della Meſſa, non li poteva mancare alcuna cosa nel temporale, nè arrivare tra i Cattolici al caso di domandare elemoſina, con la indecenza, a che per il paſsato obligato lo haveva la neceſſità, per cui s' induſse fino a domandarla a gli Eretici.

Era restato con l'inquietudini, e pensieri di così longhi, come travagliosi pellegrinaggi nello spirito di D. Andrea [avvezzo solamente ad un raccoglimento interno nelle ordinarie occupationi del suo impiego] una sorte di divertimento, con la memoria di quanto li era succeduto nelli viaggi; e per seppellire il tutto nell'oblivione, e purificarsi da i defetti, ne i quali potesse essere incorso, risolse di fare una Confession generale dal tẽpo, che uscì d'Italia, e così la fece con un Padre Giesuita con tanta devotione, e tenerezza, che mi disse, ne restò intieramẽte sollevato, e contento.

Li restava adesso solamente il fuggire dall'otiosità della vita, nella quale si trovava, & era il maggiore de i suoi pensieri, per il che si applicò al conseguimento di qualche ministerio in che occuparsi; e vedẽdo che in Bruxelles vi erano Sacerdoti della Congregatione di S. Filippo Neri, procurò di esser'in

essa

esſa ricevuto, offerendoſi a tutto quello, che era dell' Inſtituto, & a ſervire alla Congregatione in quãto foſse di bisogno: Li Padri edificati del ſuo buon procedere conſultarono tra di loro il negotio, e bẽche li pareſse a propoſito il ſoggetto, laſciarono di ammetterlo, per dare ragioni; La prima, perche eſsendo tuttavia molto ſul principio la fondatione, non havevano per anche terminata la Chieſa, per il che non havevano modo d'impiegare i ſoggetti; La ſeconda perche non ſapendo D. Andrea parlare, ne intendere la lingua del paese, non poteva compire all'Inſtituto principale della Congregatione, che è quello di predicare, & udire le Confeſſioni; cõ che eſcluſo da queſto impiego, e credendo per le ragioni ſopra referite, ve ne ſarebbe ſtato qualchedun' altro ſimile, offeriva a Dio la ſua propria volontà, per eſsequir quella, che dichiarato l'haveſse di ſuo maggior ſervitio.

Il Decano della Chiesa maggiore di Bruxelles, che era Vicario Generale dell'Esercito di Fiandra, l'offerse farlo Cappellano maggiore d'un Terzo Italiano; mà come la vita de i Soldati era incompatibile con il ritiramento, che D. Andrea professava, e già era cessata la causa, che lo ridusse a seguirla [quando per non haver modo di poter Celebrare, a ciò si ridusse] ricusò di accettar quell impiego.

Ritrovandosi per tanto senza alcuna occupatione, li parve buon trattenimento per un'interim, andare ad un' Eremo due leghe distante dalla Città, che si chiama, la Madonna di Al-, dove stanno li Padri della Compagnia di Giesù. Allhora insinuò ad uno di quei Padri, che senza sua colpa si ritrovava esule molto lontano dalla sua Patria, e che stava con molto sentimento di non ritrovare in quella Terra impiego adequato alla sua professione. Il Padre assai lo rincuorò, esortandolo a confida-

dare in Dio, e nella intercessione della sua Madre Santissima, che l'aprirebbe il camino, quādo convenisse, per essercitare li suoi talenti. Con questa fiducia passò da quell'Eremo a Gante, Bruges, Anversa, & ad altri luoghi di Fiandra in cerca di qualche occupatione, che lo levasse dall'otio, e dall'andare tutto giorno vagando, con intentione di valersi della licenza di Celebrare, che haveva appresso di sè dell'Internuntio, come poi lo conseguì senza alcuna oppositione. Vedendo però, che in alcuno di questi luoghi nō trovava occasione di accōmodarsi, risolse di ritornare a Bruxelles in compagnia di un Religioso de i Chierici minori, con il quale era uscito della medesima Città. Entrato poi in una Barca grande con molti altri passaggieri, arrivarono alla metà del camino in un luogo, che chiamano Vilbrod, di dove senza alcuna altra causa estrinseca, ò altra ragione di discorso interno, che di un-

sovrano impulso, disse al Religioso, & alli altri passaggieri, che quella notte non voleva passare avanti, perche desiderava restar' a dormire in quel luogo: Si stupirono i cõpagni a tal novità, e quasi li dissero esser pazzia restare alla metà del camino, quando con così buona, e secura compagnia poteva terminare il suo viaggio; Mà nè per preghi, nè per ragioni lo poterono indurre, che si mutasse da quanto haveva detto, e dalla resolutione di trattenersi. A mè disse, e mi assicurò, che non sapeva perche non passava avanti, e che solamente sentiva una repugnanza fortissima in proseguire il viaggio, quando lo doveva fare, per ritrovarsi senza un quattrino, in luogo dove non conosceva alcuno, e senza saper parlare della lingua del paese.

Finalmente restò in Vilbrod, e fù ad un Convento di Religiosi, domandandoli alloggiamento per quella notte; non potè conseguirlo

lo;non però per tal causa l'importò l'esser restato. Vedendo, che non haveva altro remedio, andò ad un'Hosteria, dove passò quella notte. La mattina seguente assai per tempo uscì dalla detta Hosteria, lasciando il mantello in pegno del debito, che fece per il cenare, e per il dormire. Arrivò ad un Convento di Monache Carmelitane scalze, e li domandò elemosina per dir la Messa; ne li diedero, con la cõmodità di Celebrare, e di più a questo lo chiamarono al Parlatorio, dove lo regalarono molto bene. Con la elemosina della Messa andò subito a risquotere il mantello, e pagare il debito, con il quale uscì di Vilbrod, prosequendo il suo camino verso Bruxelles. A poca distanza del luogo udì, e vidde gran rumore di gente in campagna, e li fù detto, che i paesani erano in arme, in cerca di più di 40. assassini, che la notte antecedente havevano svaligiato una Barca [che era la sopradetta], e che havevano am-

 maz-

mazzato alcuni delli pafseggieri, & altri gettati nel Rio, e tutti gli altri spogliati di quanto havevano. Allhora intese D. Andrea evidentemente la dispositione della Divina Providenza in conservarlo, liberandolo da quel pericolo per mezzo di farlo restare in Vilbrod senza causa, nè ragione alcuna, fuor che la volontà di Dio in usare della sua misericordia con esso; e li rendeva infinite gratie per così gran benefitio.

Arrivato a Bruxelles si portò subito a vedere quel Padre dell'ordine de i Chierici Minori, il quale lo ritrovò molto maltrattato, e come detto Padre lo vidde abbracciandolo li disse; D. Andrea mio caro ben' intendo, che senza dubbio l' Angelo di Dio ti parlò la notte, che restasti in Vilbrod, perche non ti sarebbe salvato sicuramente la vita, come nō la salvarono molti altri, se proseguivi il viaggio nella Barca; A mè la perdonarono, perche sapendo parlare la loro lingua,

nè

ne li domandai per l'amor di Dio; solo questa mi lasciarono, togliẽdomi tutto il rimanente sin la camicia.

E' questo caso tanto più degno di ammiratione, per non esservi notitia, che già mai ne succedesse un somigliante in quelle Barche, che chiamano del Rè; e sono quelle, che ogni giorno vanno, e vengono da Anversa a Bruxelles. Quãto però fù più raro il successo, tanto maggiormẽte si vidde obligato D. Andrea a S. D. Maestà, che miracolosamente volle fare al medesimo questa singolar gratia, perche inalzasse, e celebrasse più le di lui misericordie, come faceva con le parole del Salmo, *Misericordiæ Domini, quia non sumus consumpti.*

In Bruxelles per evitare l'otiosità del tempo, tutta la mattina lo impiegava in Orationi, preparandosi per dir Messa, che ogni dì celebrava nella Chiesa della Beatiss. Vergine del Buon Soccorso; e dopoi in rendere le gratie si trattene-

va fin'all'hora del pranzo. Il giorno andava a visitare le Chiese di maggior devotione; & alcune volte usciva fuori della Città in compagnia di buoni Sacerdoti, con i quali haveva strinto amicitia nelle Chiese, e nelle deuotioni, alle quali molte volte concorrevano unitamente. Questi lo condussero una volta a visitare alcune grandi Abbatie, e Conventi di Religiosi, che sono all'intorno di Bruxelles, è dove erano questi trè Sacerdoti, regalati all'usanza del paese. Mà D. Andrea non si sollevava in quella vita tanto otiosa, e poco confacevole al suo modo d'intendere, che mai si lasciava ingannare dall' amor proprio; e pensava continuamente dove poteva andare a trovar' occasione di travagliar maggiormente in servitio di Dio; che finalmente cominciò con la chiarezza della sua Divina gratia ad illuminarlo, e farli in certo modo conoscere, che in Spagna l'haveva destinato per servirlo in grado

di maggior merito; da che sentiva replicati, & estraordinarij impulsi di intraprendere questo viaggio, e specialmente per la Corte di Madrid.

Grandissime erano le difficoltà, che se li opponevano a questo intento; quelle delle guerre di Spagna con Francia, li pericoli in passare per quei paesi, per tutta la Francia, e Spagna; poiche era molto contingibile, che all'entrar nelle Piazze, che si guardano, e custodiscono con sospetto, e vigilanza, lo prendessero per spia, e lo deviassero dalla carriera de' suoi disegni; il timore di esser spogliato, e maltrattato dà i Soldati, che incontrasse nel camino, di che faceva minor caso; tutto però unito lo poneva in gran perplessità sopra quello doveva risolvere.

Successe, che senza haver conferito questo pensiero ad alcuno, una mattina, mentre rendeva le gratie dopo d'haver detto Messa, per dispositione di Dio, arrivò ad

ceſso un Sacerdote, che non conoſceva, e li diſse, che ſe voleva paſſare da Fiandra in Francia, lo accõpagnerebbe ſino alli confini con ogni ſicurezza, perche era huomo conoſciuto in quelle parti; che così prendeſse buon'animo, e ſi risolveſse di partire quanto prima di Bruxelles. D. Andrea reſtò ammirato del modo col quale parlò quell'huomo; per una parte li parve *Miſſus a Deo*, poiche teneva apparenza di eſser'un buon Sacerdote, e venerabile, e che ſolamente per inſpiratione di Dio poteva haver penetrato il ſuo intereſse di paſsar per Francia; per l'altra ſoſpese darli la resolutione, dubitando non foſse inganno del commune inimico; e così li riſpose, che ſi ſarebbe raccomandato a Dio, e ſarebbe andato il giorno ſeguente alla ſua casa per dirli quello haveſſe determinato; che li faceſse favore di dirli il ſuo nome, & i contraſegni della ſua casa, per trovarlo con facilità. Fù la ſua appli-

catione di riconoſcere la qualità del Sacerdote, vedere la ſua casa, & informarſi primieramente, chi era, per risolverſi secondo havesse trovato, e verificato; Vedendo però che nella ſua casa haveva alcuni Libbri, e la maggior parte Spirituali, ſpecialmente Tomaso de Kempis, non hebbe bisogno davãtaggio per darli intiero credito, e parola di andare in ſua compagnia il giorno anteposſtoli.

Partirono pertanto ambedue di Bruxelles alla fine del mese di Luglio a piedi, portando D. Andrea alle ſpalle una ſchiavina, nella quale teneva un poco di lingeria, & altre cosarelle neceſsarie. Furono alla Città di Mons, dove ſi trattennero trè, ò quattro giorni, mentre otteneva un paſsaporto del Governatore di Cõtè, Piazza de' Franceſi, che andò a domãdare quel buon Sacerdote, & havẽdolo cõſeguito, proseguirono il loro camino, & in due giorni arrivarono alla medeſima Piazza di Contè, in eſsa vi ſi

 trat-

trattennero alcuni giorni, perche il Governatore essendo creatura del Cardinale Mazzarini, & udendo, che D. Andrea era Italiano, li fece molte carezze, alloggiandoli in sua casa, e tenendoli alla sua mensa per tutto il tēpo che si trattennero in essa; alla di loro partenza li diede una lettera di favore per il Governatore di Landresì, Piazza poco distante, e per la quale dovevano passare. Arrivati a questo luogo, il Governatore in virtù della lettera, che portavano, li fece spesare nel Convento del Carmine, e li regalò con ogni generosità.

Il Sacerdote, che era andato cō D. Andrea, accompagnandolo cō ogni amore, e carità, essendo già arrivati a i confini di Francia, si licentiò da lui, dicendo che l'haveva mantenuto la parola di andare con esso fino à quella parte; che già non li restava altra cosa, che fare, se non ritornarsene a Bruxelles per accudire a i suoi negotij.

Dol-

Dõlse in estremo al nostro Pellegrino, che fosse venuto così presto il tempo di separarsi dal suo compagno; e ne li diede ben'a conoscere con gli affettuosi abbracciamenti, e lagrime [certi contrasegni della cordialità del suo affetto;] confidando però sempre in Dio, si rassegnò in tutto al suo Divino volere. In Landresì corse voce, che D. Andrea fosse Romano, e che s'incaminasse alla volta della sua Patria. Con questa occasione se li offerse un buon Giovine Fiammẽgo ad accompagnarlo, e servirlo nel viaggio; l'ammesse D. Andrea con intentione di lasciarlo in Parigi, senza communicarli il pensiero, che haveva di passare di Spagna.

In compagnia di quel Giovine andò, caminando, benche a piedi, con felicità fin'all'arrivo a Parigi, dove si trattenne 15. o 20. giorni; La prima diligenza che fece, fù di ottenere la licẽza di poter dir Messa, la quale celebrò in tutti i giorni

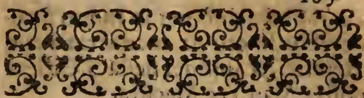
ni nella Chiesa Metropolitana. Di subito il Giovine incontrò commodità di andare a Roma; per il che restando solo D. Andrea, si applicò a risparmiare l'elemosina delle Messe; per proseguire il suo viaggio, andãdo la mattina a buon' hora a i Conventi di Religiosi, che sogliono dare la carità di mãgiare a i poveri. Ricavò passaporto dal Nuntio residente in quella Corte, & una certificatione di quelli, che haveva ottenuto nel viaggio da i Ministri del Rè Christianissimo. Cõ queste scritture, e recapiti, proseguì il suo camino per Spagna, solo, con gran consolatione però, per l'avidità, che haveva di giungervi, dove interiormente conosceva, che Dio lo chiamava. Passato Orleans, incontrò 3. Pellegrini del paese; che andavano a S. Iacopo di Galitia, con i quali si accompagnò volentieri, perche sapevano parlare la lingua, & erano buone genti, poiche andavano condotti dalla devotione a visitare quel

San-

Santuario. Con così buona compagnia meno sentiva il travaglio di caminare a piedi, poiche lo alleggierivano portandoli alcune volte la sua bisaccia; li pareva che tutti i buoni incontri, e felicità del viaggio, erano inditij di volerlo Dio in Spagna, perche ivi lo servisse. Fino alla Città di Burgos caminarono unitamente i quattro compagni, & ivi si divisero, li Pellegrini prendendo il viaggio di S. Iago, e D. Andrea quello di Madrid. Per qualsivoglia parte, per dove esso passava procurava di fare la sua devotione in celebrare il S. Sacrificio della Messa; e dove poteva autenticava il suo nome di Andrea Cesti Sacerdote Italiano, presentando i suoi requisiti di passaporti, e di Dimissorie; Ricavava nuove licenze di celebrare, parendoli, che quanti più Vescovi ne li davano, erano per suo profitto, per superare, e vincere le difficoltà, che temeva d'incontrare in Madrid.

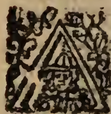
Que-

Queſte diligenze fece in Burgos, Palenza, e Vagliadolid. Finalmente terminò il ſuo pellegrinaggio in Madrid, dove entrò la ſera del giorno di S. Franceſco a 4. del meſe d'Ottobre dell' Anno 1657. così contento, e ſatisfatto della carità, e del reſpetto, che come Sacerdote haveva ritrovato in tutta la Spagna, che al vederſi giunto alla Corte, reſe moltiſſime gratie al Signore, non ſolo per haverlo tirato in quel luogo con così ſpeciale patrocinio, da lui ſperimentato in molti altri accidenti del ſuo pellegrinaggio, [ſimile a quello, col quale liberò il popolo d'Iſrael da tanti pericoli;] mà ancora perche li pareva, che queſto per eſſo era la vera Terra di promiſsione, nella quale haveria ritrovato quiete, e riposo per la ſua anima, e facilità in coltivar quelle de i Cattolici, come procurò con l'inſegnamēto, e cō l'eſsēpio di tante virtù, nelle quali s'impiegò ſin'alla ſua morte; ciò che vedremo nella terza parte di queſta Relatione.



PARTE TERZA,

Del modo di vivere in Spagna di D. Virginio Prouenzali, le virtù,& impieghi, ne i quali si essercitò, fino che con essi morì santamente.



Rrivato a Madrid, centro, che li teneva Iddio assegnato per il termine de i suoi pellegrinaggi, cominciò, come gli elementi nella propria sfera, a riposarsi dalle sue cure, e da' suoi pensieri,& a sollevare il suo animo nella fede, che in questo vasto Emporio di due Mondi [dove la Religion Cattolica si conserva nella purità della sua osservanza] haveria largo campo di multiplicare i talēti, che Iddio li haveva cō partiti, e se gli haverebbe duplicati, procurando la perfettione dell'anime de'

de' ſuoi fedeli;ò per lo meno ſi vederebbe libero da incontrarſi con Heretici, & inimici della S.Chiesa noſtra Madre, e Maeſtra.

Li primi paſsi,che fece in uſcire dall'alloggio, furono diretti alla casa del Vicario dell'Arciveſcovato ; al quale domandò la confermatione della licenza della Meſsa per poter celebrare in quella mattina;& havendo il Vicario riconoſciuto quelle, che portava, di tutti li Veſcovi di Fiandra,per dove era paſsato, ne li diede con ogni prontezza ; e di ciò molto contento D. Andrea , ſi portò alla Chieſa Parrocchiale di S.Nicolao, dove diſse Meſsa , e rese al Sig. Dio così ferverose gratie, come li pareva haverle ricevute in arrivare a poter celebrarla. Quei Sacerdoti non ſolo lo ammeſsero con corteſia , e li diedero l'elemoſina; mà l'invitarono perche vi andaſse tutti li giorni , offerendoli di continuarneli con ogni puntualità; di che reſtò,e ſatisfatto,e favorito,e li promiſse,

ſa-

ſarebbe ſempre andato ſenza di tralaſciar già mai, come fece, per alcuni giorni che ſi trattenne in quell' alloggio, ſenza conoſcer'alcuno, nè eſser conoſciuto da perſona vivente; e così andava riconoſcendo Madrid, e godendo della ſua libertà, viſitando le Chieſe, che incontrava, pregando Dio li deſse qualche impiego per ſervirlo, come era il ſuo intento, con ogni maggior perfettione.

Vn giorno l'accadde di paſsare per la Chieſa di S. Pietro, e S. Paolo de gl'Italiani; e vedendo, che nella facciata della porta principale vi erano poſte le Armi del Rè, del Pontefice, e del Nuntio di Sua Santità, hebbe curioſità di entrarvi, & interrogò, che Chieſa foſse, chi l'aſſiſteva, & offitiava; li diſsero, che era la Chieſa dell'Hoſpedale de gl'Italiani, che haveva per ſuperiore il Nuntio del Papa, e per Amminiſtratore un Cavaliero Italiano, che viveva in quel luogo Pio, & altri Sacerdoti, ſervendo a gl'

gl'Inferm,ie poveri Pellegrini della natione. All'udire queste relationi non volle davantaggio, nè desiderò altra cosa in Spagna, che di entrare a servire quei poveri, se havesse potuto haver modo di cõseguirlo; e per far le sue diligenze, interrogò, chi era l'Amministratore, e se li poteva parlare; li risposero, che era l'Abbate D. Pellegrino Carleni, di natione Romano, molto cortese, e caritativo, e l'introdusero a parlarli. L'Abbate fece differenti interrogationi a D. Andrea, toccanti la sua persona, e viaggio di Spagna; lo interrogò di molte cose d'Italia; e vedendo, che di tutto li dava buon conto, e che lo ritrovava molto informato della Corte di Roma, e sopra il tutto molto humile, incominciò a ponerli affetto, & avanti, che D. Andrea si offerisse di servirlo in quel luogo, li propose l'Abbate il dir Messa nella sua Chiesa, promettẽdoli l'elemosina, che li davano in altri luoghi. A questo rispose D.

An-

Andrea, che molto volentieri direbbe la Mesſa nella Chiesa degl' Italiani, preferendola a tutte, mà che havendo dato parola in altra parte, dove haveva celebrato in quei giorni, non poteva far' altra promeſsa, ſenza prima disobligarſi, e che il giorno ſeguente anderebbe a ſervirlo. Quando il Carleni udì queſta puntualità in D. Andrea, li entrò molto più in gratia, e li diſse, che li pareva molto bene precedeſse queſta licenza, e che l' haverebbe atteso l'altro giorno; & eſsendoſi licentiato, ritornò, e cōtinuò a celebrare trà gl'Italiani, ricevendo ſempre dall' Abbate Carleni molte dimoſtrationi d'affetto.

Accadde un giorno, che un Cavaliero lo chiamò per dir Meſsa nell'Oratorio del ſuo Palazzo, offerendoli un reale da quattro d'argento d'elemoſina; mà come ſtava tanto ſradicato dal ſuo cuore l'intereſse, quanto fermo il punto della ſua parola, e della ſua obediēza,

li rispose, che stando obligato a dir Messa in quel Luogo de gl'Italiani, non poteva andare senza licenza del Sacrestano; & andò con molta humiltà a domandarneli: mà il Sacrestano, che non considerava la povertà di D. Andrea, nè quello che l'haveria profittato in quel giorno, la differenza che v'è da un reale da quattro di argento a due reali di moneta, che li dava nella sua Chiesa, levandoli anche il quarto per la spesa della cera, hostia, vino, e parati, li rispose aspramente, che dicesse Messa nella Chiesa, dove li davano elemosina tutti li giorni, e non andasse in cerca d'Oratorij le feste per guadagnar di più: e come se fossero state queste voci, quelle del Superiore, il poveretto si rassegnò in esse, & obedì senza replicar parola. Sep pe questo successo l'Abbate Carleni, & all'udire del primo caso di questo genere, credè fosse D. Andrea huomo di buon sangue, alla narrativa del secondo l'hebbe per infil-

libile; E perche in termine di pochi giorni il suddetto Sacrestano si partì, proveduto di non sò che beneficio in Sicilia sua Patria, offerse a D. Andrea il posto di Sacrestano, che l'accettò con tanta stima, e gusto, come se l'havesse dato una grandissima prebenda; essendo che non haveva maggior paga, che trè reali ogni giorno, compresa l'elemosina, e l'obligo della Messa, & una miserabile stanza nella casa dell'Hospedale, dove viveva, per esser pronto sempre alle obligationi del suo offitio.

Entrato ad essercitarlo, lo fece con tanta puntualità, e spirito, che non lasciava mancare alcuna cosa alla Chiesa, e dalla Sacrestia di quanto li permetteva la povertà della casa; e col suo buon procedere tirava dolcemente i Sacerdoti, acciò non mancassero alla Chiesa; e quando conveniva trattenerli, teneva sempre in Sacrestia alcuni Libri di casi di Coscienza, o di altre materie spirituali, appartenenti

all'offitio di Sacerdote, con che gli andava pascendo fruttuosamente; di maniera, che a i Secolari che entravano in essa, li pareva di vedere una Sacrestia più di ben'osservanti Religiosi, che di Chierici secolari.

L' Abbate Carleni in vedere tutto questo, stava ogni giorno più contento di haver ricevuto D. Andrea nella sua casa. Nel rimanente del giorno, riconosciuta la sua habilità, lo impiegava ad aiutarli scrivere le sue lettere, & inviarli differenti recapiti di suo servitio, che tutto faceva con ogni attentione, & applicatione, acquistando sempre più l'affetto, e confidenza dell' Abbate, e di tutti quelli, che andavano discoprendo la di lui virtù, e modestia. Con questo l' incaricò l' Abbate la sopraintendenza de gl'Infermi, che fù la maggior gratia, che seppe desiderare D. Andrea; poiche la sua carità più lo inclinava a impiegarsi nell' opere della misericordia, che in cose temporali; e come che quello di servire a gl' In-

Infermi è la principale di quella cura, e nella quale l'Amministratore ha da puoner la maggior sollecitudine, & applicatione, impiegando in essa il più habile di quel luogo, in capo di alcuni mesi sgravò D. Andrea della Sacrestia, sostituitoli altro Sacrestano, e procuratali la licenza di Confessare, volle, che attendesse non solo al governo, e buona vigilanza de i poveri, ma ancora delle loro anime, con amministrarli i Sacramenti, & aiutarli a ben morire. In quest' offitio si adoperava, e s' impiegava sì bene D. Andrea, che non poteva l' Amministratore desiderar da vantaggio per sodisfare al suo obligo, nè D. Andrea per essercitare la sua carità.

Alli 28. Gennaro 1659. volle Dio tirare a sè l'Abbate Carleni; la qual perdita senti molto D. Andrea, che si andava portando avanti col suo appoggio; molto presto però lo consolò Dio, provedendo l'Hospedale d'altro Amministrato-

re tanto zelante del bene dell'Hospedale, quanto il Defonto Questo fù il Dottore D. Gio: Battista Villani Cavaliero Milanese, Canonico della Scala di Milano, e Cappellano d'honore di Sua Maestà; che dopoi per i suoi meriti, li diede la dignità di Arciprete della medesima Chiesa.

Questo a pena entrato nell'amministratione riconobbe dall'opere la virtù di D. Andrea; & alla carica di attendere all'anime de gl' Infermi l'accrebbe l'obligo di assistere la mattina a buon'hora in Chiesa alle Confessioni, incaricandoli, che ricevesse, e pagasse l'elemosine delle Messe, e lo nominò Collettore, e Curato della S. Casa di detto Hospedale.

In questi impieghi perseverò D. Andrea dopoi dal principio di Febraro dell'anno 1659. fino al giorno 20. di Luglio 1676., che fù quello del decubito della sua ultima infermità, senza mancare alcun giorno dalla prima Messa fin'all'

ul-

ultima, che per ordinario diceva esso, quandonon li occorreva anticiparsi a celebrarla per mancanza di altro Sacerdote; & in questo tempo nõ vi è alcuno di quelli, che sono entrati in detta Chiesa, che non l'habbia visto nel Confessionario a Confessare, ò posto in ginocchioni a fare Oratione. L'Amministratore Villani contentissimo di tenere questo Soggetto nell'Hospedale, e d'haverlo posto nella Chiesa, che l'accreditava tanto cõ la sua assistenza, devotione, e spirito, li usava sempre più respetto e veneratione; di maniera che non solamente s'informava dal medesimo nelle cose toccãti all'Hospedale, e si governava con le sue notitie, e consiglio, mà si Confessava da esso, e prendeva il di lui parere in tutti i suoi proprij interessi, già d'allhora cominciando a puonerlo in buon credito con tutti, parlando del suo procedimento, e delle sue virtù, come meritava il Soggetto.

gl'Inferm,ie
natione. Al
ni non volle
derò altra co
entrare a ser
havesse potu
seguirlo; e p
te, interrogò,
tore, e se li po
sero, che er
grino Carlen
po, molto con
introdusero
fece differenti
Andrea, tocca
viaggio di Spa
molte cose d'l
di tutto li dava
lo ritrovava n'
la Corte di R
molto humile
tolli affetto &
dere di offerirs
luogo, li pro
Messa nella sua
delli l'elemosin
altri luoghi.

,nel quale non mi lo-
parti di D. Andrea,
navo con questo nel-
one, che fosse vera-
o virtuoso, dotto, e
o non intendevo co-
le qualità si trattenes-
tenue impiego; non
e altra interpretatione
siero, se non che lo fa-
io; e questo faceva
ggiormente la stima
o. In capo di alcuni
niniſtratore cadde in
di hippocondria, e ri-
r' in Italia.
eva lasciar D. Andrea
se fosse per succedere
altro Amministratore,
egli potesse continua-
desima buona corri-
c tra di loro due di-
a la mia persona; mà
no, che io non have-
i trattenermi nella
ne un giorno D. An-
casa a intendere la

li riſpose, che ſtando obligato a dir Meſsa in quel Luogo de gl'Italiani, non poteva andare ſenza licenza del Sacreſtano; & andò con molta humiltà a domandarneli:mà il Sacreſtano,che non conſiderava la povertà di D. Andrea, nè quello che l'haveria profittato in quel giorno, la differenza che v'è da un reale da quattro di argento a due reali di moneta, che li dava nella ſua Chiesa, levandoli anche il quarto per la ſpesa della cera,hoſtia, vino, e parati, li riſpose aſpramente, che diceſse Meſsa nella Chiesa, dove li davano elemoſina tutti li giorni,e non andaſse in cerca d'Oratorij le feſte per guadagnar di più: e come ſe foſsero ſtate queſte voci, quelle del Superiore, il poveretto ſi raſsegnò in eſse, & obedì ſenza replicar parola. Sep pe queſto ſucceſso l'Abbate Carleni, & all'udire del primo caso di queſto genere, credè foſse D. Andrea huomo di buon ſangue,alla narrativa del ſecondo l'hebbe per inſil-

libile; E perche in termine di pochi giorni il suddetto Sacrestano si partì, proveduto di non sò che beneficio in Sicilia sua Patria, offerse a D. Andrea il posto di Sacrestano, che l'accettò con tanta stima, e gusto, come se l'havesse dato una grandissima prebenda, essendo che non haveva maggior paga, che trè reali ogni giorno, compresa l'elemosina, e l'obligo della Messa, & una miserabile stanza nella casa dell'Hospedale, dove viveva, per esser pronto sempre alle obligationi del suo offitio.

Entrato ad essercitarlo, lo fece con tanta puntualità, e spirito, che non lasciava mancare alcuna cosa alla Chiesa, e dalla Sacrestia di quanté li permetteva la povertà della casa; e col suo buon procedere tirava dolcemente i Sacerdoti, acciò non mancassero alla Chiesa; e quando conveniva trattenerli, teneva sempre in Sacrestia alcuni Libri di casi di Coscienza, o di altre materie spirituali, appartenenti

all'

all'offitio di Sacerdote, con che gli andava pascendo fruttuosamente; di maniera, che a i Secolari che entravano in essa, li pareva di vedere una Sacrestia più di ben'osservanti Religiosi, che di Chierici secolari.

L' Abbate Carleni in vedere tutto questo, stava ogni giorno più contento di haver ricevuto D. Andrea nella sua casa. Nel rimanente del giorno, riconosciuta la sua habilità, lo impiegava ad aiutarli scrivere le sue lettere, & inviarli differenti recapiti di suo servitio, che tutto faceva con ogni attentione, & applicatione, acquistando sempre più l'affetto, e confidenza dell' Abbate, e di tutti quelli, che andavano discoprendo la di lui virtù, e modestia. Con questo l' incaricò l' Abbate la sopraintendenza de gl'Infermi, che fù la maggior gratia, che seppe desiderare D. Andrea; poiche la sua carità più lo inclinava a impiegarsi nell'opere della misericordia, che in cose temporali; come che quello di servire a gl

In-

Infermi è la principale di quella cura, e nella quale l'Amministratore hà da puoner la maggior sollecitudine, & applicatione, impiegando in essa il più habile di quel luogo, in capo di alcuni mesi sgravò D. Andrea della Sacrestia, sostituitoli altro Sacrestano; e procuratali la licenza di Confessare, volle, che attendesse non solo al governo, è buona vigilanza de i poveri, ma ancora delle loro anime, con amministrarli i Sacramenti, & aiutarli a ben morire. In quest' offitio si adoperava, e s' impiegava sì bene D. Andrea, che non poteva l' Amministratore desiderar da vantaggio per sodisfare al suo obligo, nè D. Andrea per essercitare la sua carità.

Alli 28. Gennaro 1659. volle Dio tirare a sè l'Abbate Carleni; la qual perdita senti molto D. Andrea, che si andava portando avanti col suo appoggio; molto presto però lo consolò Dio, provedendo l'Hospedale d'altro Amministrato-

re tanto zelante del bene dell'Hospedale, quanto il Defonto Questo fù il Dottore D. Gio: Battista Villani Cavaliero Milanese, Canonico della Scala di Milano, e Cappellano d'honore di Sua Maestà, che dopoi per i suoi meriti, li diede la dignità di Arciprete della medesima Chiesa.

Questo à pena entrato nell'amministratione riconobbe dall'opere la virtù di D. Andrea, & alla carica di attendere all'anime de gl' Infermi l'accrebbe l'obligo di assistere la mattina a buon'hora in Chiesa alle Confessioni, incaricandoli, che ricevesse, e pagasse l'elemosine delle Messe, e lo nominò Collettore, e Curato della S. Casa di detto Hospedale.

In questi impieghi perseverò D. Andrea dopoi dal principio di Febraro dell'anno 1659. fino al giorno 20. di Luglio 1676., che fù quello del decubito della sua ultima infermità, senza mancare alcun giorno dalla prima Messa fin all'

ul-

ultima, che per ordinario diceva esso, quando non li occorreva anticiparsi a celebrarla per mancanza di altro Sacerdote; & in questo tempo nõ vi è alcuno di quelli, che sono entrati in detta Chiesa, che non l'habbia visto nel Confessionario a Confessare, ò posto in ginocchioni a fare Oratione. L'Amministratore Villani contentissimo di tenere questo Soggetto nell'Hospedale, e d'haverlo posto nella Chiesa, che l'accreditava tanto cõ la sua assistenza, devotione, e spirito, li usava sempre più respetto e veneratione; di maniera che non solamente s'informava dal medesimo nelle cose toccati all'Hospedale, e si governava con le sue notitie, e consiglio, mà si Confessava da esso, e prendeva il di lui parere in tutti i suoi proprij interessi, già d'allhora cominciando a puonerlo in buon credito con tutti, parlando del suo procedimento, e delle sue virtù, come meritava il Soggetto.

Io arrivai a Madrid nel fine di Settembre dell'anno 1659, e la prima volta, che entrai nella Chiesa de gl'Italiani, viddi D. Andrea nel suo sito, che stava amministrando il Sacramento della Penitenza; e confesso che la sua sola presenza bastò per cattivarmi; Dovette esser forza di una naturale simpatia, perche il medesimo mi disse dopoi, che gli era succeduto l'istesso in vedermi, già che nè l'uno, nè l'altro ci conoscevamo. Volli dir Messa nella Chiesa, e domandai mi recõciliasse; nella Confessione mi parlò così discreto, e con tanta prudenza si valse di alcune parole della Sacra Scrittura, e mi attrasse di maniera, che essendo io avvezzo a confessarmi da i Padri Giesuiti, mutai di tal sorte il mio instituto, che continuai a confessarmi dal medesimo fin' al giorno della sua morte.

Tenevo io antica amicitia con l'Amministrator Villani, e così ci rivedevano molto spesso; non mo-

veva discorso, nel quale non mi lodasse le rare parti di D. Andrea, e mi conformavo con questo nella mia opinione, che fosse veramente huomo virtuoso, dotto, e nobile; e solo non intendevo come con queste qualità si trattenesse in un così tenue impiego; non potendo dare altra interpretatione a questo pensiero, se non che lo facesse per Iddio; e questo faceva spiccare maggiormente la stima del Soggetto. In capo di alcuni mesi l'Amministratore cadde in una malatia di hippocondria, e risolse di andar' in Italia.

Li dispiaceva lasciar D. Andrea per dubbio se fosse per succedere in suo luogo altro Amministratore, con il quale egli potesse continuare nella medesima buona corrispondenza; e tra di loro due discorsero sopra la mia persona; mà come sapevano, che io non havevo animo di trattenermi nella Corte, venne un giorno D. Andrea alla mia casa a intendere la

mia intentione, & a perſuadermi di applicare a queſt impiego; e certamente lo fece con tãto amore, & affetto, che convinſe la mia volontà, perche in verità, con la morte di mio Padre, che di pochi meſi avanti era ſucceduta, ceſsava la ſollecitudine, che havevo di ritornare alla mia casa, dove non reſtandomi altri parenti, a i quali foſſi tenuto, havevo quaſi perduto l'affetto cõ la perdita del Padre; Li diſsi, che quando Iddio haveſse diſpoſto di applicarmi a queſt' impiego, non vi haveria io reſiſtito, che però non potevo pretendere il poſto, mancandomi le qualità, & habilità per conſeguirlo. Mi riſpose D. Andrea, che li baſtava non mi ſottraeſſi dalla volontà di Dio, e che lo raccomanderebbe a S. D. Maeſtà, che certo diſporrebbe il megliore. Si partì D.Gio: Battiſta Villani nel mese d' Agoſto, e providdero l'amminiſtratione in D. Lorẽzo Sciabuni Cavaliero Meſſinese, e Canonico del-

la

la Metropolitana in quella Città, e Cappellano d'honore di S. Maestà. Questo Cavaliero non lasciò di fare la dovuta stima, e di conoscere per molto salde le virtù di D. Andrea. Non visse però molto tempo in detta amministratione, nè potè esperimentarle, poiche in capo a due mesi Iddio Benedetto se lo tirò a sè, e l'assisti D. Andrea nella sua infermità, e morte con tanta puntualità, e carità, che non hebbe che desiderar da vantaggio. Morto il Sig. Sciabuni, mi fecero Amministratore; e credo certo, che lo concertasse D. Andrea più con Dio, che con gli huomini, perche il contento che vi hebbe, e le dimostrationi che fece con mè, furono così grandi, che mi animarono ad entrare in una carica superiore alle mie forze cō la sola speranza, che esso mi haveria aiutato [come mi promise] facilitandomi il tutto ad entrare in un'impiego, nel quale non tenevo alcuna pratica, nè esperienza; & in verità nō m'in-

gannai, nè eſso mai mancò alla parola, che mi haveva dato.

Fatto poi Amministratore non mancarono alcune inquietudini baſtanti ad alienare la mia volontà, & inclinarmi a voltar le ſpalle all' aratro. D. Andrea però mi mantenne ſempre in fede conſtantemente, e mi aſſicurava, che benche Dio faceſse queſte prove per eſsercitare ambedue noi, diſporrebbe con la ſua ſomma Providēza, che ſi ſuperaſsero tutte le inquietudini; alla quale appoggiava la buona intentione, che eſso haveva, & influiva nel mio animo di ſervire a quel pio luogo, & a Dio; E benche le nubi foſsero di tal qualità, che minacciaſsero gran tempeſte, la burraſca in fine ſi riſolſe in lampi di calore; nè potei attribuirlo ad alcuna altra causa ſeconda, ſe non alle orationi di D. Andrea.

Continuai in queſt' impiego dal giorno 2. di Novembre 1660. ſino ad Aprile 1665. ſenza conoſcere

D.

D. Andrea con altro nome, che con quello, che si chiamava, e senza tenèr' altra notitia della sua persona da vantaggio a quelle, che vedevo con i proprij occhi; poiche esso non parlava della sua Patria, nè de i suoi Parenti, nè della sua vita, nè di alcuna altra cosa toccãte la sua persona; e benche io la stimassi per se stessa venerabile, m'ingãnavo in credere, che queste parti ricadessero nella persona di D. Andrea Cesti, e non in altra di maggior grado; e con quest' inganno veneravo D. Andrea, solo per le sue qualità personali, che mi obligavano a non trattar con esso come superiore, anzi ben' a stimarlo come padre, deferendo tutto al medesimo, e governandomi sempre con la di lui direttione, e consiglio, benche esso me lo desse con tanta reserva di humiltà, che mi vedevo molte volte obligato a ricavarlo con industria, & ad intenderlo più per i cẽni, che per le parole.

In questo tempo stava in Madrid

il Sig. Cardinale Colonna, che vi era venuto di pochi mesi avanti per accompagnarvi la Serenissima Imperatrice; e tra gli altri della sua famiglia vi haveva condotto D. Paolino Dini, Sacerdote molto virtuoso, e discreto, nativo della Città di Lucca, e che nella sua Patria conobbe, e molto conversò con la persona di D. Andrea, e fù molto pratico della sua casa. Questo Sacerdote entrando un giorno nella Chiesa de gl Italiani a Messa, vidde D. Andrea nel suo sito della Collettoria, che stava Confessando, e facendo Orationi; e rimirando fissamente nella sua faccia, li parve così somigliante a quella di Monsignor Provenzali, che benche fin' allhora l'havesse creduto morto nelle lagune di Venetia [conforme le nuove che portò a Lucca il suo Fratello quando lo perdè, cominciò a mancarli la fede di quella notitia, & a persuadersi, che D. Andrea fosse vera-

mente Monsig. Provenzali; mà come gli anni, & i travagli l'havevano mutato in gran parte dalla sua primiera fisionomia, volle asseccurarsi più, e dar maggior prova à questo pensiero col trattenersi nella Chiesa, fin tanto che D. Andrea dicesse Messa, nella di cui occasione potesse haver per testimonij i suoi moti, e la sua voce; Et havédoli ritrovati contesti nell'aria del suo volto, si assicurò senza alcun dubbio, che si era incontrato con Monsig. Provenzali, [persona, alla quale professava tanto respetto, veneratione, & amore] che la consolatione di vederlo vivo, benche in stato così povero, & humile, lo fece uscir di sè, & haverebbe [come la Donna, che ritrovò la dramma perduta] chiamato tutti i suoi amici, e vicini a rallegrarsi con esso, sè gli havesse havuti appresso. Si portò subito finita la Messa alla Sacrestia; e mentre D. Andrea stava spogliandosi, senza aspettare terminasse, si gettò in ginocchioni

a' piè del medeſimo, e li diſse con gli occhi pieni di lacrime, V.S.Illuſtriſs. è Monſig. Provenzali; e come vive in queſto ſtato così humile? All'udire D. Andrea chiamarſi Monſig. Provenzali, fù così grande la ſua turbatione, come ſe ſi foſſe veduto diſcoperto del più grave delitto, che poſsa commettere un reo; e diſse a D. Paolino con ſeverità; Molto mi ammiro, che ella dica, e faccia queſto con mè; e ſi partì da lui volgendoli le ſpalle; Qual reſtaſse D. Paolino [che già non poneva dubbio nell'identità della perſona, in vederſi ricevere con tal diſguſto, e diſpiacere, quando aſpettava abbracciamenti, e dimoſtrationi di urbanità, è facile il conſiderarlo; & il certo fù che ſi ammutì, e ſe n'andò alla ſua casa pieno di dubbij, e cõfuſioni, ſenza ardire di communicare con alcun' amico quello gli era accaduto; e queſto fù un diſegno della Divina Providenza, che non volle D.Paolino publicaſse a tutti quello che

volle

volle a molti tener'occulto.

D. Andrea tra tanto si portò a dirittura alla sua stanza così afflitto nel suo cuore, e così sconsolato di vedersi sturbata la pace, e quiete con la quale viveva, scordatosi già di tutto quello haveva lasciato nell'uscir d'Italia, che l'angoscie, & affanni di quel giorno furono più pesanti nell'animo suo, che nō erano state di travaglio nel suo corpo tutte le pene delle sue pellegrinationi, e li parve di entrare in altre notti più oscure di quelle, che haveva passato ī tāta varietà di fortuna per fino che non giunse a vedersi in stato di haver requisiti sufficienti per poter Celebrare. Li parve ancora, che questi presentemente non li valessero più, anzi li servissero di confusione, e forse di castigo per haverli retratti surrettitiamente, perche alcuno non ammetterebbe per vere le giustificationi della sua coscienza, e li accidenti, che li erano succeduti per disporre, e facilitare il successo.

Tut-

Tutto il giorno paſsò in queſti meſti penſieri, aſpettando, che io ritornaſſi a casa; & all'entrar per le porte mi diſsero i ſervi, che li haveva laſciato ordine, che ſubito lo avvisaſsero, pche haveva occaſione di ſcēdere a baſso per cōferir meco, come ī effetto ſcese; e credei, che foſse per avvisarmi di qualche inconveniente toccante il governo de gl'Infermi, la di cui diſpoſitione io laſciavo alla ſua cura; e quando lo viddi così alterato, e turbato, mi confermai maggiormente in queſto ſoſpetto, e l'interrogai con anſietà, che vi era ſucceduto di male? mi riſpose, che non m'inquetaſſi, che niun male era nel luogo, e mi diſse, che haveva da diſcorrer meco ſolamēte di un negotio toccante la ſua perſona; e dandoli io licenza di dire tutto quello, che volеſse, che ſtavo ivi per udirlo, e ſervirlo, cominciò. Signore, ſono ſei anni, che io v'inganno; Al proferire queſta parola reſtai ſtordito, nō però ingannato in crederlo

lo huomo da bene, perche interrompendolo li dissi; Nò incominci così il suo discorso, che mi contento di tutti gl'inganni, che mi possono venire dalla sua mano, e proseguisca in quello, che mi vuol dire. Sì Signore, replicò, che io vi hò ingannato fin'hora, perche io vi hò detto, che sono Andrea Cesti, e l'havete creduto, e non è la verità; io sono la persona, alla quale è stato dedicato questo Libretto, che contiene le quattro massime di Christiana Filosofia del P. Gio: Battista Manni della Compagnia di Giesù, stampato in Lucca in Italiano, e dedicate *all' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Virginio Provenzali Decano di S. Michele*; Al leggere di questo io restai confuso senza saper che risponderli; e con maggior curiosità di sapere quello che andava dicendomi, lo feci principiare dalla sua nascita a raccontarmi tutta la sua vita, e tutti gli avvenimenti, e successi di essa, tutto minutamente, come l'hò referito

ferto in questa relatione; essequì, e fù così longo il racconto, e così nuovo, e curioso[per mè, che quasi tutta la notte la passammo nel discorso dell'historia, esso referendola, & io compiangendola. Il termine di tutto fù, che essendo stato conosciuto in questa Corte [e ciò era seguito mediante la persona di D. Paolino Dini] già si saria saputo chi era, e che conosciuto non poteva più vivere in Madrid, mentre Dio lo voleva occulto, e sconosciuto per meglio servirlo; e che per questo, avanti che venisse il giorno haveva resoluto di andare in parte più remota, dove nissuno arrivasse ad indovinare a discoprirne il suo nome, domandandomi li dessi licenza, & assecurandomi, che in questa volontaria, e forzosa assenza, e partenza da Madrid, e separatione da mè, il maggior suo sentimento, era il lasciarmi; mà però, che mai si sarebbe scordato di me per raccomandarmi a Dio, fin che entrambi haves-

vessimo la sorte di vedersi in Cielo.
Se il discorso de i suoi accidenti mi haveva intenerito con giusto titolo, con più fondata ragione mi travagliò nel fine; di maniera che con le lacrime a gli occhi, lo supplicai, che sospendesse così repentina resolutione, fin tanto, che havessimo tempo di considerarla, discorrerla, e raccomandarla a Dio. Mà esso che haveva fisso nel cuore, e per ferma regola del suo spirito quell'*amo nesciri, & pro nihilo reputari*, non ammetteva ragione, che potesse indurlo a trattenersi un'hora dove fosse conosciuto, e venerato per Monsig. Provenzali. Resistè costantemente a i miei preghi, & alle mie lacrime, e finalmente mi ridussi a domandarli, che per lo meno mi desse solo alcuni pochi giorni di tempo, ne i quali potessi provedere la casa di altro Sacerdote habile alla cura de gl'Infermi, e fedele nella Collettoria delle Messe; Li parve tanto giusta la domanda, e così grande la soli-
tu-

litudine, nella quale mi lasciava, che si vidde obligato dalle leggi della carità a cedere alla sua intentione; volle non ostante farlo con conditione, che in questo interim non stesse esposto al risico di esser publicato con maggior securezza della vera notitia della sua persona, e che in questa maniera si tratterrebbe 4. ò 6. giorni avanti di partire, dandomeli di tempo per trovare altro Sacerdote; che in tali giorni non vscirebbe di casa, nè scenderebbe più nella Chiesa, dove potesse esser veduto; che direbbe Messa nell'Infermeria; e che se alcuno lo cercasse, non ne li insegnassero in alcun modo, anzi si spargesse voce, che già se n'era partito.

Ottenne con molto gusto questi patti, e farei concorso in ogni altro più rigoroso per trattenerlo questi pochi giorni, che io domandai di tempo, non per cercar un altro per sostituirlo in suo luogo, mà per pensare il modo, e mezzi

per

per trattenerlo.

La mattina seguente mi portai alla casa del Sig. Cardinale Colonna a cercare D. Paolino, al quale raccōtai tutto quello, che era passato nella notte cō D. Andrea; mi cōtestò anch'esso il successo nel giorno antecedente, e mi assicurò, che D. Andrea era Monsig. Provenzali, creduto, e tenuto in Lucca già per morto nelle lagune di Venetia, quando per furore di pazzia scappò dal suo Fratello, e da' suoi servi, che portarono questa notitia alla sua Patria, restando tutti così afflitti, e sconsolati, come lo meritava il travaglio d'una fatalità così grande, se fosse succeduta nella forma, che essi giudicavano.

Mi diede con tal'occasione molte relationi ancora della sua Casa, Parenti, & Amici, e de' suoi costumi, del modo di procedere, che haveva tenuto in Lucca, e con quanto credito, e virtù conservava il degnissimo posto del Decanato, il che tutto veniva a contestare quanto

D. Andrea mi haveva referto in quella notte. Per l'altra parte io li diedi conto della vita, che faceva D. Andrea in Madrid, della carità, che essercitava con gl'Infermi, e del profitto de' suoi Penitenti, sattisfatti, e ripieni della sua dottrina, & essempio; Li rapppresentai la impossibilità, che haveva l'Hospedaliere di ritrovar Soggetto di simili parti, il detrimento della casa, de i poveri, e dell'anime, se questo si perdesse; che esso haverebbe la colpa per haverlo manifestato così frettolosamente, & avanti di parlar con mè, che l'haveva conosciuto; e che nel Tribunale di Dio li saria toccato di pagare il lucro cessãte del guadagno, che quest'Operario ricavava con una così Santa cultura nella vigna del Signore; e finalmente non ritrovando altro remedio per sollevar l'animo di D. Andrea, e conservarlo in quest'impiego, se non aiutare ad occultarlo dalla conoscenza de gli huominĩ, lo supplicai

con-

concorrere in queſt' opera, obligandolo come buon Sacerdote, e buon'amico, di tacere, e darmi parola di non ſcrivere, nè dire cosa alcuna, che poteſse dar minimo inditio di haver ritrovato vivo Monſig. Provenzali. Il buon Sacerdote, che oſservava gran legge d'amicitia, e di huomo da bene, mi fece conſumare poca rettorica in perſuaderlo, e mi diſse ſubito, che ſe queſto baſtava, ſi obligava a ciò, e mi dava parola di tacerlo tutti li giorni della ſua vita, e di quella di D. Andrea, col quale era prõto ad obligarſi cõ li più ſtretti vincoli di giuramento, e di voto. Guadagnata queſta ſicurtà, mi parve d'haver ottenuto un gran punto, e mi portai a parteciparlo a D. Andrea, che benche lo ſentiſse con guſto, non terminò di ſollevarſi intieramente, nè per all'hora lo potei convincere, dicendomi ſolo, che ſi tratterrebbe ſin' alla feſta di S. Michele delli 8. di Maggio, che era il ſuo Santo Protet-

tettore in fede della parola di D. Paolino; mà che il quietare per sempre il suo animo non era facile, perche verrebbero altri Lucchesi alla Corte, che potessero cōnoscerlo, come D. Paolino; e che per avanti ben haveva errato in credere per la tāto mutata fisionomia, che alcuno in così pochi anni non l'havesse da conoscere; che tra tanto raccomandassimo al Signore il negotio, & alla intercessione di S. Michele, che come suo Avvocato lo accompagnerebbe, & indrizzerebbe le sue operationi per accertare il servitio di Dio. Le sue orationi in questo tempo tutte le indrizzava a questo fine, nè lasciava di sollecitare quelle de i suoi Penitenti, e di molte anime delle più gradite a gli occhi del Signore. Io tra tanto facevo il medesimo nel Sacrificio dell' Altare, e non lasciavo passare occasione di ess ortarlo, anteponendoli le astutie del Demonio per disturbarlo da i suoi [illegible]anti impieghi. La bontà di D.

Pao-

Paolino per osservare il secreto lo animava, che non haveva da temere l'havesse da mançare la parola, e promessa; per lo che mi parve che dall'abboccarsi un'altra volta con D. Paolino poteva procedere, che si assicurasse meglio, con udire dalla sua bocca le promesse, & il giuramento. Risolsi di condurli tutti due a mangiare in un giardino fuor di Madrid, dove con la libertà della campagna, e solitudine tra di noi trè si potesse più longamente discorrere, e stabilire il negotio; e fù molto a proposito la resolutione, perche con lo stogo de i discorsi delle cose passate, si accese maggiormente l'amore, e l'affetto nell'animo di D. Andrea, e di D. Paolino; dal che seguì, che questo fidò, & assicurò la sua parola con tāta forza, e vigore, come l'altro con egual fede, & amicitia li diede credito; e ponendo in sua mano la sicurezza della sua anima, e de' suoi impieghi, obligò D. Paolino con la confidenza a tacere

perpetuamente quello, che haveva discoperto della sua persona, come in verità giurò, & osservò così religiosamente il giuramento, che benche vivesse due, ò trè mesi meno di D. Andrea, ad alcuno non manifestò di haverlo conosciuto nè in Spagna, nè in Italia; e quando partì aggiustammo, che solo a mè haverebbe scritto per sapere le nuove di D. Andrea, e mi parteciperebbe quelle, che potessero essere di suo gusto; & ancorche alcune volte mi avvisasse qualche cosa, che fù di suo gusto il saperla, mi disse dopoi D. Andrea non li partecipassi più cosa alcuna della sua Patria, perche havendo voluto Dio Benedetto allontanar da Lucca la sua persona, giudicava, che fosse gusto di Dio, che di là allontanasse i suoi pensieri, e che solo voleva haverli per raccomandare a S. D. Maestà i suoi Parenti, & Amici, che in questa stava securo di non errare, e poteva farlo sēza necessità di notitie.

At-

Attendevo io con desiderio il giorno della Apparitione di S. Michele, termine, nel quale D. Andrea doveva manifestarmi la sua ultima resolutione di andarsene, ò trattenersi in Madrid; e perche le promesse, e diligenze antecedenti mi animavano a confidare, l'amor grande, che portavo a D. Andrea, non lasciava slontanare dal mio animo il timore; quando Dio Benedetto volle, che nel medesimo giorno venne D. Andrea a darmi la resposta con volto sereno, & allegro, e mi diede parola, che non lascierebbe l'Hospedale de gl'Italiani di Madrid, mentre io stessi Amministratore, e Dio li desse vita.

Quanto mi giungesse grato, e quanto li restassi obligato in quest'atto, non posso darlo ad intendere, nè sò esplicarlo, perche mi mancano i termini di poter manifestare il cuore; mà se per avanti di questa occasione l'havevo venerato per le sue parti personali, lo feci molto più in avvenire per la gratia,

che mi faceva; poiche essendo chi era, si contentava di star subordinato a mè, quando era da mè conosciuto di tal qualità, che poteva esser mio superiore; A tutto però l'animava la confidenza, che haveva, che l'haverei occultato a tutti quelli, che havessero alcun sospetto di chi egli fosse. Questo successe molte volte, e singolarmente con D. Lorenzo Cenami, che essendo Ambasciatore di Lucca in questa Corte, & essendoli entrato sospetto, che D. Andrea fosse Mõsig. Provenzali, e discorsolo differenti volte con mè, io procurai di farli svanire questo pensiero, e darli assai forti ragioni, cõ le quali lo deponesse; & Iddio Benedetto aiutò tanto quest' intento, che frequentando il Sig. Ambasciatore la nostra Chiesa, udendo molte volte la Messa di D. Andrea, & anche confessandosi dal medesimo, mai arrivò a discoprirlo, perche veramente, come a i due Pellegrini di Emaus, Iddio li bendò gli occhi,

nè eum agnoſceret; e con queſt'inganno ſi trattenne molti anni nella Corte, e ritornò in Italia ſenza verificare il ſuo ſoſpetto.

D. Andrea con una gran prova di nō eſsere ſtato conoſciuto dall' Ambaſciator Cenami ſi tenne ſempre per tanto ſicuro, e ſecreto, come tenevano gli Atenieſi il loro Iddio, quando ſacrificavano *Ignoto Deo*. Si ritrovò il ſuo animo in una ſerena tranquillità di pace, di tal ſorte, che tutto ſi applicò ſolamente all'unione della ſua anima con Dio, ſenz'altro ſoſpetto, ò dubbio, che alcuna coſa poteſse diſtorlo, nè inquietare il di lui ſpirito, che già d'allhora, & in avanti caminò ſempre a Dio, come vanno gli elementi a riposare nella loro propria sfera, dove potè ritrovare la vera permanenza; perche pare che quì S. D. Maeſtà diede punto all' eſsercitio, con il quale volle raffinarlo per ſollevare il ſuo ſpirito al grado della perfettione, alla quale l'haveva eletto.

E' Dottrina di quel gran Maestro di Teologia mistica il B. Gio: della Croce, nel libro secondo della notte oscura, che quell'anima, che vuole Dio stringere a sè più intimamente, la dispuone avanti cō li travagli di spirito; e questa è una tribulatione così profonda, che la equipara alle pene del Purgatorio; la proportiona però con il grado di unione, alla quale vuole inalzar l'anima, perche la tribulatione è il mezzo, che la dispuone, e da quella procede la purità dell' anima. Quanto più è infocato il crociolo, tanto più separa l'impuro; tolto via questo viene a rimaner l'anima maggiormente pura, e conseguentemente più atta, e disposta per una più perfetta, e stretta unione con Dio.

Essendo dunque precedute prove così rigorose, come si è veduto fin quì, già pare, che si sia rasserenato il Cielo, e che habbia ritrovato D. Andrea la quiete del suo spirito, mentre passato quest'

ultimo turbine di esserſi viſto conoſciuto da uno, n'era ſucceſsa la conſolatione di eſser rimaſto ſconoſciuto all'altro, e con morale ſicurezza, che il primo non ſolamente non lo publicherebbe, mà l'aiuterebbe a ricoprire. Perdè all' hora tutte le occaſioni di divertire la ſua mente; e come S. Geronimo ſcrive di S. Melania, che terminato di ſeppellire il ſuo ſposo li cadde morta una figlia unica, che ſola haveva potuto contraſtarli la tranquillità dello ſpirito, rivolta alla ſua anima andava dicendo, *& promptius tibi ſerviam*. Così D. Andrea, ſciolto che fù da queſti penſieri, che lo turbavano, potè libero da sì moleſte ſollecitudini dir con franchezza, *volabo, & requieſcã*.

E certo che conſeguì quel riposo, nel quale conſidera il B. Gio: della Croce un'anima libera da travagli, e pene del ſuo ſpirito nè gli ultimi verſi della canzone della notte oſcura, che ſi ſtrinſe tanto cõ Dio, che non arriva la mia penna

a così alto volo;poiche quello,che ſolamente sa digroſsare ſufficientemente il legname, non è buono a ſcolpire l'imagine; mi manca la dottrina, e l'eſperienza, e ſolo la ragione naturale diſcopre qual ſi foſse il ſuo giubilo interno, & allegrezza ſpirituale, mentre dal vedere d'allhora innanti l'apparente ſerenità del ſuo volto, e la dolcezza delle ſue operationi, conoſcevo la libertà della ſua anima così purgata da ogni genere d'impedimenti, e d'imperfettioni, che baſtantemente dava ad intendere, tenere la volontà tutta in Dio, & il cuore tutto ripieno del ſuo amore; poiche non potẽdo la volontà laſciar di amare il ſommo Bene, che è Iddio, quando non la diſtrahono gli oggetti creati, & è giunta a sbrigarſi da tutti, allhora è il tempo, in cui ſi può dire, che ſtia perfettamente libera; e che la dilettione, e l'amore, è ordinato intiera, e perfettamente al ſuo Dio. E benche queſto ſtato, conforme

al-

alla dottrina del medeſimo Beato Gio: della Croce; e della ſua prima Maeſtra S. Teresa, non ſia ſe non di poche anime, giudico piamente foſse una di eſse il noſtro Venerabile Servo di Dio D. Andrea, e che S. D. M. in queſta ultima contingenza li terminaſse di porre in piena libertà il ſuo ſpirito; e lo deduco da ciò, che vidde queſta Corte nell'eſsercitio delle ſue virtù, come appreſso anderò diſcorrendo.

Sanno i verſati nell'heroiche virtù de i Santi, quanta materia di diſcorſi, e di ponderatione diede à i Teologi, & a gli Oratori quel celebre voto di S. Teresa di operare in tutto il più perfetto; queſto l'inalzò al ſublime nome di Serafina, e la ſollevò al più alto grado di perfettione. Con queſto eſsempio dunque preſe animo, e valore il noſtro Venerabile Perſonaggio D. Andrea di obligarſi a Dio cō ſimigliante voto. Me lo confidò in occaſione di confeſſarſi meco, e l'

osservò così inviolabilmente nella sua vita, come danno a conoscere le sue salde, e massiccie virtù. Di queste desidererei saper dipinger quà un catalogo per insegnamento della posterità, perche considerando ciascheduno la differenza, che passa tra il vero, & il finto, intēdessero quali furono alla vista, sè tāto si rēdono maravigliose all'udito. Mi contēterò però, che almeno mi succeda in abbozzarle, ciò che accadde a quel fortunato Pittore Apelle, che al ritrarre la bella Cāpaspe restò innamorato della perfettione del suo volto. Quelli, che hanno veduto l'originale emenderanno il defetto della copia, e quelli, che non l'hanno veduto, mi cōpatiranno, se per nō saper io nuotare in queste acque, solo mi ardisco all'uso de gli Elefanti di caminare lungo il lido del mare.

Quello, che si può scrivere delle virtù di un Personaggio perfetto, è molto meno di quello, che fù visto, e conosciuto da chi trat-

tò ſeco, perche in ogni una di eſse ſi contengono tutte, e ſono come gli anelli d'una catena, che gli uni abbracciano gli altri, e tutti occupano il centro, e la circonferenza: quello però, che non ſi può nè leggere nelle ſcritture, nè conoſcere in pratica, è quello, che i Santi naſcosero per nō apparire virtuoſi; e perche eſsendo le virtù il loro teſoro, è prudente cautela naſconderlo, perche gl'inimici dell'anima ſogliono rubbarlo a chi publicamente lo porta per il camino. Queſto fece D. Andrea, occultando i favori, che Dio li faceva; e le finezze della ſua attenta corriſpondenza ſotto le ceneri di una vera humiltà; virtù che [come il ſale] è neceſsaria in tutte le altre, e ſenza eſsa, tutte [ſenza eſcludere le intellettuali] ſtanno ſoggette alla putrefattione.

Sant'Agoſtino puone queſta virtù per fōdamēto della perfettione; e dà queſta ragione il Cardinal Bona: *ſine hac, qua omnium virtutum fun-*

 da-

damentum est, quicquid in spirituali ædificio superextruitur nec firmum erit, nec validum. Hora il nostro D. Andrea la conseguì così perfetta nella volontà, come l'haveva nell'intendimento. Intorno a questo, quando nel fare gli esercitij di S. Ignatio per ordinarsi Sacerdote, conobbe nella meditatione dell'humiltà, esser lui una parte tanto picciola tra tutte le creature; quando il suo medesimo giuditio rimase annihilato da i suoi più confidenti, mentre si vidde disprezzato come pazzo; e finalmente quando nella povertà de' suoi pellegrinaggi, e del suo miserabile stato si ritrovò ridotto ad esser soggetto ad ogn'uno; di tal sorte, che per tanti disinganni, ne' quali Dio per sua misericordia l'haveva posto, venne a conoscersi il più infimo, & il più vile tra gli huomini, & à giudicare, che come tale nissuno potesse farli aggravio, mà ogn'uno esserli superiore. Di quì nac-

nacque quella ſollecitudine grãde, che haveva in ſervire a i meſchini dell'Hoſpedale; in lavare i piedi a i Pellegrini; in andare [chiamato] così prontamente tanto a casa de i poveri, che de i ricchi; in udirli con egualità; & aſpettare tanto le confeſsioni delle povere Donne, come delle Signore grandi; in obedire a i più infimi dell' Hoſpedale, come al Superiore, in tutto quello, che non era contrario alla ragione; il cedere il paſſo, e luogo a tutti; e l'impiegarſi così volentieri ne i più baſſi, come ne' ſupremi eſsercitij del luogo, ſenza conſentir mai, che niſsuno lo ſerviſse in alcuna cosa di quelle che occorrevano nella ſua ſtanza; di maniera che eſso la ſpazzava, e l'aggiuſtava, eſso ſi portava l' acqua, prendeva la ſua pietanza, andava alla Piazza con una ſportarella ſotto il mantello a comprarſi il pane, e quel poco, che haveva di biſogno, parendoli, che eſsendo il minore di tutti, neſsuno haveva da

ſervirlo. A queſti atti d'humiltà, che ſono familiari a molti, aggiũgeva altri di maggior ſingolarità per la poca ſtima, che faceva del ſuo giuditio. Vn giorno, una Signora lo mandò a chiamare, dopoi eſserſi riconciliata due, ò trè volte con eſso[credendo che foſse un Prete, che non eccedeſse la qualità, nè l'habilità di un povero Collettore dell' Hoſpedale;] vi ſi portò prontamente, e queſta Signora li diſse, che non voleva ſcõmodare il ſuo Confeſsore, che era un Padre della Mercede diſcalzo del Convento di S. Barbara, e che lo haveva mandato a chiamare, acciò ſi portaſse in ſuo nome a domandarli il ſuo parere ſopra certo ſcrupolo che haveva, e cõmunicandoli quello che era, l'incaricò che foiſe a diſcorrerlo col Padre, e le rendeſse la riſpoſta. La materia era molto facile ad eſsere risoluta dalla dottrina, e capacità di D. Andrea, mà come la Signora non domandava il ſuo parere, mà quello

del

del Religioso, ricevve D. Andrea l'ambasciata, & andò a S. Barbara a darla al Padre; ritornando a casa della Signora con la risposta, della quale ella nō si satisfece intieramē-te, lo inviò con il medesimo ordine ad un Padre de' Ghierici Minori, il di cui parere ancora portò alla Signora per risposta, senza che mai s'ardisse la sua somma humiltà a darle il suo parere, non essendone stato interrogato; questa medesima Signora però venne a confessarsi da mè il giorno di S. Teresa, dopò la morte di D. Andrea, e raccontandomi con sua somma confusione questo caso, mi disse, che non havendoli levato lo scrupolo, nè la resposta del Cōfessore, nè del Chierico Minore, restò per qualche tempo nella medesima difficoltà, fin tanto che si risolse di domandare a dirittura a D. Andrea, come si haveva da governare in tal negotio, & esso ne li disse con tanta prudenza, e certezza, che non solo seguitò il suo dettame

me in tal materia, mà ſe l'eleſse per ſuo unico Confeſsore, ponendo in ſua mano la direttione della ſua anima, e ſeguitando i ſuoi precetti, e conſigli quanto li durò la vita; e ben autenticava con le ſue lacrime il ſentimento, che hebbe della ſua morte, parendoli di haver perduto il filo, che la cavava da tutti i laberinti della ſua coſcienza.

Queſta medeſima poca ſtima, che haveva D. Andrea della ſua capacità nel ſuo intelletto, deſiderava la haveſsero gli altri ciaſcheduno nel proprio, e per facilitarſela, occultava non ſolo la ſua virtù; mà la ſua dottrina, ſervendoſi dell'una, e dell'altra ſolamente ne i caſi preciſi, che ve lo neceſſitavano, e con la diſſimulatione di tutte le parti, che non foſsero in eſse neceſsarie, che era veramente la prova di havere l'humiltà nella volontà, che è il ſupremo grado di queſta virtù.

Vi è nell'Hoſpedale de gl'Italiani la

la Venerabile Congregatione della Scuola di Christo; la fondò in questa Santa Casa D. Gio: Battista Ferruzza Sacerdote Italiano, che nella sua Patria fù de i Chierici della Congregatione di S. Filippo Neri, primo Padre di questi Santi Instituti, e quivi Amministratore di quest' Hospedale, il quale per i suoi meriti e virtù, fù dopoi proveduto dal Rè Filippo IV. del Vescovato di Tribéto; e fù in tempo, che non havendo per anche fondato Casa in Madrid li Chierici della Congregatione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, non era in questa Corte notitia dell'Instituto di quel Santo; E come non si potè giustamente negare ad Augusto quella lode, che li daua Tiberio, il quale haveva comandato, che nelli Edifitij, quãdo erano giunti al pari della strada di chi li haveva fondati si ponesse subito una pietra con l'inscrittione del nome, per tramandare questa notitia alla posterità, così appunto si deve all'Amministrator

Fer-

Ferruzza la gloria di questa Santa fondatione, se bene D. Gio: di Palafox Vescovo d'Osma, venerabile per le sue opere, e virtù, andò perfettionandone la Scuola con prescriverli le regole, che hoggi in essa si osservano. In questa santa Scuola dũque, che di quà si è propagata in tutte le Spagne, e nell'Indie, come madre di tutte, fù ammesso D. Andrea per Fratello, e Confrate in essa l'Anno 1659. alli 20. Marzo, e si essercitò in quella con replicati atti di humiltà, con grand'essempio de i migliori della Corte, perche stiede per più di 6. anni solamente applicato come discepolo ad apprendere il servir meglio a Dio, che è quello che insegnano i Sacerdoti più capaci a i secolari, & a i meno versati nelle Sacre lettere; nè in questo tempo vi fù chi lo conoscesse per habile a sapere insegnare, e dar precetti di spirito, sin tanto che essendo superiore [che lo chiamano Padre Obedienza] il Dottore D. Diego di

Li-

Lignano Sacerdote della Congregatione di S. Filippo, il quale confessava D. Andrea, e con esso conferiva le materie di spirito, e di direttione delle anime, lo chiamò a parlare un giorno all'improviso; e benche procurasse di ricoprire la sua dottrina, & i suoi talenti, tutti li conobbero così evidenti, che due volte lo impiegarono nel posto di Obedienza, in che seppe cōpire così intieramente alle sue obligationi, che furono di eguale insegnamento le sue parole, che le sue opere; Nè la poca pratica, che haveva della lingua Castigliana, [nella quale ancora poneva poco studio per maggior humiltà] bastò, acciò i Fratelli non sentissero più volentieri esso, che gli altri, che parlavano correntemente la loro lingua naturale; e soleva dire, che non poteva correggere i suoi errori in questa parte, perche la differenza delle lingue fù castigo di Dio, fulminato dopoi la edificatione della Torre di Nēbrot. In questi

ſti paſſi di humiltà caminava così ſicuro in tutte le cose, che ſi reputava in ciaſcheduna l'infimo della casa; & in fine pare, che al vederlo così addottrinato in queſta virtù, foſse inſtruito come S. Maria Madalena de' Pazzi, con la pratica, che in quella viſione comandò Iddio ſuo ſposo li faceſse S. Ignatio, nel che reſtò tanto perfettamente inſtruita, come referiſce la ſua hiſtoria, e come ſi legge nel tenor del Sermone di detto Santo.

E' l'humiltà la radice di tutte le virtù, come ſanno li Spirituali; mà però sẽzà dubbio i primi rampolli, che da quella naſcono, ſono la povertà, e l'obedienza; e di queſta ſeconda, era tanto amico D. Andrea, che non ſolo eſsequiva puntualmente quanto era di ſua incumbenza in casa, mà qualſiſia cosa, che l'incaricaſse il Superiore, la faceva con tanto guſto, e così prontamente, ſenza eſsaminarla, che pareva haveſse nel cuore quel detto di S. Ignatio, che la prudenza, e la

di-

discrettione sono virtù di chi comanda, non di chi obedisce. La medesima obedienza rendeva a quelli di fuora; e non vi era povero Infermo, che lo mandasse a chiamare, che non andasse subito, senza che lo ritenesse l'incommodità dell'acque, de' freddi, del sole, e de i fanghi, cadendo alcune volte per le strade, come gli accadde alcuni giorni avanti della sua ultima infermità, che forse hebbe il suo principio da quella caduta; E non è grã cosa, che disprezzasse questi travagli, constando a mè, che un giorno si espose ad un gran pericolo della vita, e dell'honore per guadagnare un'anima in un caso, che per hora non si può individuare. Si ritrovava più di frequente con i più deboli, e necessitosi, & era perche considerava ne i poveri la persona di Christo suo Maestro, e Signore, *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Andava a tutti i tempi prontamente; solo osservava questa regola, che se ciò li poteva

teva impedir l'hore, nelle quali ſtava occupato nelle obligationi del luogo; ò ſe era di notte, mi domandava licenza con intiera raſsegnatione a quello, che li comandavo di fare; e con la medeſima ſommiſſione, che poteva havere un Religioso ſubordinato al ſuo Superiore, mi domandava ancora licenza, ſe alcuna volta le ſue Monache penitenti l'invitavano a cantare una Meſsa.

Potè tanto appreſso la ſua obedienza la voce del Superiore, che un giorno dell' Aſuntione della Beatiſſima Vergine, dopo di eſsere ſtato tutta la mattina confeſsando ſi ritirò nell'Oratorio della Scuola di Chriſto; non lo trovavano i Sacreſtani, e me lo avvisarono. Io entrai nella Scuola, dove in luogo oſcuro ſi era poſto in oratione, tanto acceso in quella lo ſpirito, quanto ſopiti i ſenſi; al chiamarlo però, e comandarli, che foſse a dir Meſsa, fù così pronta la riſpoſta alla voce del Superiore,

che

che parve non stesse aspettando altra cosa, se non d'essere avvisato, che era gionta l'hora. Con questa esatta obedienza si ridusse [benche cō grande sua mortificatione] a mangiar carne, & a bever vino, quando per la sua avanzata età li comandarono li Medici, lasciasse di magnar pesce, tanto contrario alla sua salute, che l'haveva accresciuti li molti mali, che pativa; e fù tanto esatto in obedire a i Medici, che havendoli ordinato una presa di ristoro, e dettoli da alcuno di quelli, che la bevesse tutta, non ostante il vaso fosse grande, e molto deboli le sue forze, come che ciò li occorresse la notte antecedente alla sua morte, per tanto volle obbedire, parendoli, che se non era necessaria alla sua salute tanta bevuta, saria stata di profitto alla sua anima tanta obedienza.

La povertà si era così fermamente radicata nel suo animo, dopoi che si dispogliò di tutto in Italia, che mai volle tener' altro che l'ele-

moſina della Meſsa, & anche di queſta avanzar qualche coſa per darla a i poveri; e per poterlo far maggiormente alcune volte andava con eſſi all'hora del mangiare a i Conventi con la ſua ſcodella di terra, e riceveva per carità quelle due cucchiarate di zuppa, che ſogliono repartire i Portinari di quello, che avanza nel Refettorio a i Religioſi. Nella ſua ſtanza non teneva letto, ſe non un ſaccone di paglia, ſopra il quale dormiva, & alcuni pochi Libri neceſsarij alla ſua profeſſione, alcune Imagini di carta de' ſuoi Santi devoti, & Avvocati. E perche quando entrai Amminiſtratore, e lo viddi con tanta povertà nel ſuo quarto, li comandai, che faceſse un letto di tavole con due materaſſi, e coperte, e non potè ſcuſarſi di ammetterle, ciò non ſervì per altro, ſe non a diſtribuirlo ſubito a i poveri, ſenza che io lo ſapeſſi, ſe non di lì a molto tempo, con dire che la lana lo infiammava, in maniera,

che

che non trovava riposo, se non dormendo nella paglia. Il vestito che portava era il più humile, e povero che potesse havere un Sacerdote; e perche accadeva quasi ogn'anno, che qualche devoto, sẽza manifestar chi fosse, l'inviava una veste da Prete, e mantello di baietta, a pena l'haveva, che dava subito l'altro per l'amor di Dio, e si confondeva, parendosi molto ricco in haver per tesoriera così liberale la Providenza di Dio. Vn'anno di molto freddo, vedendo io che scendeva dalla sua stãza di notte per andare a gl'Infermi, li feci dare un cappotto di baracano fodrato con baietta, e lo supplicai si servisse di esso per repararsi dall'aria delle scale, e corridori; e solo una volta ne li viddi addosso, dicendomi che lo riscaldava troppo, e che non poteva soffrire tanta coperta la sua accesa complessione. In verità però lo haveva dato per elemosina a chi li parve, che ne havesse più di bisogno. Finalmente

te

te questa virtù lo sublimò a così alto grado di perfettione, che pretese di morire nudo sopra la terra, imitando Christo sopra della Croce, e fece molte diligenze per cōseguirla, benche ne l'impedissemo noi altri, che eramo presenti con l'autorità appoggiata alle regole della modestia.

Mà nella povertà di spirito, che non haveva limite, nè se li poteva sturbare, perche è virtù interiore, si satisfaceva quest' anima così sommamente, che si può dire fosse propria sua virtù. In tutte le pareti di sua camera vi haveva scritto di sua mano con un lapis, *Paupertas spiritus*, acciò da qualsivoglia parte si voltasse, li seruisse di ricordo di sempre più stabilirsi in sì celeste virtù; e chi sà che come per opinione del volgo quest' attributo di povero di spirito, s'intēde d'una persona insensata, & inetta, non pretendesse con tal' inscrittione spacciassi altrui per tale, già che gustava, che tutti lo conoscessero

℘ huomo di poco ſpirito, e di neſſun taletò, e che per tale lo diſprezzaſsero, mētre lo vedevano così diſtaccato dalle pretenſioni, e dalli avvanzamenti; e viveva con queſta povertà ſcolpita nell'anima, mà così ricco però de i beni del Cielo, che di poco avanti di morire, domandandoli io ſe potevo far'alcuna cosa per eſso, ò ſe voleva alcúna cosa, mi riſpose; *Nò del Mondo.*

Nella patienza era tanto eſsercitato, che non ſi alterava di alcuna cosa; & havendo molte pene, & infermità, che non li permettevano di ſtar' in piedi, nè ingſnocchioni, e molto meno di caminare nelle ſtrade di Madrid, mai ſtiede nella Chiesa a ſedere, ſe non nell'atto di Confeſsare, nè mai laſciò di andare a i Conventi, nè alla viſita de Poveri, perche ſapeva, che andava a coltivare la vigna del Signore, ſopportando con tanta patienza così li travagli corporali, come quelli dell'animo, & oſservandola

per tanti anni così continuata in udire le Confeſſioni delle povere Donne, e di genti, che molte volte non ſanno diſtinguere, nè misurare il tempo, nè la materia, e ſempre D. Andrea con ſoavità, dolcezza, e toleranza, l'udiva, & inſtruiva, conforme la capacità di ciaſcheduno, ſenza mai ſtraccarſi in tante occaſioni, che ogni dì gli occorrevano. Giàmai diceva le ſue doglie, e pene, nè parlava de' ſuoi mali; anzi con faccia allegra a chi li domandava, come ſtesse di ſanità, riſpondeva, *ſtò bene, non poſſo ſtar meglio*; e ſoleva dire, *non può un' huomo ſtar meglio, quando ſtà come Dio vuole.* Mai ſi alterava di alcuna cosa, e dalle negligenze altrui prendeva motivo di compatir ſe medeſimo, quando altri ſogliono cavarne occaſione d' impatientarſi.

Mà nella carità verſo il proſſimo, e verſo Dio, che è il grado più alto della ſcala della virtù per arrivare a S. D. Maeſtà, ancorche io haveſſi occhi per veder'eſsaltato in eſso queſto Venerabile Perſonag-

gio,nõ hò tanta vaglia per discorrerne;Quello che posso dire è,che era tutto di tutti, e che niente reservava per sè, quando si trattava di compatire, ò di sollevare i suoi prossimi; non vi era opera di misericordia, nella quale non si impiegasse per essi; nè vi era persona di qualsivoglia grado, ò conditione che ella si fosse, che accostandosi ad esso non ne riportasse la elemosina, il consiglio, la direttione, l'assistenza, la consolatione, e quanto poteva un huomo desiderare, per ritornare a sua casa contento. Amava il prossimo con egualità, e senza distintione di gradi, e di persone, perche gli amava in Dio, del quale potè dire, *ordinavit in me Charitatem*, perche amava Dio sopra tutte le cose, poiche lo conosceva infinitamente migliore, & autore di tutte le cose create.

Haveva acquistato questo pieno conoscimento di Dio dal longo uso della Oratione, dalla quale

non desisteva in tutto il giorno, osservando quella regola de i giusti, *Oportet semper orare*. Per fomentare, e ravvivare ne i prossimi questo santo esercitio dell'Oratione, instituì nella nostra Chiesa la devotione di discoprire ogni Giovedì mattina il Santissimo Sacramento all' Altare della Beatissima Vergine delle Vigne, che è una Imagine di grandissima bellezza; & il vocabolo delle Vigne, che significa le anime della sacra scrittura, li faceva desiderare che tutti vi si applicassero per la salvezza della propria, che è l'unica pretensione che soleva dire di tenere in questa Corte, come lo davano a conoscere i suoi passi, & operationi; e vi erano devoti, che havevano assegnato elemosine ogni mese per il consumo, e spesa della cera, che l'Hospedale non poteva farlo per la sua povertà. Mà credo, che la di lui devotione non lo lasciasse slontanare dalla Divina presenza un momento; poiche

era arrivato a godere quel riposo nell'Oratione, al quale arrivano i Giusti, unendosi, e transformandosi tutti in Dio, e nella sua Divina volontà; e soleva dire per ricoprire questo grado di perfettione, che gli anni gli havevano levato il giuditio, e che non sapeva che recitare, nè che meditare; mà in verità quando stava l'hore intiere in Oratione nellaChiesa, dalla quiete, riposo, modestia, e pace del suo volto, e de i suoi movimenti, ben si raccoglieva che senza la perfetta unione con Dio, non potevano naturalmente ritenersi i sensi così longo tempo cō quel riposo; Quādo però stava solo, e ritirato nella sua cella, prorompeva in tali sospiri di carità, e di amor di Dio, che molte volte l'udivano quelli di casa con alteratione, e timore, non sapendosi quello, che havesse, e temendo di qualche male; mà conoscendo dalla voce che era lui, l'ascoltavano con curiosità, e consolatione; Diceva ad alcune persone

di ſua confidenza che li parevano anguſte le pareti della casa, e della Chiesa per far' Oratione, e che lo moveva più il vedere la campagna, perche da ciaſcheduna cosa ricavava motivo di lodare la grandezza di Dio, e di amarlo; e ſe a caso andava a paſseggiare alcune volte fuori della muraglia di Madrid, quando uſciva dalla anguſtia de i Confeſſionarij delle Monache, & in ritrovarſi in parte, dove alcuno non lo poteſse nè vedere, nè ſentire, levava, & alzava al cielo gli occhi con il cuore, e la voce per ſatiarſi di amare, e lodare Dio; poiche il fuoco così acceso di carità, che haveva nel petto, ardeva, & avvampava come un mongibello per andare a riposare nel centro della ſua propria sfera; e deſiderava che tutti amaſsero Dio con la carità, & amore de i più ferventi Serafini. Arrivato a così alto grado di carità, non sò che ſi poſsa diſcorrer più delle ſue virtù, poiche in queſta ſi racchiudono tutti

gli

gli atti individuali della perfettione, come disse S. Paolo a quelli di Corinto. *Charitas patiens est, benigna est, charitas non æmulatur, nõ agit perperã, nõ inflatur, nõ est ambitiosa, nõ quærit quę sua sũt, nõ irritatur, nõ cogitat malũ, non gaudet super iniquitate, cõgaudet autẽ veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet*; E se tutte queste virtù, solo la carità le produce in grado perfetto, e sono cõpagne indivisibili della perfetta carità, che è il sommo della perfettione, già habbiamo veduto che D. Andrea, così per la causa, come per gli effetti, merita il titolo di Giusto, e che la sua carità è stata patiente, e benigna, che mai fù invidiosa, nè fece cosa mala, nè falsamente; mai fù insolente, nè ambitioso, non cercò le sue proprie cose, poiche tutte le lasciò, nè si inquietò cõtro alcuno per molti aggravij che ricevesse; già mai pensò male, nè si rallegrò della malitia, mà ben sì godeva sempre della verità: sopportò ogni cosa, e credè

tutto quello, propone la nostra S. Fede per introdurci al conosci mẽto di Dio, e del suo amore per il sentiero di tanti misterij; tutto sperò dalla liberalità del suo amoroso Dio, tutto certo, senza escludere cosa alcuna; Finalmente dice S. Paolo, che la carità contiene una perfetta sofferenza, e D. Andrea si mostrò sempre così intrepido, e coraggioso non solo in sopportare, e perseverare fin' alla morte nell'esercitio delle virtù, mà in defendere l'honore di Dio, e procurare, e premere nell' osservanza de i suoi santi Precetti; Desiderava che tutte le anime con le quali trattava anelasero solamente alla perfettione; & in effetto potè conseguirlo ne i Conventi di Monache, che furono molti, dove assisteva in Madrid, che nessuna di quelle, che si confesavano da eso si contentase di meno, che del desiderare, & aspirare alla perfettione; spopulò i parlatorij, populò i Chori, le armò di discipline,

cilicij, e penitenze, e le tratteneva in lōghe hore d'Oratione,& in settimane intiere di esercitij spirituali, da i quali uscivano così ansiose di osservar la legge di Dio[che è di precetto Divino, & indispensabile] come di compire alle più picciole Constitutioni delle loro Regole, che sono di consiglio; poiche soleva lor dire, che per esser sante, non havevan meno di bisogno, che di procurar d'osservare esattamēte così nel picciolo, come nel grande le Constitutioni della loro Religione; e che per conseguirlo le tenessero sempre presenti, e l'esaminassero ad ogn'hora per vedere se mancavano in alcuna, ancorche fosse la più lieve di esse; compativa le scrupolose, & adoperava così buona destrezza in toglier loro di scrupoli, che vi è stata una Signora in un Convento de i più illustri di Madrid, la quale mi hà confessato, che non haveva potuto superare li scrupoli della sua coscienza, posta in mano de i Con-

fessori più dotti, e prudenti di questa Corte, e che in potere di D. Andrea haveva ritrovato miracolosamente la pace della sua anima. Per questa sola causa andava con tanta carità, e sollecitudine ogni giorno alli Conventi delle Monache, perche li pareva di ritrovare in esse le anime più accese d' amore di Dio; e come di ciò trattava, e discorreva per indrizzarle, & insegnarle, secondo quel detto, che *Homines dum docent, discunt*, apprendeva egli sempre più l'amore di Dio, e ritrovava in questi Conventi il suo pasto, e le sue delitie; poiche è certo che nõ lo moveva ne l'interesse, nè i regali, perche la sua povertà nõ gli appetiva, anzi più tosto le spronava alla carità, assistendole con la sua direttione, e consiglio nello spirituale, e con replicate elemosine a quelle, che stavano necessitose nel temporale. Io credo, che in pagamento della sua carità li facesse Dio una gratia, che si poteva attribuire a

mi-

miracolo, a non comprenderſi che ſolamẽte ſono tali i ſucceſsi, che ſopragiungono in coſe ſopra naturali. Il giorno del Mercordì Santo dell'anno 1674. fù a confeſsare al Convento delle Monache Trinitarie diſcalze [dove haveva molte figlie di Confeſſione] per eſser queſte Religiose molto ritirate, & oſservanti; Haveva D. Andrea coſtume di entrar sẽpre in un Cõfeſſionario, che ſtava eſpoſto in fuora nella Sacreſtia, e per la parte di dentro molto remoto dal paſso delle Religiose; e l'havevano eletto le ſue Penitenti per ſicurezza di non poter' eſsere udite, e non ſentir rumore, che ſuole inquietare le conferenze ſpirituali; & ancorche D. Andrea mai eleggeſse, nè moſtraſse inclinatione a niente più di quello che li ſignificavano le Religiose, ſolamente queſto giorno pareva, che più per ſovrano impulſo che per propria volontà non ſi risolveſse d'entrare in tal Confeſſionario. Ar-

rivato al Convento si trattenne alla porta longo tempo a sedere, e crederono le Monache [che mi raccontarono il caso] che fosse trattenuto [com'esse dissero] dal suo S. Angelo Custode, perche nessun altra volta li era accaduto di posarsi, e trattenersi in quella parte. Entrò dopoi in Chiesa, dove essendovi un' altro Religioso, che haveva una sola Religiosa sua Penitente, questo offerse il Confessionario della Sacrestia a D. Andrea per andar'esso all'altro di Chiesa, mà nõ fù possibile ridurlo, nè vincerlo, acciò vi entrasse, perche sẽpre cõ molta cortesia, & humiltà lo recusò; & entrato il detto Confessore, confessò la sua Penitente, e dopoi se n'andò con Dio; D. Andrea tra tanto era andato all' altro Confessionario, quando di lì a pochissimo tempo che si era sbrigato, cadde all'improviso una grãdissima parte di muraglia nel medesimo luogo, dove si trattenevano ordinariamente le Religiose

per entrare a confeſsarſi in quel Confeſſionario, che ſenza alcun dubbio ſarebbero tutte perite in quella rovina, ſe D. Andrea foſse entrato ivi, come ſoleva a confeſſarle, perche la rovina fù grande, & all'improviso, e non ſi ſarebbero in alcun modo potute liberare le Monache ſenza un loro notabiliſſimo danno. All' udire queſto ſucceſso una Monaca attempata di molto ſpirito, e che per eſperiēza haveva molte volte tenuto per fermo, che le coſe di D. Andrea erano governate dalla Divina diſpoſitione, li domandò: Signore, quale è ſtata la causa di nõ eſserſi V. S. portata nel ſuo Confeſſionario ſenza dubbio, ch'io temevo foſse perito. riſpose; non mi laſciò l'Angelo Cuſtode; e lo replicò due, ò trè volte con allegrezza ſorridendo, di modo che a queſta Religiosa parve, che in poche parole ſignificaſse molto; & è certo che tutta la Cõmunità ammirò, e credè per miraçolo il ſucceſſo

cefso. Nè in questo solo spiccò il favore, che li faceva Iddio con la communicatione di così intima, e continuata confidenza, che teneva D. Andrea con S. D. Maestà, perche in altre molte occasioni si fece conoscere a quelle Religiose per molto intimo, e familiare de i secreti del Gabinetto di Dio.

Una Religiosa del medesimo Convento, penitente di D. Andrea delle più intime, e virtuose, racconta questo caso preciso come li successe, che per esser materia attenente alla coscienza, non si dichiara da vantaggio. Dice dũque. Nell'anno 1661. a 10. di Decembre mi successe con il Dottore D. Andrea Cesti, che era mio Confessore quello, che io dirò; e perche non mi si scordi, desidero scrivere, poiche confido in Dio, mi sarà di bisogno una volta secondo la stima che faccio della sua virtù, e santità. Et è, che havendo havuto un gran travaglio di spirito per una cosa, che mi ha-

veva imposto, mi causò tal turbatione nell'anima, che stiedi come fuori di mè, con gran desiderio, che non lo sapesse; però Nostro Signore mi volle dare ad intendere, chi era questo suo servo. Venne il medesimo giorno, che mi successe questo, e stando io sola alla Rota, essendo il mio Offitio di Rotara, chiamò, io rispost, e mi disse, che io mi partissi, e non li dicessi parola, che già sapeva tutto quello, che era passato nel mio interno, e benche io andassi, e parlassi, non sapevo liberarmi dallo stordimento, & ammiratione, poiche quello che era succeduto non lo sapeva, che Iddio, che poteva vedere questo mio travaglio, nè alcuna creatura lì poteva haver dato avviso di questo tal successo.

Nel Confessionario mi disse dopoi, che haveva veduta la mia anima, e mi referse i secreti, che in essa mi erano passati, e sino le parole, che havevo proferito, e la

çausa

causa del mio disturbo; e di più mi disse, che dopoi che mi ordinò quello che fù causa del mio travaglio, seppe ciò, che mi haveva da succedere, e mi assicurò, che nessuno li haveva detto cosa alcuna, e che tutto fù avviso da causa superiore; Tutto questo sia detto a gloria di Dio. Fin quì riferì la medesima Religiosa, senza aggiungere, ò diminuire.

Altra Religiosa, che non era sua figlia di confessione dice, che entrando D. Andrea nel medesimo Cōvento a cōfessare una Inferma, per la molta fede, che tutte l'havevano, reputandolo per Santo [che così esse lo chiamavano] e che havesse spirito di profetia, e potesse conoscere quello d'ogn'uno, come se vedesse la sua anima, li disse un travaglio, nel quale si ritrovava, che il meno potesse accaderle era di perdere il giuditio, & andava già come insensata, & era sorda. Havendola udita D. Andrea, li pose le mani sopra la testa, e li disse;

ſanerà,ſanerà preſto.Si vidde in breve l'effetto,perche era molto conoſciuto il ſuo travaglio nell'eſteriore, benche l'interiore s'ignoraſse.

Un'altra delle medeſime Religioſe in occaſione, che teneva un gran travaglio interno, diſse a D. Andrea; Sig. temo che queſto caſo mi habbia da ſuccedere; e ſe ciò è, ſono per diſperarmi; li riſpose egli con gran manſuetudine;non ſi ſgomenti; vada che non ſuccederà ſe non queſto, e queſto, e tutto ſucceſse *ad literam*: mà per eſser queſta coſa interna, e vivendo le Religioſe,alle quali ſucceſsero queſti caſi, non poſso paſsare a maggiori individualità. Certo è, che ad una povera Signora che domandò a D. Andrea per elemoſina una Bolla della Cruciata, li riſpose; perche domāda la Bolla?nō la tiene V.S.? E queſta medeſima confeſsandoſi con mè doppo la morte di D.Andrea Ceſti, e cōtandomi il caso,mi diſse, che all'udire la ſua riſpoſta, reſtò confusa, perche non poteva

esso sapere che havesse detta Bolla se non per virtù superiore; e li confessò esser la verità, che la teneva, mà che solo la domandava per darla ad un'altra povera dõna. Nè io mi maraviglio punto di nessuno de i casi referiti, che mostrano che havesse questo venerabile Seruo di Dio, vero spirito profetico, perche se bene con la sua modestia, e per la virtù che haveva del silentio, parlava molto poco, e molto meno delle cose passate, onde non poteva saperle per notitie humane, e mai soleva far pronostico di quelle avvenire, io che in verità l' havevo tanta fede, come le Monanache Trinitarie, & anche da vantaggio, pche sapevo gli atti heroici di virtù di tutta la sua vita, procuravo di cavarli per via di consiglio, ò direttione alcune parole, che mi servissero per intraprẽdere, ò lasciare le cose più ardue, che mi si offerivano, e due volte, che i miei motivi passarono dall' interesse proprio alla curiosità cõmune, è cer-

certo, che li cavai nel discorso, e senza che egli se ne accorgesse; una, che nella Sede vacante di Alessandro VII., sarebbe stato Pontefice il Cardinal Rospigliosi; l'altra che nella Sede vacante di questo, sarebbe succeduto il Cardinale Altieri, e col solo fondamento del suo detto havendolo referto a molti, crederono l'havessi indovinato per sorte, ò per le regole dell'Astrologia; e mi interrogorno alcuni avanti l'esaltatione di N. Sig. Papa Innocenzo XI. chi sarà Papa? mà come era morto D. Andrea, e mi mancava la voce dell'Oracolo, solamente l'indovinai, perche rispondevo a tutti, che il megliore lo eleggerebbe lo Spirito Santo. Finalmente nō si terminerebbe mai, se si volessero registrare gli atti delle Virtù interne, & esterne di questo gran Servo di Dio; nè meno era facile lo comprendessero quelli che conoscevano D. Andrea solamente nell'esteriore, perche ancora in tutte l'opere sue osservava il

voto

voto fatto della maggior perfettione,non ignorãdo che questa consisteva, che fossero tali nella presenza di Dio, e perciò le ascondeva a gli huomini, come dicesse, *secretum meum mihi*. Mai si vidde applicato ad alcun'atto di particolar divotione, per il quale potesse apparire divoto, ò penitente. E perche è costume in quelli della Scuola di Christo,che all'uscir di essa sogliono postisi inginocchioni nella Chiesa avanti il Santissimo baciar la terra, e non voleva mancare a questo stile; vidde una volta nell'effettuarlo, che vi era un Cavaliero in Chiesa parlãdo con un'altro, ambedue suoi amici, si accostò ad essi, e li disse. Il Sig. N. hà osservato, e creduto, che sia humiltà in vedermi baciare in terra; però sappia, che non è se non costume della Scuola in far questa cerimodia; e restando questo Cavaliero nonfuso, perche in vero haveva catto interiormente questa consisfderatione, fù subito a dirmi, che

D.

D. Andrea teneva ſpirito di profe-
tia, perche l'haveva detto quello,
che ſtava penſando; e di queſta ma-
niera erano le ſue profetie ſenza
attentione di ſpirito gonfio. Ben'
infinite altre potrei dirne, che ſono
paſsate con le ſue penitenti, non
ſolo in cose interiori, mà ancora
in differenti ſucceſſi, che accade-
vano nella medeſima forma, che
eſsò li diceva, non è però neceſsa-
rio; mà perche ſi veda, che non
mancò alla ſua virtù queſto
ſpirito di conoſcere in Dio l'inter-
no delle creature, e le cose occulte
á gli huomini; ſolo dirò quello, che
fù ſopra tutto ſingolare nel prono-
ſtico della ſua morte. Stava grave-
mēte infermá cō pericolo di morte
una Signora ſua penitente; andò a
vederla il giorno, che la Santiſsima
Vergine viſitò S. Eliſabetta, che è
a due di Luglio, e ritrovandola
molto proſtrata di forze, & affan-
nata per la mala notte, che haveva
paſsata, l'animò, e rincorò molto
a ringratiare il Signore, & amarlo
mag-

maggiormente per i ſingolari be-
neficij, che li faceva, aſsicurando-
la, che non ſarebbe morta di quella
infermità, e che più toſto ſarebbe
ſua infermiera per aſſiſterlo nell'
ultimo della ſua morte, e che lo
accomoderebbe nella bara per il
ſuo interro; la Signora [che come
D. Andrea era il ſuo Padre ſpiri-
tuale di molti anni] deſiderava vi-
veſse, perche la guidava con gran
profitto, e conſolatione della ſua
anima per il camino della perfet-
tione, li riſpose; ſi quieti Signore,
non dica queſto, che in vece di cō-
ſolarmi mi affligge; a che replicò
D. Andrea cō faccia raſsegnata, *così
hà da eſſere; non lo vedrà? e molto preſto?*
e così fù. Perche ambedue le co-
se accaderono in pochi giorni;
queſta Sig. risanò in breve, e D.
Andrea s'infermò alli 20. del me-
deſimo Mese, e fù ſervito, & aſſiſtito
cō sōma carità, & applicatione da
queſta buona anima, come l'haveva
va pronoſticato ad literam.

Così preparato arrivò D An-

drea a gli ultimi periodi della sua vita, come si poteva sperare dalle sue grandi virtù, e come dava ad intendere la serenità con la quale parlava della sua morte in questi ultimi anni, ne i quali i moti del suo cuore, che infiãmato d'amor di Dio s'inviava a Dio suo vero cẽtro, erano più veloci, e solleciti di arrivare a quel sommo bene, che solamente in Dio si ritrova. E' certo, e lo credo fermamente, che non fosse altra causa della sua infermità, se non una febbre non alimentata nell'officina della natura, mà più tosto da un vehementissimo fuoco di carità, acceso nella fornace del di lui cuore sfavillante d'amor di Dio; poiche non vi fù remedio nella medicina, nè refrigerante sufficiente, nè salasso bastante, acciò si minorasse, se fosse stato possibile, l'ardore della sua febbre; ne i Medici ritrovarono in essa malignità d'humori, che la fomentasse, ò nè gli arcani della filosofia ricetta che li giovasse. Il me-

medesimo giorno del suo decubito stiede D. Andrea tutta la mattina in Chiesa confessando, e celebrò la S.Messa avanti di arrendersi alla vehemenza, con la quale l'haveva assalito la febbre; Gettatosi finalmente sul suo saccone cedè la natura, benche il suo grand'animo non si arrendesse. Ad alcuno non motivò il suo male, e passò quel giorno, e la seguente notte con il travaglio, che ogn'uno si può persuadere da un'assalto così violento di febbre; la mattina lo vidde il Sacrestano, che soleva entrare nella sua stanza in questi ultimi anni per ordine mio per assisterlo in quello havesse di bisogno; e ritrovandolo tanto aggravato, venne subbito ad avvisarmi, che D. Andrea stava molto male, e con febbre; e perche erano alcuni anni, che le sue moltiplicate indispositioni, & il mio affetto, mi havevano ridotto a temer sempre di perderlo, e molte volte, che era stato male, era scappato dalla borrasca,

per-

perche nō l'afsaltavano accompagnate dalla febbre; Quando il Sacreſtano mi diſse, che era febbricitante, il mio cuore, e la mia ſperanza s'avvilì; Salij ſubito al ſuo appartamēto, & al vederlo mi cōfermai nel mio timore; feci ſubito chiamare il Medico di casa, al quale nō havevo detto alcuna cosa il giorno antecedēte, bēche habitaſse in un'appartamento vicino al ſuo; & al toccarli il polſo, e ricoſcere la febbre, comandò immediatamente li cavaſse ſangue [nō ammettendo la dilatione che propose il fervore, e la devotione di D. Andrea di ſcender prima a dir Meſsa] ordinata la cavata del ſangue, volli io levarlo dalla cella, e dal pagliariccio dove ſtava, e lo ſupplicai voleſse paſsare alle mie ſtanze, e ponerſi in un letto, dove poteſse eſſer curato con carità, e decenza. Reſiſtè D. Andrea quanto potè dētro i limiti dell'humiltà, e dell'obedienza; queſta però lo vinſe, quando vidde, che la mia resolutione non

 am-

ammetteva replica, e solo vi condescese, domandandomi lo facessi portare almeno nella sala de i poveri Infermi dell'Hospedale, adducendo che ivi saria stato di meno incommodo a quelli che servono, e di maggior sua consolatione, perche poteva udire la S. Messa; Vedendo però, che io volevo usare l'autorità di Superiore in questo caso, cedè, e lo portarono alle stanze, e lo posero nel mio letto, rassegnato il suo animo non solo nella volontà del Signore, mà anche in quella de i Medici per i remedij del corpo, e nella mia per gli aiuti dell'anima, che a tutto si procurò di supplire a proportione del grād' interesse, che tutti havevano nella conservatione di un tesoro tanto stimabile, poiche non vi era chi non riconoscesse che D. Andrea era il mobile più pretioso di questa S. Casa.

Molte volte haveva detto in vita, che non desiderava morire di longa infermità, e che domandava

al Signore, che non eccedesse più di 6. ò 8. giorni, per non straccare quelli, che l'havevano da servire; e nel tempo della medesima infermità disse, che desiderava morire di giorno, pche io non havessi una mala notte in assisterli; e tutto consegui conforme a i suoi desiderij, & al caritativo intento delle sue orationi; poiche si andò aggravando la sua infermità di tal sorte, che nessun remedio potè impedirla, nè prolongarli la vita più di sette giorni; In questi D. Andrea stiede così rassegnato, obediente, & humile, e cõ tanto silentio, che solo si possono apprẽdere da questa virtù li consigli, che altri Serui di Dio insegnano con le parole in quell' occasione; perche nè esso parlava per lasciar ricordi, nè alzava le voci per invocare la Divina Misericordia, nè l'aiuto de' Santi, nè domandava Imagine alcuna per fare atti esteriori di devotione; poiche bastandoli di tenere gli originali di esse nell'occulto del suo cuore, ri-

servava alle potēze li moti de' sensi; anzi ad un Sacerdote di casa, che in vederlo suenuto, lo esortava a chiamare il suo devotissimo S. Michele, che l'assistesse in quel punto, rispose, che non era necessario di chiamarlo in voce; e questo era, perche stando in questo tempo come estatico, solamente col cuore operava, così discorreva con Dio, con la Santiss. Vergine, Angeli, e Santi con maggior confidenza, e si perfettionava in quelli atti di amor di Dio, tanto intensi, che come a S. Stefano, quando *Intendens in Cælum vidit gloriam Dei*, piamente possiamo credere che li aprisse le porte del Cielo, e li mostrasse Christo suo maestro, che lo stava aspettādo alla gloria; Per questo desiderava di star più che poteva solo, e diceva, che riposava più la testa con la quiete della solitudine, senza il disturbo delle visite; & a quei pochi, che furono ammessi a vederlo, non gli parlava parola, e solo cō gli occhi li dava i douu-

ti ſegni di gradimento; Cō me medeſimo, [che non lo poteva ſcusare per l'affetto,che teneva alla mia perſona, & a queſta S. Casa] andò così reservato, e così breve, che in pochiſſime parole ſeppe unire il dirmi molto, & animarmi a quello, che haveva repugnato in altri tempi il mio cuore; e ſolamente mi domandò che lo faceſſi interrare come povero [che era] e non haveva altra cosa, che il ſuo veſtito, & alcuni libbri, del di cui picciolo valore deſiderava [ſe foſse ſtato di mio guſto] li faceſſi dire per la ſua anima alcune Meſse;[che cosi eſsequij] e con l'affetto, & amore,che haveva a queſta S.Chiesa, e Casa de gl'Italiani, mi raccomandò non laſciaſſi l'Hoſpedale, perche mi haveva ſentito dir molte volte, che ſenza di lui non mi baſtava l'animo di governarlo, e augumentarlo. Non mi ardij a divertirlo in diſcorſi, riſtringendoli tutti a ſupplicarlo, come faccio tutti quelli,che leggeranno queſta re-

relatione, pregasse Dio, non mi lasci morire impenitente, già che perdevo la speranza di conseguir la gratia di havere lui al mio capezzale, e godere della sua assistẽza nel mio maggior bisogno, e pericolo.

Arrivò finalmente il termine, che li Medici [dopoi d'haver consultato longamente sopra gli accidenti, & augumento della sua infermità] hebbero da avvisarli, che stava ne gli ultimi passi della sua vita, che era necessario accingersi per l'eterna. Alla somma afflittione, con la quale io stavo, per vederlo tanto ridotto a mal termine, & alla pena di soggiacere alla perdita di sì gran padre, compagno, & amico, si accresceva altra non meno sensibile, per havermi a trovar presente alla fiera intimatione di quest'avviso; Non dubitavo [è vero] della rassegnatione in Dio, di D. Andrea, nè mi si scordavano le sue virtù che mi assicuravano, che al tenore della sua vita doveva

suc-

ſuccedere il vaticinio che fa S.Gregorio del giuſto, che quando con la ſperanza, e ſicurerza delle ſue buone opere lo chiama Dio a dar conto, *Confeſtim aperit, quia lætus Iudicem ſuſtinet, & cùm tempus propinquæ mortis advenerit, de gloria retributionis hilareſcit*; In parte però mi avvilivo, nel penſare, che Ezechia Rè Santiſſimo, tāto Religioso nel culto Divino, & acerrimo propugnatore della Religione, tāto giuſto nel governo de' ſuoi ſudditi, e tanto caritativo nelle aſſiſtenze de' ſuoi proſſimi, che poteva con la confidenza di tante buone opere preponderare al timore delle voci, che l'annunciavano la morte, con quelle, che odono in quel tranſito dalla bocca di Dio i ſuoi Serui, *Intra in gaudium Domini tui*; ciò non oſtante ci laſciò infallibile teſtimonianza la Sacra Scrittura di quanto amaramente pianſe, quanto ſi turbò, e contriſtò all'udire l'annūtio della ſua morte.

Per aſſicurarmi in oltre della

ſomma coſtanza di D. Andrea, io tenevo la mano al ſuo polſo, quãdo il Medico più vecchio li diede la nuova della ſua morte, dicendoli, che già la medicina haveva terminato di eſperimentare tutti i remedii humani per la ſanità del corpo; e già che alcuno di eſſi non haveva fatto alcun profitto, era neceſsario ricorrere a quelli de i Sacramenti, che ſono la vera medicina del corpo, e dell'anima, e quelli che più li dovevano giovare nello ſtato, nel quale ſi ritrovava. Non diede D. Andrea nè col ſembiante, nè col polſo, nè con le parole minimo ſegno di alteratione; E ſe S. Agoſtino diſse di Sara, *Ego puto Saram ſterilem lætam gemuiſse cùm pareret*, poſso io affermativamente credere, che più allegro, e giubilãte s'inoltrò D. Andrea nelle angoſcie della morte, che non ſi moſtrò lieta Sara tra i dolori del parto; perche non vi furono lagrime, ne gemiti, che occorreſse darli la loro interpretatione, nè le ſparſe la

ſua

ſua coſtanza; anzi più toſto con volto allegro riſpose, e diede ad intendere il valore, & indifferenza del ſuo cuore con queſte due parole, *Paratus ſum*; alle quali poteva aggiungere con egual verità, *& non ſum turbatus*, ſe la virtù dell' humiltà nõ li haveſse trõcato nella bocca il periodo.

Deſiderò ſubito ricevere i Sacramenti; li diſse però il Medico, che ancora haveva tempo, e che ſe haveva alcuna altra cosa nel temporale da aggiuſtare, ò diſcorrere, tra tanto lo faceſse, e che l'avviſerebbero verſo il tardi ſe haveva da ricevere il Santiſſimo Viatico. Io procurai d'eſplorare la ſua intentione, e guſto; e lo pregai molto, acciò me lo maniſeſtaſse, e che mi diceſse ſe voleva alcuna coſa, che io poteſſi fare di ſuo gradimento, e ſatisfattione; con ſole però due parole compendiose diede la reſpoſta a tutto il mio diſcorſo, dicendo; *Nò del mondo*, non deſiderando altra coſa, che reſtar ſolo per prepararſi

a ricevere il noſtro Sig. Gieſù Chriſto; & al tempo di darleli la ſera a quell'hora, che havevano aggiuſtato li Medici, mi fece grandiſſime inſtanze li deſſi licenza di puonerſi inginocchioni in terra a ricever' Iddio col riſpetto dovuto a tanto Gran Signore; mà le ſue deboli forze non mi permeſsero di conſolare il ſuo ſpirito in queſt'atto, nè ad eſso la ſua molta obedienza replicar parola alla mia negativa; ſe bene il ſuo fervore quando mi vidde entrare nella camera con il Santiſſimo nelle mani, cavò forze dalla fiacchezza, e ſi poſe inginocchioni ſopra del letto, obligandomi ad interrompere le parole, che io dicevo con il Santiſſimo Viatico nelle mani, ad effetto di comādare a i circoſtanti, che ſi contentaſsero di tenerlo, e ſoſtentarlo, poiche le forze della ſua abbattuta natura non gli erano baſtanti. Ricevve il Sig. Dio con l'anſietà, & amor' interno, che ſempre coſtumava; e cō l'iſteſso fervore il gior-
no

no ſeguente la S. Untione, reconciliandoſi avanti queſti atti più per humiltà che per tener materia di aſsolutione. Continuò così nel raccoglimento, e ſilentio le ſue pratiche con Dio, come nella ſua obedienza a i Medici, oſservando puntualmente la regola, e le misure che gli aſsegnavano, e che ordinava quello della casa, che ſempre ſtiede aſſiſtente con molto amore, e carità; e queſta fù così fervorosa in tutti i ſervi, e Sacerdoti, che ogn'uno haveva, e teneva per fortuna di poterlo ſervire in qualche cosa, che li occorreſse. Quella Signora che fù Infermiera, lo fece con tanta vigilanza, & attentione; che fù di gran mia conſolatione in vederla guadagnare tanto merito.

Trè giorni ſi tenne eſpoſto il Sãtiſſimo Sacramento nella Chieſa, che furono gli ultimi della ſua vita, aſſiſtendo la gente, & i Confrati della Scuola di Chriſto con fervorose Orationi, celebrandoſi molte Meſse per il di lui felice tranſito;

 ſin

fin che il giorno 27. di Luglio nel levarsi del sole, havendo D. Andrea passata tutta la notte senza alcuna dimostratione d'inquietudine, e solamente dando segni di gusto, e consolatione a qualsivoglia parola della Sacra Scrittura che di quando in quādo li dicevo, appartenente all'amor di Dio, passò a goderlo[come io fermamente credo] immediatamente con lo spirito a faccia a faccia, libero dalla cortina, e velo della carne, e sangue, nel quale la natura teneva legata la sua anima, che potè in quel punto unirsi perfettamente con Dio.

Morì in età di 67. anni, 3. mesi, e 24. giorni, impiegati così perfettamente nel servitio di Dio, e del prossimo, come habbiamo veduto; & al tributo, che pagò alla natura la sua morte, fù molto dovuto quello di molte lacrime, che pagarono per la sua perdita gli occhi di tutti quelli, che vi havevano trattato, e conosciutolo. Si commosse

tut-

tutta la contrada, & il vicinato all' udir suonare le campane, e si riempì la Chiesa di suoi Penitenti, che venivano a piangere la perdita del Padre. Io medesimo, che per sapere più intimamente le sue virtù, tenevo tutta la probabilità morale di che è capace la fede, che stesse godendo Dio, e per questo mi dovevo rallegrare della di lui gloria, non potei con tutto ciò lasciare [tal'è il mio amor proprio] di cōtristarmi della mia perdita. Scesi subito a dir Messa per l'anima sua all' Altar Privilegiato, e trovai che non potei esser' il primo, perche [caso ben raro!] un devoto Sacerdote Cōfrate della Scuola di Christo, era uscito al medesimo Altare a dir Messa de gli Agonizzanti per D. Andrea; e quando stava per principiarla, l'avvisarono, che terminava di spirare, e la disse di *Requiem*. Io celebrai successivamente; e non sò come potei legger la Messa, perche non potevo contenermi dal pianto; e se le lacrime

de

de gli huomini spegnessero le fiāme del Purgatorio, l'haverebbero estinte avanti dell'oblatione del Sacrificio; poiche le spargevo arrivi nel pronūtiare il suo vero nome di Virginio nell'Oratione. Di subito poi fui a dar conto a Monsignor Nuntio Mellini nostro Prelato Superiore, che era Monsignor Virginio Provenzali, e che questo era il creduto da Madrid, e da sua Sig. Illustrissima, D. Andrea Cesti, e li contai brevemente l'historia, e le virtù, nelle quali s'impiegava.

Restò Monsignore ammirato, & acceso di devotione verso questo Venerabil Soggetto; mi disse che voleva andar subito a vederlo, e venerarlo morto, già che non haveva havuto la fortuna di conoscerlo vivo chi fosse; lo supplicai, che tardasse fino alla notte, che lo troveria vestito, e posto nell'Oratorio della Scuola di Christo, perche nel giorno havevo ordinato ad un Pittore, che lo ritrahesse, & altri quattro stavano facēdo il me-

desimo per ordine de' suoi devoti; questi accorsero in così grã numero p vederlo, che fù di bisogno serrar tutte le porte per nõ impedire, e sturbare i Pittori. Verso il venir della notte lo portãmo a basso nella Scuola a porte serrate; e poco dopoi vennero Monsig. Nuntio Mellini, Monsig. Albertini Nuntio Straordinario, con altri Cavalieri, e loro famiglia a vederlo. Entrati nella Scuola, tutti si posero inginocchioni intorno al Corpo, con moltissima altra gente, che veniva tirata dalla devotione.

Monsig. Mellini ancora stava inginocchioni, e con singolar pietà perseverò in far' Oratione più longo spatio, facendo attenta reflessione alla faccia del Defonto, che in verità non pareva di morto, se non di chi *obdormiuit in Domino*, nello splendore, e serenità del volto, che chiaro riteneva ancor morto.

Volle avanti di partire, sapere, quando, come, e dove havevo determinato depositare quel Venera-

bi-

bil Corpo; e volle scendere nel sepolcro per riconoscerlo; e mi comandò sua Signoria Illustrissima, che facessi fare una cassa di piombo a sue spese, perche si conservasse con decenza, e sicurezza, e volle pagare ancora tutta la spesa dell' interro per sua devotione. D. Andrea mi haveva incaricato, che lo facessi interrare senza pompa, e come i poveri Sacerdoti dell' Hospedale; e dissi a Monsig. Nuntio, che per essequire il gusto del Defõto desideravo non si facesse musica; che però potendosi in altra maniera far la funtione con decenza, e devotione, lo supplicavo ordinare, che venissero la mattina seguẽte tutti li Padri Agostiniani Reformati a far l'offitio, & interrarlo con le ceremonie, che essi fanno a i loro Religiosi Approvò il pensiero, e così ordinò; & inviò il suo Padre Confessore, che era della medesima Religione, a cantar la Messa, ordinando a i medesimi Padri celebrassero per suo cõto quel-

la

la mattina nella noſtra Chiesa tutte le Meſse, che ſi poteſsero, e quelle da vantaggio nella ſua habitatione per l'anima del Defonto. Tutto ſi eſsequì in queſto modo; fù però neceſsaria una circonſtanza, che attriſtò, e ſconſolò molti devoti di aſſiſtere a queſto interro; perche furono tanti, e tanti, anſioſi di baciar le mani, toccar le corone, e portar via alcune reliquie de i veſtiti, che fù prudente conſiglio il terminar di farſi la funtione a porte ſerrate, aprendole ſolamente dopoi d'eſsere interrato, che accorſe il popolo ad udir le Meſse tutta la mattina; & hebbi io molto che dire per diſcolparmi dalle querele, che tutti di mè facevano. In capo di trè giorni ſi pose il corpo nella caſsa di piombo con rogito del Notaro della Nũtiatura per ordine di Monſig. Nuntio, rogandoſi con teſtimonij; e ſigillata la caſsa con il ſigillo di Monſig. Nuntio, me la conſegnarono in depoſito, e comandai foſse collocata, e

poſta

posta nel sito a ciò destinato.

A questa funtione vi fù una Signora delle più principali, e grandi della Corte, che havendo sentito divolgare in essa le virtù di D. Andrea, volle ritrovarsi presente a vederlo, e venerarlo; e lo fece cō tanto fervore, e devotione, che edificò tutti li circostanti, & ad essempio di essa, tutti li baciarono le mani. Et è degno di consideratione, che tanto in questa occasione, che in quella di sua morte, & interro, quelli che uscirono da vederlo cōfessavano di essersi scordati di recitar orationi per l'anima sua, & impiegato il tempo, che l'hebbero presente a vederlo, solo in raccomandarsi ciascheduno, perche pregasse Dio per essi.

Divolgata la fama delle sue virtù, infiniti furono quelli, che vennero a domandarmi qualche cosa di suo per memoria, perche gli eccitava la devotione a tener per reliquie qualche suo utensile; altri

vennero a dirmi la carità, che haveva usato con essi; & altri le virtù che havevano ammirato con tanta costanza, e permanenza nel suo procedere. Trà questi il Padre Fra Francesco di Giesù, Religioso discalzo della Santiss. Trinità, mi diede una scrittura originale di sua mano scritta nel Convento di Madrid alli 14. Settembre 1676. che fù 20. giorni doppo la morte di D. Andrea, che mi è parso obligo di registrarla quì in testimonianza di quello hò referto in questa relatione; & è del seguente tenore.

Si confessò il Venerabile D, Andrea Cesti da mè Fra Francesco di Giesù, Religioso discalzo della Santiss. Trinità delli Scalzi nel mio Convento della Villa di Madrid cinque anni continui meno sessanta giorni; & a petitione di D. Andrea per il tempo che io mancai, li lasciai altra persona di d. Convento; & in detti 5. anni esperimentai le Virtù, e mortificationi contenute nella presente vita.

Ve-

Veniva a confeſsarſi ogni ſettimana, una ò due volte, e per il più ordinario era all'Ave Maria; e gli era neceſsario il tornarſene di notte, e molte volte piovendo, e le ſtrade erano piene di fango; e facendoli io inſtanza, che l'haveria ritrovato un cocchio, e che l'haveria dato una lãterna, mai ciò volle accettare, riſpondendomi, e dicendomi con una ſomma allegria; Miri Padre Fra Franceſco; a noi altri vecchi nõ fà di biſogno di molte coſe; per l'acqua porto queſto mantello, e per il fango queſti buoni ſcarponi: e con queſta gratia ſi sbrigava, & io reſtavo confuso in vedere ſimil modo di humiltà, e mortificatione.

Sempre, che ſi confeſsava, lo faceva con molta humiltà, tenendoſi per il maggior peccator del mondo, e che non ſapeva come Iddio lo toleraſse in eſso. Non era ſcrupuloso, mà così puntuale, che de i più minimi penſieri, & operationi che per tutto il corſo del giorno

fa-

faceva, gli esprimeva con tanto gran dolore, e pentimento, che dal conoscimento, che io tenevo del suo buon'interno mi venivano le lacrime molte volte a gli occhi, e mi serviva d'essempio per tener più esatto registro delle mie obligationi di Religioso. Se li offerivano nella confessione, e fuori di essa, alcune ponderationi così sue, come delle anime, che confessava, alle quali respŏdevo; non se ne affligga, che non hanno sussistenza, e gli lasci pure sopra di mè; a che respondeva; Io la obedisco con sŏmo gusto, che voglio io caminar al Cielo più sicuro cō l'altrui aiuto. E posso asserire con ogni verità, che in nessune delle sue Cŏfessioni potei trovare peccato mortale, & anche ne i veniali era tanto attento, e riguardato, che credo non incorresse in quella nota de i giusti, de i quali se sta scritto che *septies in die cadit iustus*, ciò si deve intendere che segua non con loro piena notitia, ma inavvertentemente. Ha-

Haveva fatto uno, de i più difficili voti, che si trovino; & era di operare il più perfetto; questo osservava con tal vigilanza, come accennai sopra, circa quello si rendeva in colpa, e ne i casi, che mi communicò, & io esperimentai. In trè occasioni mi venne a participare [e con tanta resolutione] che voleva andare in Regni stranieri, per causa, che in Madrid li facevano molti honori, e che molti deferivano ad esso; mà come caminava cō la luce dell'obedienza al suo Confessore, a pena li dissi, che come debole voleva fuggire dalla fatica, che impiegava per salute delle anime, & unitamente, che il Demonio invidioso del frutto, che faceva, voleva imbrogliarlo, & impedirlo, li dissi, che si facesse il segno della Croce nel petto; subito con volto sereno mi rispose; A me non si aspetta altro, che obedire; e così non contraverrò a detto voto. Era tanto circospetto, e delicato il suo modo di vivere, che in

una cosa, che è tanto in uso, ſtilata, e ſanta, come è in un Sacerdote, e Confeſsore il dar' a baciar la ſua mano, eſso vi reſiſteva; e fù di neceſsità, che io ne li comandaſſi, aſsecurandolo, che era il più perfetto per eſsere mani conſacrate. Era tanto temperato nel mangiare e bevere, che in cinque anni per quanto mai io lo perſuadeſſi, e pregaſſi, non potei ridurlo, che in mio Convento mangiaſse, ò beveſse alcuna cosa; dicendomi; già hò dato al mio corpo in mia casa più di quello che meritava. All'horto del mio Convento ſcendeva rare volte, perche diceva, che bēche guſtaſse di vedere cose verdi, ſi voleva privare di queſto, perche vedendolo i Religioſi li facevano molti honori, li quali non meritava.

Mortificava il ſuo corpo in modo, che con eſser così avvanzato, e vecchio, dormiva sopra un paccone diſteso ſopra la nuda terra con un povero guanciale; & alcuni

anni

anni [ſentij dire] che queſto foſse di pietra; Vedendo l'Amminiſtratore le ſue indiſpoſitioni, mi mandò a chiamare, acciòche io li comandaſſi, come ſuo Confeſsore, che alzaſse da terra quel povero, e diſprezzato letticciuolo; Vi andai, e ponendoli a coſcienza a causa di dette ſue indiſpoſitioni, mi diſse; Se V.P.me lo comanda, io lo farò; mà li faccio ſapere, che patiſco un male d'inteſtini, che ſtando in letto morbido m'infiammo; & altre ſcuse tāto aggiuſtate, e pesanti, che conoſcendo il di lui fine di operare il più perfetto, lo laſciai nel ſuo pavimento, imitando Giesù Chriſto, come egli ſtèſso mi diſse.

Nell'ultima infermità, della quale morì in 8. giorni, fù di neceſſità il comādarneli con resolutione, e vi reſiſteva, dicendo, che i Signori di Spagna tenevano i loro letti ſopra il pavimento nell'Eſtate, e che li voleva imitare; mà però non li valſe rendendoſi all'obedienza dell' Amminiſtratore, e mia, mutando-

lo

lo in un'altro letto, & in altra camera; Molte volte, che salij a visitarlo, li diceva; è possibile che questo habbia da stare così sempre schifo, e pieno di teleragne? perche è pigro, e non chiama chi lo pulisca? che Santi schifi! a che son buoni? al che mi rispose. Ben sà V. P. quanto gran peccator sono; & in quanto alla pulitezza, per un mio pari è a bastanza pulito, e quì nessun'entra per visitarmi.

Hebbe dono di profetia, come lo manifestò di nove giorni avanti della sua morte in questa forma. Il giorno avanti, che si ammalasse, dopoi di essersi confessato quasi generalmente con profondissimo dolore, e pentimento delle sue colpe, mi disse queste formali parole; Vengo consolato; li dissi, perche? e rispose; perche e trè giorni, che hò fatto il mio testamento, questa era certa scrittura, nella quale dichiarava di chi era certo denaro, che li era stato dato in servo] disponendo le mie cose, che

mi davano pensiero, e fastidio; e V. P. hà da restare per mio testamentario essequtore; li dissi a sorte, se ciò haveva da seguire per morte, ò se voleva andare in Regni stranieri, lasciandosi trasportare dall'antica tentatione: e mi disse; il tempo lo dirà. E ben lo manifestò, poiche brevemente andò a godere Iddio.

Lo visitai alcune volte nella infermità; e dicendoli io; confidenza in Dio, che non ha da esser niente; mi soggiunse; Io mi moro molto ben volentieri; e questo senza remedio, e presto; li dissi; Iddio come Padre opererà; e per obligarlo, io li porterò l'Imagine del mio Venerabil Padre, e Reformatore Frà Gio: Battista della Concettione, che fà molti miracoli; e li offerisca qualche cosa per la sua Beatificatione; ne li portai, la baciò con devotione; e dicendoli, che cosa haveva offerto al Santo per la sua Beatificatione, mi rispose; il Sāto lo sà; che fù il medesimo che dir-

dirmi, non vi è remedio; La maggior parte di tutto quello lo viddero, vi fecero avvertenza, e l'udirono anche i circostanti. La vigilia della sua morte, che fù la Domenica alle hore 12. stando come sempre col suo buon giuditio, lo confessai generalmente, con tal sentimento delle sue colpe, che alla mia vista se li squarciava, e rompeva il cuore di compuntione, e di dolore; Io lo consolavo, & egli consolava mè dalla sua parte per terminare la confessione, finche ambedue ci suennemo in detta funtione, perche realmente li volli sempre bene per il colmo delle sue heroiche Virtù.

Finalmẽte io lo cõfessai nelli 5. anni generalmẽte, 2. volte, e posso assecurare fermamente, nõ haver lui cõmesso di proprio intẽto peccato mortale, essendo sommamente osservante, elemosiniero, penitente, compassionevole, e molto dedito all'oratione, relevante, affabile per tutto, non perdonando

 a fa-

a fatica, e travaglio; & alcune volte io dicendoli; già sete vecchio, lasciate le confessioni di fuori, che non farete poco con quelle della vostra casa; mi respondeva con sébiante, e pace dell'anima, [che questa non l'haveva mai perduta] Iddio mi dà forza per il tutto; che resposta per nostro insegnamento! Tutto ciò che realmente dico, & hò detto è di certa scienza [così lo imitassi] di questo vero Israelita, e lascio molte altre minutie.

Mà già che nostro Signore disse di sua propria bocca, *In ore duorũ, vel trium testium stat omne verbum*, mi permetta il pietoso Lettore, che con le dovute proteste ponga altro testimonio degno di fede, e siamo 3. in legalizar le virtù di questo Venerabile Servo di Dio, che anche doopo morto pare le voglia Iddio manifestare, come si vede in questa carta, che originale, e firmata me la consegnò il suo Autore, D. Gio: di Saavedra, Alvarado Remirez d'Areglano, Cavaliero dell'

Ordine di S. Iago, Gentil huomo della bocca di Sua Maestà, e Giudice maggiore della Inquisitione di Siviglia, e suo Regno &c. Dice, che havendo conosciuto il Venerabile Sig. D. Andrea Cesti da 2. anni in quà, che arrivò a Madrid, dopo il giorno, che lo vidde riconobbe in esso tanto caritativo aggradimento, che li fù motivo di sollecitudine in vederlo, e parlarli, restãdo sempre più da riconoscere nella sua esemplare virtù, & humiltà, e che essendo morto detto Signore, e Padre D. Andrea [stando occultato nell Hospedale de gl'Italiani in parte proportionata della sua modestia, & humiltà,] andò tutto Madrid a cercarlo, & a vedere il suo Corpo; e molti desiderando l'occasione di ricavar'i ritratti, come alcuni lo conseguirono, e tra questi fù il detto D. Gio: di Saavedra, il quale tenendo un suo figlio infermo, che si chiama D. Pietro di Saavedra di età di nove anni, al quale continuarono dalla Domeni-

nica al Mercordì tali accidenti, e pericoli, che in questi giorni, quello, che come per forza si procurava farli mãgiare, lo rigettava subito sẽza poterlo ricevere lo stomaco; & il medesimo Mercordì mettẽdo in in maggior'apprensione, perche gli accidenti gli andavano al cuore, & al cervello, cõ dubbio nõ fosse per arrivare alla notte; si ricordò il detto Sig. D. Gio: di Saavedra del ritratto del Venerabile Sig. D. Andrea, che per poco avanti l'haveva fatto fare, e con questa buona fede lo pose appresso; e lasciò al suo figlio; e dentro breve spatio, l'entrò ad interrogare, come stava; egli respose, che già non sentiva dolore in parte alcuna, e domandò, che li portassero della carne, che haveva desiderio di mã-giare, e la mangiò ricevendola molto bene lo stomaco; all'hora, che venne il Medico, disse già stà di altra maniera. Il giorno seguẽte al far del giorno, li vennero varoli in quantità, e dopoi che li fù ap-

applicato il ritratto suddetto, non hebbe più accidente, e stà bene; & è certo, che in altre occasioni, nelle quali se gli è offerto bisogno di valersi della intercessione de i giusti, quello, che senza altra applicatione li è venuto alla memoria, è stato il Venerabile Sig. D. Andrea; e può assicurare con verità, che hà ritrovato soccorso, e sollievo in esserselo rammentato, e che lo tiene in mente con ogni veneratione; e per esser così il referto, lo scrive di suo carattere, e lo firmò in Madrid alli 20. Ottobre 1676. D. Gio: di Saavedra.

La fama, che si era sparsa per la Corte della morte del nostro Venerabile Servo di Dio, eccitò la devotione di molti Signori, e Religiosi; tutti cercavano di sapere gli accidēti della sua vita, e le particolarità delle sue virtù; nè era facile di cōpendiarle in breve discorso, nè raccontarle a ciascheduno di quelli, che mi interrogavano; e risolsi fare publicamente gli honori al

Defonto, e che si facesse, e recitasse Oratione, e Sermone da soggetto capace, e qualificato, che potesse referirle a tutti nel Pulpito a maggior gloria del Signore. Non mancarono devoti, che si offersero a fare la spesa necessaria per questa funtione, e che non poterono conseguire questo merito; perche un Cavaliero Italiano, che venerava D. Andrea in vita, mi prevenne il giorno della sua morte, e volle, che tutto corresse per suo conto senza risparmio, nè limitatione di alcuna spesa. Fù scelto il Reverendissimo Padre D. Geronimo Ventimiglia Proposto del Convento de i Padri Teatini di S. Caietano di questa Corte, e Predicatore di Sua Maestà, che fece un Panegirico degno così dell'argomento, come della sua gran dottrina. Si celebrò questo funerale il giorno 31. Agosto di detto Anno 1676. con la musica della Cappella Reale, & in tutta la mattina si celebrarono

quan-

quante Meſse poterono riceverſi nelli ſette Altari della Chiesa; do' poi ſpuntata l'Alba ſino al mezzo giorno; & il concorſo fù tanto grande, che baſtava per teſtimonianza de i meriti di queſto gran Servo di Dio, il quale havendo laſciato tutto il temporale per il ſuo amore, volle S. D. Maeſtà renderli il *Centuplum*, che promette nell' Evangelio, anche in queſto mondo, come credo certamente ne l'haverà dato ſtabile, e non tranſitorio nella Gloria con la Vita Eterna. Amen.

LAVS DEO,
AC B. M. VIRGINI SEMPER IMMACVLATÆ.

quante Messe poterono riceversi
[illegible] Altar della Cappella, ciò
più spuntata l'Alba fino al mez-
zo giorno: & il concorso fù tanto
grande, che bastarono per illumi-
narne coi meriti di questo gran
Servo di Dio [illegible] havendo
lasciato tutto [illegible] per il
suo amore, voglia S. D. Maestà
renderli il Centuplo; [illegible]
te nell'[illegible], anche in que-
sto mondo, come credo certa-
mente ne l'haverà dato [illegible]
con stabilimento della Gloria nel-
la Vita eterna. Amen.

LAUS DEO,
AC B. M. VIRGINI SEMPER
IMMACULATAE.